Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 28 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-408 - 52-061

I giapponesi hanno occupato e incendiato Kiang Wan

dopo cinque ore di furibonda battaglia

L'assalto del 36° Reggimento imperiale - Episodi di eroismo - L'arrivo a Sciangai di 15.000 soldati giapponesi e la prossima azione a fondo - Il bombardamento dei porti cinesi - La mediazione delle Potenze sarebbe imminente

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'attività diplomatica

Roma, 27 notte.

Le ripercussioni diplomatiche del conflitto in Estremo Oriente si vanno tanto più estendendo quanto più ostinata si dimostra la resistenza delle truppe cinesi; il Giappone è fra i guai, il ginepraio in cui si è cacciato sembra inestricabile ed ecco che coloro i quali nei mesi passati avevano preferito schivare dei passi arrischiati tirano fuori la testa e lanciano non delle minaccie (il che sarebbe sempre troppo pericoloso) ma degli avvertimenti che equivalgono a dei richiami.

Si può essere certi che se l'offensiva del generale Uyeda si fosse risolta in una facile avanzata, i disperati appelli della Cina avrebbero fatto la fine di quelli rivolti in occasione dell'occupazione della Manciuria; il vecchio proverbio «aiutati che il ciel t'aiuta», espressione popolare di un'eterna legge umana e politica, riceve in questi giorni un'altra luminosa conferma. Anche l'ambiente ginevrino sta rialzando la cresta e la speranza rinasce che il faticoso macchinismo societario possa inserirsi nelle nuove forze in azione per riguadagnare un poco del prestigio perduto. Ma è evidente che anche in questa fase non a Ginevra bisogna tenere fisso lo sguardo ma, oltre che ai campi di battaglia intorno a Sciangai, a Tokio, a Londra, a Washington e un poco anche a Mosca.

Il passo contemporaneo presso il Governo giapponese degli Ambasciatori delle quattro grandi Potenze che godono di diritto di privilegio alla foce dello Yang Tsee — Italia, Inghilterra, Stati Uniti e Francia — ha una sua caratteristica speciale, rispondente a una particolare situazione; perciò sarebbe erroneo e fuori luogo attribuirgli un significato di pressione che non ha; si tratta esclusivamente di mantenere alla Concessione internazionale la sua peculiarità di territorio neutrale; gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi, tra essi il colpo di cannone caduto, per fortuna senza conseguenze, sulla nostra nave *Libia*, non debbono più ripetersi; le autorità militari cinesi sono state energicamente avvisate di essere molto attente nel loro tiri, ma d'altra parte sarebbe ingiusto che i giapponesi si servissero della Concessione come di una base di operazioni; i preannunciati sbarchi di truppe dovranno svolgersi — e si ha ragione di credere che il Comando giapponese abbia già così predisposto — su rive fuori della zona internazionale.

La posizione della Concessione che dal lato terrestre è completamente imbottigliata nel fronte di combattimento e che quindi non può assolvere più la funzione di emporio commerciale con danni ingenti, ha spinto e spinge tuttora le quattro Potenze a desiderare che il cerchio di ferro e di fuoco sia per lo meno allontanato nella parte più pericolosa, quella di Ciapei. Ritorna sul tappeto la questione della neutralizzazione; se da tale interesse particolare si potesse aprire lo spiraglio verso un orizzonte sereno di pace, l'iniziativa risulterebbe ancora più benefica di quanto si osi sperare.

Tutto ciò rientra nelle linee dell'attività diplomatica cominciata fin dal giorno dello sbarco dei marinai giapponesi; il fatto nuovo rimane sempre la lettera di Stimson a Borah; ogni giorno che passa si comprende meglio la sua grande importanza e le gravi incognite che contiene nelle sue righe. La rivendicazione della libertà di costruire delle navi da battaglia di là dai limiti di Washington e di fortificare i possessi americani nel Pacifico va oltre l'avvertimento diretto al Giappone per risollevare la minaccia delle gare di armamenti navali e rimettere in discussione le proporzioni delle flotte; su questo argomento il punto più sensibile è Londra. Il Governo inglese non ha marciato come era nelle intenzioni della Casa Bianca, dove si comprende benissimo che nessuna pressione feconda, sia politica, che commerciale che militare, è possibile verso il Giappone senza un fronte unico degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, le due massime Potenze navali del mondo.

L'allusione a un'Europa che vedrebbe con soddisfazione urtarsi i due più forti imperi extra-europei sperando così di riguadagnare delle posizioni di prestigio o di ricchezza perdute nella guerra, è sintomatica; ma essa può essere segno di forza o di debolezza a seconda dell'atteggiamento inglese più o meno favorevole a camminare a braccetto con Washington. La minaccia della ripresa degli armamenti navali dovrebbe essere decisiva nel piegare la politica equilibrista di sir John Simon a una maggiore aderenza con le direttive americane.

Nell'Inghilterra, tutta protesa nello sforzo interno della ricostruzione economica, la prospettiva dei tremendi sacrifici finanziari che comporterebbe la costruzioni di navi superiori alle 35 mila tonnellate deve far tremare le vene e i polsi; un'accentuazione degli sforzi per rendere il Giappone più conciliante è prevedibile fin d'ora, ma se domani le complicazioni militari arrivassero al punto da impegnare più profondamente l'onore e le forze dell'impero del Mikado, fin dove sarà disposto a piegarsi il Governo di Londra?

Ecco che non è affatto audace presagire che il conflitto in Estremo Oriente influenzerà indirettamente anche la soluzione del problema dei debiti di guerra; purchè i debitori, e sopra tutto l'Inghilterra, non siano alieni dall'appoggiare la politica americana nel Pacifico, gli Stati Uniti saranno meglio disposti a considerare la possibilità di riduzioni.

Il mondo è diventato piccolo e la interdipendenza dei problemi apparentemente più diversi è all'ordine del giorno. Insieme con Washington, Mosca ha abbandonato l'atteggiamento di assoluta passività in cui si era mantenuta finora. Tale remissività aveva sorpreso sia per gli interessi che la Russia ha con la Cina, con cui è a contatto immediato, sia per la naturale inclinazione del comunismo ad approfittare delle rivalità così dette capitalistiche; in un primo tempo si spiegò la politica sovietica con una specie di tacita intesa col Giappone il quale lasciò fare quando, tre anni or sono, il generale Blucher occupò la zona della ferrovia controllata dalla Russia; poi la giustificazione era per lo meno insufficiente e si capì che l'U.R.S.S. era rassegnata all'inerzia perchè non voleva correre i rischi di una seria ostilità col Giappone.

Oggi che si accenna a una formidabile offensiva cinese in Manciuria, una nota di Mosca richiama la attenzione di Tokio sulle formazioni militari di russi bianchi pronte, dagli estremi limiti della Siberia, ad appiccare il fuoco della controrivoluzione. Fantasie.

Lo spettro antibolscevico, così spesso agitato dal Governo sovietico, deve essere valutato come una buona arma di manovra, nella sua politica internazionale; la Russia vuole fare atto di presenza, mentre le difficoltà del Giappone aumentano ed i pericoli di complicazioni più vaste salgono minacciosi. All'occorrenza bisognerà tenere conto del fattore russo che unisce ora, ai piani ed alle necessità dell'antica politica zaristica, fermenti della propaganda comunista che, per l'Asia, si vale d'un motto sintetico: «L'Asia agli asiatici».

Così, man mano, ritornano in pieno quelle forze la cui direzione virtuale era già catalogata in caso di un conflitto sul Pacifico. Le depressioni causate dalla crisi, i timori di urti fatali ed irreparabili, hanno permesso che lo sforzo di espansione nipponica si attuasse senza le previste opposizioni, ma, poichè il colpo di mano non è riuscito, tutto è di nuovo in discussione; le responsabilità schivate si impongono con maggiore esattezza e l'Inghilterra, che ne avrebbe fatto a meno volentieri, è di nuovo nel mezzo e tutti aspettano che dica la parola decisiva che, però, in un senso o nell'altro, segnerà forse il vantaggio di questo o quel concorrente, sempre ai danni dell'Impero britannico.

ALFREDO SIGNORETTI.

Come si è svolta l'azione

Sciangai, 27, notte.

La battaglia per il possesso di Kiangwan è ricominciata stamane alle 8.30.

Poco fuoco di artiglieria ha preceduto l'azione delle fanterie: sul villaggio ridotto in macerie i cannoni postati nel campo di golf hanno battuto per una mezz'ora: poi l'assalto, o, meglio, una successione di assalti che si sono ripetuti fino alla una del pomeriggio.

Un bollettino del Comando giapponese informa che le truppe imperiali sono riuscite ad impadronirsi della località: per rappresentare la violenza del combattimento basti pensare che esso è continuato per cinque ore: ogni metro è stato preso e perduto in azioni singolari: uomini che schermivano di baionetta fra cataste di ruderi, che si disputavano in una lotta disperata l'escavazione prodotta dagli obici e dentro la quale i mitraglieri lavoravano ancora a falciare gli attaccanti.

L'attacco decisivo

La lotta è stata furibonda, soprattutto fra le case poste al limite nord-occidentale del villaggio, dove fra una fattoria diroccata, un pozzo ed un gruppo di vecchie costruzioni in pietra, i cinesi erano riusciti ad improvvisare un vero e proprio fortilizio. E' toccato alle truppe del 36.o Reggimento imperiale il grave compito di prendere la posizione: ma dopo cinque ore di lotta gli ultimi difensori erano trafitti, la ridotta occupata, e si potevano stabilire i collegamenti col 35.o Reggimento che fin da mercoledì aveva occupato ed era riuscito a mantenere la parte orientale del villaggio.

Il bollettino cita numerosi atti di eroismo compiuti dai soldati del 36.o comandati dal col. Hayashi; notevole, fra gli altri, quello compiuto da un soldato che nei primi assalti era stato catturato dai difensori.

Questi, per trarre in inganno i giapponesi, avevano vestito una ventina dei loro uomini con le uniformi tolte ai nemici caduti: alla grossa pattuglia era stato evidentemente dato incarico di disperdersi fra le macerie di quella parte del villaggio in possesso dei giapponesi per sparare alle spalle di questi. Per riuscire con maggior sicurezza a passare fra i piccoli posti e le pattuglie nipponiche, questi audaci, con minaccie di morte avevano obbligato il prigioniero ad avanzare con loro e a gridare ai mitraglieri nipponici che battevano un tratto della strada di sospendere il fuoco mentre passava la pattuglia: il prigioniero ha finito per obbedire all'imposizione e i mitraglieri hanno cessato di sparare; ma quando, con i nemici camuffati da commilitoni egli passava sul tratto dominato dalla mitragliatrice, ha gridato ai camerati:

— Sono giapponese, soldato del 35.o fanteria! Fate fuoco su di noi!

La mitragliatrice, abbattendo gli altri, non ha potuto risparmiare l'eroe.

Lo stesso comunicato del Comando nipponico non ha reticenze nel dire che, appena conquistata Kiangwan gli uomini hanno provveduto a spargere petrolio fra le rovine del villaggio e ad appiccarvi il fuoco: da Sciangai, per due ore almeno, si è potuta osservare una colonna di densissimo fumo, che si alzava nel cielo compatta per decine di metri in direzione di Kiangwan.

Contemporaneamente, piccole pattuglie nipponiche hanno cominciato a rastrellare la zona presa ieri e nella mattinata di oggi allo scopo di liberarla dai franchi tiratori: di questi — dicono i giapponesi — ne sono stati scovati con le armi in pugno una ventina. Quale sia, anzi, quale ormai sia stata la loro sentenza è inutile dire: le loro anime sono passate all'eternità ed i loro corpi stanno ancora ritti, perchè «prima» li avevano legati con le mani a tronchi d'albero.

Una seconda linea di resistenza cinese

Quali possano essere le conseguenze per Ciapei e per tutta la linea cinese dopo la perdita di Kiangwan non è facile pronosticare: certamente la solidità della loro difesa resta compromessa. Resta però ancora da sapere come il Comando cinese abbia provveduto a sistemare il terreno fra Kiangwan e Ta-Zang. In ogni caso, il successo giapponese porterà al generale Uyeda il grande vantaggio di poter accorciare il suo fronte, vantaggio che è di reale importanza, data la relativa scarsità di uomini di cui ha disposto finora. C'è d'altra parte il doppio precedente della presa di Kiangwan avvenuta mercoledì e ripresa dai cinesi nella notte e la situazione di Wusung che costituisce sempre un'incertezza per il Comando nipponico.

L'uscita operata da questa località e l'avvolgimento dell'ala destra delle truppe imperiali che avanzavano su Ta-Zang provano che finchè i forti ed il villaggio alla foce del Wan-Poo non sono sgombrati dai cinesi ogni avanzata verso occidente è pericolosa. In queste condizioni, e tenendo conto del fatto che i cinesi hanno preparato una seconda linea di resistenza che muovendo da Ciapei e descrivendo un arco, che passa subito ad occidente di Kiangwan si riattacca a Ta-Zang, è da attendersi che il Comando giapponese non prosegua durante la notte il suo attacco. Attenderà, infatti di poter lanciare all'attacco le truppe che hanno iniziato questa sera lo sbarco.

Infatti, quando la notte era già calata è cominciato lo sbarco dei quindicimila soldati nipponici della 11.a Divisione: lo sbarco è avvenuto, nonostante le dichiarazioni fatte stamane a Sciangai dal Ministro del Giappone in Cina, nella zona della Concessione internazionale.

Queste truppe sono state, via via che sbarcavano, avviate lungo il fronte di battaglia.

La stanchezza dei belligeranti

Va tenuto anche conto che vi sono dei segni di stanchezza da parte di entrambi i nemici in campo: da otto giorni gli uomini sono impegnati in una battaglia disperata, costretti a muoversi sotto la pioggia o sotto la neve, ed una temperatura sempre bassa ma che oggi è diventata assolutamente rigida; e si deve ritenere che tanto i giapponesi quanto i cinesi siano molto vicini a quel limite oltre il quale la resistenza fisica non può più reagire e rispondere a quelli che sono gli stimoli dello spirito bellico che si deve ritenere sempre alto.

Il Comando nipponico, inoltre, trova gravi difficoltà nel far muovere le sue artiglierie sul terreno naturalmente acquitrinoso ed in questi giorni inzuppato dalla pioggia. Quasi tutto il territorio intorno a Sciangai è risaia. Le poche strade che legano i villaggi sono state rese in questi giorni impraticabili: esse sembrano essere state arate dai traini dell'artiglieria nipponica, dalle tanks, dalle auto-mitragliatrici. A questo proposito si dice che nelle loro retrovie immediate i giapponesi abbiano dato ordine di usare i detriti delle case dei villaggi abbandonati per rinforzare il fondo stradale: le muraglie delle case vengono fatte saltare a colpi di dinamite ed una folla di coolies affamati si incarica di lavorare di piccone e di badile sotto la sorveglianza delle baionette nipponiche.

Questa sera, specialmente — prima del nuovo sbarco delle truppe giapponesi — c'era nell'aria un'atmosfera che si potrebbe chiamare di detente se invece del tragico bilancio di guerra ci trovassimo di fronte ad un conflitto diplomatico: il Ministro giapponese in Cina, che dall'inizio dell'occupazione non è rientrato a Nanchino e risiede a Sciangai, ha dichiarato oggi:

«L'esercito giapponese inizierà una offensiva decisiva dopo l'arrivo dei rinforzi».

E ha detto di aver fiducia che i cinesi saranno così costretti a ritirarsi oltre il famoso limite di dodici miglia e mezzo.

«Allora noi offriremo di avviare delle trattative».

Il signor Shigemitzu ha detto inoltre che il suo Governo desidera la collaborazione delle Grandi Potenze per facilitare la definizione del conflitto.

Nei circoli di solito bene informati di Sciangai si dice inoltre che il Governo di Tokio abbia dato incarico al suo Ministro in Cina di esporre ai rappresentanti diplomatici delle altre Potenze che se l'esercito cinese si convincesse a ritirarsi a venti chilometri da Sciangai le operazioni militari potrebbero essere immediatamente sospese.

La parola alla diplomazia

C'è dunque, oggi, qui, a pochi chilometri dalla battaglia, qualche segno di una ripresa dell'attività diplomatica, e precisamente di una mediazione dell'Italia, Stati Uniti, Inghilterra e Francia (a questo proposito si rileva che a bordo di una torpediniera britannica il Ministro d'Inghilterra ha lasciato oggi Sciangai per raggiungere Nanchino) fra i due avversari. Non si può sperare che gli sforzi dei rappresentanti dei Governi occidentali riescano in poche ore a risolvere la situazione: il Giappone non è certamente disposto a pacificazione di alcun genere se il suo prestigio militare dovesse uscirne menomato, ed è già un passo avanti il fatto che il Ministro nipponico abbia oggi prospettato la possibilità di una soluzione intermedia che si potrà verificare nel caso che i cinesi accettino di ritirarsi.

Dal punto di vista militare l'atmosfera è ancora più chiara. Oggi il Comando nipponico ha mostrato la tendenza ad allargare la zona delle operazioni, facendo largo impiego dei due armamenti dei quali il nemico difetta o manca completamente: l'aeronautica e la flotta. Concetto strategicamente più che esatto giacchè il bombardamento dall'aria, dal mare e dai larghi fiumi tiene impegnate truppe, disorganizza le comunicazioni del nemico che sui giapponesi ha soprattutto il vantaggio del numero. Per l'alto Comando nipponico a Sciangai è soprattutto importante che il generale Uyeda non venga a trovarsi di fronte ad un nemico più numeroso di quello attuale, e ciò almeno finchè i rinforzi che stanno sbarcando o quelli vicini non sono pronti ad entrare nella battaglia. Per questo l'ammiraglio Nomura, comandante supremo della spedizione, ha fatto oggi bombardare le retrovie prossime e lontane del nemico. Fra le prime particolarmente prese di mira sono state le stazioni ferroviarie di Ta-Zang e di Chen-Zu e la zona intermedia; fra le lontane ancor oggi è stata bombardata la città di Suciow e di Hangciow: alcune torpediniere hanno inoltre battuto i forti della collina della regione a valle di Nanchino.

FRANCO SPINELLI.

Le difficoltà di Tokio

Londra, 27, notte.

Tokio sembra attraversare un periodo di difficoltà interne e di perplessità morale. Scomparso quasi del tutto è l'entusiasmo dei mesi scorsi, scomparse sono le smargiassate giornalistiche, e così pure gli attacchi alle Potenze straniere e alla Lega delle Nazioni. La stampa nipponica, in particolar modo quella governativa, incomincia a informare il pubblico della gravità della situazione, delle difficoltà economiche e finanziarie nelle quali il Giappone è venuto ultimamente a trovarsi, della ondata di risentimento abbattutasi sul mondo intero, e perfino delle possibilità di un boicottaggio delle merci nipponiche sull'altra sponda del Pacifico.

Le esultanze di un tempo sono totalmente svanite; in luogo di esse si leggono nei giornali soltanto timidi appelli di pace, promesse di generoso trattamento agli avversari e accenni a serie possibilità di rapida conclusione del conflitto. Gli è che il Giappone si trova quasi all'orlo delle sue disponibilità finanziarie. Il Governo avvertiva ieri e oggi che, per continuare una guerra su vasta scala in Cina, sarebbe stato necessario ricorrere a un prestito il cui esito, in un momento come questo, non sembra molto promettente.

Per giunta, se Washington non parla di boicottaggio economico e rimane anche fermamente deciso a non tollerare manifestazioni antinipponiche di qualsiasi sorta, si sa benissimo nel Giappone che il boicottaggio americano è praticamente iniziato. Si formano infatti attraverso l'America organizzazioni, per lo più femministe, che conducono una propaganda accanita contro le merci giapponesi e specialmente contro i tessuti in seta costituenti da soli quasi i tre quarti della esportazione nipponica negli Stati Uniti. I membri del Congresso ricevono a centinaia lettere di semplici cittadini e di personalità influenti della vita americana che si dichiarano pronte ad assistere il Governo in qualsiasi misura economica esso deciderà di prendere, per accelerare la sistemazione del conflitto cino-giapponese. Il dottor Lowell, Rettore dell'Università di Haward, e l'ex-Ministro della Guerra, Baker, si sono poi posti a capo di un comitato che vuol raccogliere, sotto la bandiera del boicottaggio, tutti gli intellettuali della Repubblica.

A sua volta, la signora Hoover si è accorta, con costernazione, che i pacifisti d'America si servono ora del suo nome come vessillo del boicottaggio. Ieri l'altro, in un ricevimento alla Casa Bianca, la consorte del Presidente ha ricevuto gli invitati in vestito di cotone anzichè di seta, come sembra imporre l'etichetta. Si è sparsa immediatamente la voce che la signora Hoover avrebbe voluto dare tacitamente l'esempio del boicottaggio, e da ieri in qua la domanda di tessuti di seta è ridotta al minimo.

A Tokio i giornali si dichiarano apertamente allarmati da questo boicottaggio privato dei tessuti nipponici ma in luogo di scatenare — come sarebbe accaduto in passato — esplosioni di risentimento anti-americano, la stampa si serve di queste notizie per preparare lentamente il terreno a un ripiegamento militare in buon ordine e all'inizio di trattative diplomatiche.

Il morale dei combattenti — dicono gli osservatori inglesi a Sciangai — è profondamente scosso, e gli stessi esperti militari americani telegrafano oggi a Washington che le truppe cinesi e giapponesi sono stanche e danno segni evidenti di depressione. La «Reuter», che riferisce questa notizia, aggiunge: «Conseguentemente si pensa a Washington che proposte di tregua possano essere presto favorevolmente accolte dai combattenti». La stessa agenzia riceve inoltre notizia da Tokio che il Governo ha già trasmesso al Ministro del Giappone a Sciangai e al signor Matsudaira, a Ginevra, istruzioni di tenersi pronti a comunicare alle Potenze interessate la disposizione del Giappone a cessare interamente le ostilità non appena i cinesi dimostreranno in modo convincente la loro volontà di ritirarsi a venti chilometri da Sciangai, dietro categorica promessa da parte del Comando nipponico di ritirare le proprie forze «a una certa distanza» dalla zona delle operazioni.

Il nervosismo di Tokio si manifesta d'altronde anche nella facilità con la quale certi organi della pubblica opinione raccolgono e diffondono voci o infondate o strampalate. Così viene messa in giro oggi la voce che, al Maresciallo Ludendorff, Nanchino abbia offerto il comando di tutte le forze militari giapponesi, e che tale offerta non sia stata per ora respinta. Più fondata, per contro, appare la notizia secondo la quale la resistenza stupefacente opposta dalle truppe cinesi a Sciangai sia dovuta in buona parte alla presenza, dietro le linee cinesi, di due tra i migliori aiutanti di campo di Ludendorff, il generale Wetzell — che collaborò col Maresciallo durante la guerra mondiale — e il tenente colonnello Kriebel — che fu ufficiale di collegamento al Gran Quartiere Generale tedesco.

Le notizie relative a una graduale modificazione delle vedute nipponiche sono seguite con profondo interesse negli ambienti responsabili inglesi, ove si sorvegliano con tutta l'attenzione che meritano le più lievi manifestazioni di incertezza e di perplessità a Tokio e a Sciangai. Non si dubita qui affatto che un cambiamento si sia già prodotto a Tokio, ma appunto per questo il Governo si rifiuta di compiere mosse o di pronunciare parole capaci di causare irritazione a Tokio, e conseguentemente di danneggiare le probabilità crescenti di una sistemazione del conflitto a breve scadenza.

R. P.

L'ondata contro l'inflazione e la svalutazione della moneta

Roma, 27, notte.

Da parte dei molti studiosi o pseudo studiosi di problemi economici, che nei vari Paesi vanno diagnosticando sulle cause ed i rimedi della crisi mondiale, si è creduto indicare una fonte di guai nella politica deflazionistica perseguita dagli Stati; se ne è dedotta l'opinione che una via di uscita dalla situazione attuale potrebbe essere in una volontaria revisione dei valori delle monete nel senso ribassista.

«I fatti — scrive il *Giornale d'Italia* — hanno già chiaramente dimostrato come le precedenti svalutazioni monetarie ed i bassi tassi di stabilizzazione rispetto all'oro, non abbiano in alcun modo preservato i Paesi che le hanno attuate dagli effetti corrosivi della crisi mondiale. Nessuna superiore resistenza questi Paesi hanno infatti rivelato nei giorni della prova suprema. I casi del Belgio e della Francia parlano chiaro; le nette dichiarazioni contro la inflazione che ci vengono oggi dalla Cecoslovacchia e dall'Olanda, si aggiungono ai fatti provati per dimostrare che la coscienza del profondo, insidioso pericolo di ogni avventura monetaria, si fa sempre più precisa negli ambienti responsabili ed esperti.

«Ad Amsterdam, il rappresentante dell'industria germanica, ossia di un Paese e di una zona economica che hanno praticato sino al fondo l'esperienza dell'inflazione e della svalutazione monetaria, ha detto parole che gli italiani possono leggere con particolare compiacimento, perchè riflettono mirabilmente la realizzazione e le tendenze della politica mussoliniana e fanno giustizia delle ultime resistenze ideologiche che vi si vorrebbero opporre. Egli, in sostanza, ha detto che l'avventura monetaria della svalutazione, come mezzo di riduzione dei costi e dei prezzi e quindi di automatico universale adeguamento dell'economia nazionale alle mutate condizioni economiche del mondo, è oscura di pericoli e si è già rivelata contraria agli scopi nei due massimi Paesi industriali di Europa: la Germania e l'Inghilterra. Egli ha aggiunto che la via della salvezza si deve invece cercare in una coraggiosa restaurazione interna ed in una politica internazionale di collaborazione economica e finanziaria che cominci con un «colpo di spugna» nei debiti politici. Questi capisaldi d'una sana politica monetaria ed economica, sono quelli — ognuno vede — che Mussolini ed il Regime fascista già realizzano ed indicano da tempo».

Il giornale osserva poi che la crisi mondiale è caratterizzata innanzi tutto dall'instabilità dei valori e dall'incertezza delle posizioni: una revisione monetaria non potrebbe che aggravare — in forma acuta per il Paese che l'attuasse e sempre sensibile per tutti gli altri Paesi — questo stato generale di incertezza sul quale nulla è possibile costruire e mantenere. Gli autentici produttori e commercianti, ossia gli artieri e responsabili immediati dell'economia nazionale, domandano innanzi tutto la sicurezza. Essi costruiscono e non speculano, hanno bisogno di terreno solido e non di variazioni continue al ribasso e al rialzo, sulle quali si può con fortuna inserire la aventura, ma non possono fondarsi i calcoli onesti per i rifornimenti, il lavoro ed i prezzi. Difendere la stabilità della moneta sul valore che ha, significa dunque difendere tutta la sana economia nazionale contro il parassitismo della speculazione. I sollecitatori di revisioni monetarie, quando non si reclutano nei ranghi dei dottrinari già troppe volte smentiti dalla corsa del mondo, provengono quasi tutti dalla schiera degli affaristi che invece di produrre e prodigarsi nella fatica, tendono a realizzare i loro guadagni sui colpi di audacia.

Il *Giornale d'Italia* conclude: «Il problema monetario è dunque superato, per la restaurazione interna, dal problema delle revisioni e dei nuovi adattamenti dell'economia nazionale; problema che si risolve col sacrificio, il lavoro, lo studio, la disciplina, l'organizzazione, con spirito e metodi nuovi e non con la vecchia o sospetta avidità del guadagno e la facile se pur pericolosa avventura dei giuochi di borsa».

La lotta per la Presidenza

BERLINO, febbraio.

L'inversione dei partiti, vero *changes-croisez*, operatasi di fronte alla figura del Maresciallo von Hindenburg alla fine del settennio di presidenza, non è soltanto il fatto caratteristico di queste elezioni presidenziali, ma costituisce, si può dire, il punto significativo e risolutivo di tutta quanta la situazione del tredicennio repubblicano. L'uomo che è oggi l'esponente delle democrazie centro-socialistiche weimariane, o, diciamo meglio, il cui nome è aventolato come vessillo di tutto quel che vi sia di più repubblicano e socialisteggiante nel senso di Weimar, è lo stesso uomo, senza che abbia mostrato di aver mai mutato idee o che alcuno gli attribuisca di averle mutate, che sette anni or sono fu l'eletto delle Destre nazionaliste e imperialiste, rapidamente risorte con un programma di ripresa nazionale antiversagliista, dopo il primo abbattimento e lo scompiglio di Versailles. Il «Salvatore» delle Destre d'allora, coperto dalle Sinistre in quell'asprissima lotta di tutti i vituperi, e presentato alle maree popolari percorse ancora dal brivido spartachista, e ai ceti stritolati dall'inflazione, come lo spauracchio di tutti i più odiosi ritorni, e come una specie di capitan Fracassa, strumento inconsapevole del Kaiserismo in agguato e dell'industrialismo avventuriero, è oggi dai suoi antichi amici decisamente combattuto come il rappresentante e la colonna del «sistema» che essi vogliono abbattere; e in compenso è onorato dai suoi antichi avversari, che s'inchinano al suo passaggio e gli danno dieci in condotta per i sette anni di presidenza.

In verità un tale fenomeno, del quale raramente o forse mai nella storia dei partiti in lotta s'è visto l'uguale, torna a indubbio onore del senso di dovere, di imparzialità e di costituzionalità con cui il Maresciallo von Hindenburg non ha mai cessato un momento d'intendere il suo mandato, ma non si può dire che conferisca ugualmente alla chiarezza delle posizioni della lotta politica tedesca, maestra sempre in compromessi e in equilibrismi dei più trapezoidali. Il fatto è che c'è altrettanto poca sincerità nel suffragio che oggi gli promettono i suoi avversari di ieri, unicamente per scongiurare il pericolo nazional-socialista e nella cauta speranza di poter continuare a reggere e a spremere social-democraticamente una società che ha bell'e finito di essere social-democratica, quanto poca, o nessuna ve n'era nella elevazione conferitagli sette anni or sono dai suoi amici politici al supremo seggio della Repubblica, col tacito mandato di spezzare a quest'ultima le reni nel colpo di Stato.

Sette anni or sono, quando si sparse la notizia che la lotta presidenziale tedesca s'era chiusa con la elezione di Paolo von Hindenburg, del Maresciallo dell'Impero, del vincitore di Tannenberg, si ebbe un vero panico e un giustificato allarme — non dissimile da quello con cui tanti considerano già oggi l'eventuale elevazione alla Presidenza non diciamo di Hitler in persona ma di qualsiasi altro membro del fronte di Harzburg — per i gravi conflitti di politica estera a cui la giovane repubblica, non ancora risanata della piaga della Ruhr, pareva imminentemente esposta e votata. Non fu vero nulla. Il saldo e massiccio Maresciallo dimostrò ben presto infondati questi timori deludendo — per fortuna, bisogna dire, della Germania — le segrete speranze di coloro che gli avevano dato un voto così pieno di sottosensi. All'interno egli prese infinitamente sul serio il giuramento dato alla Costituzione repubblicana, e funzionò da inesorabile castigamatti per i Partiti, compresi i suoi, acciuffandoli senza riguardo per i capelli tutte le volte che accennavano a levar troppo la testa; e in quanto all'estero non c'è bisogno di ricordare che è stato nel suo periodo di presidenza che potè svilupparsi e fruttificare, con esperimenti indifferentemente di destra o di sinistra, quella politica della ripresa a mezzo dell'adempimento e dell'intesa, che andò sotto il nome del signor Stresemann, e le cui tappe furono Locarno, l'ingresso a Ginevra e lo sgombero anticipato della Renania.

Qui è dove veramente si manifestano le imperiosità ineluttabili della storia, cioè della realtà, che non guarda in faccia agli uomini nè domanda loro quali sono le loro idee, ma sa imporre agli uomini più diversi e delle più diverse provenienze, quand'occorra, le medesime azioni. Per questo riguardo, come valore storico, il periodo di presidenza del sellaio socialista Ebert non differisce in nulla affatto da quello del ferrato feldmaresciallo dell'Impero. Il compito che all'uno e all'altro successivamente si impose fu sempre ancora un solo: salvare alla meglio e a ogni costo la Repubblica, quella forma di «repubblica media» unica consentita dalla congiuntura della situazione interna con le imposizioni estere, se si voleva risparmiare alla Nazione e alla civiltà stessa tedesca una decadenza, un immiserimento e un rimbarbarimento simili a quelli da cui essa fu colpita dopo la guerra dei Trent'anni. Per far questo, i due uomini così diversi hanno dovuto astrarre dalle loro diverse origini e identificarsi nell'azione, completamente sacrificando le ideologie non soltanto ma i piani e i fini tattici stessi della loro propria parte: l'uno soffocando la ormai del resto già vecchia e sfiatata rivoluzione di sinistra, definitivamente legando cioè il Socialismo, o piuttosto il Socialdemocratismo tedesco, al mortale imborghesimento che lo uccide, l'altro pericolosamente comprimendo la nascente rivoluzione nazionale di destra. Tutti e due seppero fermare con le loro due grandi persone e col

loro coraggio il tempo; e questo fu il loro merito storico. Furon due temporeggiatori, e si rivelarono veramente due « salvatori ».

Ma siccome le estreme rivendicazioni ideali, se pur per qualche tempo soffocate o fermate, non muoiono, dai due sopradetti soffocamenti si sprigionarono per necessità nel tredicennio, e sono ora in pieno sviluppo, le due « rivoluzioni » estremiste: le soffocate rivendicazioni lontane del socialismo si depositarono nel comunismo, e le compresse idealità nazionalistiche affiorarono nel nazional-socialismo, l'uno e l'altro giganteggiati nell'ultimo tempo, e che nel rapido indietreggiare ed involversi di tutto il resto dominano ora già o per lo meno sbarrano di sè il campo. E' con questi due principalissimi fattori che bisogna largamente fare i conti nella elezione imminente e nel dramma politico tedesco che incomincerà o riprenderà nuovo aire all'indomani di essa. Da essi tutto dipenderà, ed essi lasciano supporre tutto possibile e nulla a priori escludere, perchè essi non sono già elementi nella situazione alla pari degli altri, ma rappresentano tutto quanto nella situazione c'è di vivo, di semovente, di comburente e di corrosivo, e sono come il fluido elemento dissolvente e ricomponente in mezzo a cui galleggiano inerti in una tragica deriva i blocchi e i conglomerati medio-sinistri che fanno da base alla massiccia figura del grande Maresciallo uscente. Tutto dipenderà dalla misura in cui, nell'occasione in specie, il comunismo da una parte continuerà a funzionare — come da anni ormai da elezione in elezione largamente funziona — da fuoco di attrazione di tutti quegli elementi operai sempre più malcontenti dell'imborghesimento della social-democrazia da cui non riescono più ormai a trarre che diminuzioni di salari e crescente disoccupazione, e che in queste condizioni non si sentiranno di spingersi fino a votare per l'ex-Maresciallo dell'Impero, che dalla sua figura non ha lasciato cadere o scalfire alcuno dei suoi antichi attributi militari e nazionali; e dall'altro lato dalla misura in cui il nazional-socialismo riuscirà definitivamente a convogliare senza residui nella sua robusta gorgogliante corrente tutte le antiche forze tedesco-nazionali e affini eventualmente ancora restie a mettersi al suo seguito, per malintesi estremi puntigli di primogenitura che perdono ogni giorno più senso. E' naturale infine che a reciprocamente limitare e a realizzare in definitiva l'efficacia di questi fondamentali fattori molto giuoco avrà l'elemento del prestigio e dell'attrazione personale dei candidati, che in una elezione presidenziale è sempre di prima linea; e per questo riguardo mentre è certo che la popolarità e il prestigio immensi del Maresciallo von Hindenburg peseranno enormemente in favore dei partiti che attorno a lui si stringono — così da poter compensare perfino, in grande parte almeno, il peso sempre negativo dell'esercitato potere in tempi così gravi, e l'idea associata della schiavitù estera e della tassazione crescente, tare inevitabili del Governo in carica — sarebbe stato indubbiamente un errore se da parte dell'opposizione si fosse rinunciato a rispondere a una tal carta di popolarità con la massima carta di popolarità di cui si disponeva: con la persona stessa di Hitler, cioè.

Sarà dalla varia interferenza di tutti questi elementi — che ci sforzeremo in un prossimo articolo di tradurre per quanto è possibile in cifre, e di graduare nella successiva sorte dei due scrutinii consentiti — che dipenderà il giuoco di queste elezioni. Basterà per ora solo concludere che sarà giuoco grosso e lotta asprissima, l'una e l'altra delle due parti sapendo quali siano e che cosa valgano le poste: la social-democrazia e i suoi satelliti e clienti ben sapendo che una vittoria dell'opposizione nazionale sarebbe per essi il segnale della fine, e la sparizione, a maggiore o minore scadenza, dalla scena politica tedesca; la opposizione nazionale non potendo dissimularsi le responsabilità immense che verrebbe ad assumere sia di fronte alla società nazionale che a quella internazionale, nemmeno un ette potendo ormai lasciar cadere nè del suo programma antimarxista nè del suo programma antiversaglista. E' a queste formidabili incognite che dovranno rispondere le elezioni imminenti, e gli avvenimenti che subito dopo le seguiranno. Esse ci diranno se è veramente arrivato e maturo il giorno di questa che sarà nient'altro che la Rivoluzione nazionale tedesca, ovvero se per caso ancora l'opera temporeggiatrice di un Hindenburg non sia del tutto esaurita. E' solo da augurarsi, dato che la posta è la pace e forse la civiltà stessa d'Europa, che dietro le foglie dell'oracolo parli questa volta davvero la bocca del Dio, il Dio della verità e della storia. Si rabbrividisce pensando che cosa mai può dipendere dalla bruta sorte del numero e dalla folle finzione del voto.

GIUSEPPE PIAZZA.

Un appello di Alfonso XIII

per la restaurazione monarchica

Parigi, 27, notte.

L'ex-Re di Spagna Alfonso XIII ha lanciato un appello al popolo spagnuolo in favore di una restaurazione monarchica. Nel documento il Sovrano ripete che non ha mai abdicato, e ancor meno rinunziato ai propri diritti che sono inattaccabili, poichè risultano inerenti alla Monarchia secolare. Dopo aver vivamente criticato la Repubblica, Alfonso XIII ha sottolineato l'anarchia che dal 14 aprile 1931 regna in Spagna. Egli invita pertanto tutti gli spagnuoli a riunirsi sotto la bandiera rossa e gialla per ristabilire la Monarchia costituzionale.

Da parte sua quest'ultimo capo dei carlisti sembra d'accordo con Alfonso XIII, poichè pubblica un manifesto analogo che conclude con la frase seguente: « La mia missione è un'opera di pace e di concordia; rivolgo pertanto un appello a tutti, e in particolare al mio carissimo nipote Alfonso di Borbone, sul quale i miei diritti dovranno essere riportati dopo la mia morte con i principii fondamentali che sono stati sempre richiesti da tutti i Re del nostro regime tradizionalista ».

Scoppio in una miniera: 30 scomparsi

Bluefield (Virginia), 27, notte.

Questa mattina è avvenuta una tremenda esplosione nella miniera di carbone a Boissevain. Si teme che 30, dei 50 minatori che si trovavano nel pozzo al momento dell'esplosione, siano rimasti seppelliti. Squadre di soccorso lavorano affannosamente per aprirsi una via fino ai sepolti.

Venti vetturette tipo « Balilla » offerte dal sen. Agnelli al Partito

assegnate ai « Gufs » e ai Fasci Giovanili

Roma, 27, notte.

Il senatore Agnelli ha messo a disposizione del Segretario del Partito venti vetturette del nuovo tipo « Balilla » che sarà lanciato sul mercato quanto prima.

S. E. Starace ha disposto perchè le vetturette siano assegnate in premio a quei Gruppi Universitari Fascisti e a quei Comandi federali di Giovani Fascisti che si distingueranno nell'organizzazione e che riusciranno vittoriosi nelle maggiori competizioni sportive.

Così sono state fin da ora messe in palio tre vetture per i Gruppi Universitari che meglio applicheranno le disposizioni riguardanti l'ingresso degli universitari nel Club Alpino Italiano; altre saranno assegnate a quelli che riporteranno la maggiore classifica collettiva ai « Littoriali » di Bologna: una vettura sarà pure assegnata al Comando generale dei Giovani Fascisti che vincerà la Coppa « Terra del Duce » indetta per il 21 aprile per squadre di Giovani Fascisti, sul circuito Bologna-Ferrara-Lugo-Forlì-Rimini-Bologna.

L'assemblea della Federazione dell'industria grafica e affini

Roma, 27, notte.

Nella sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria della Federazione nazionale fascista dell'industria grafica ed affini, presieduta dal Commissario straordinario della Federazione stessa, dott. Liverani. E' stata data lettura dal Commissario straordinario, della relazione annuale sulla attività svolta dalla Federazione, tanto nel campo sindacale come in quello economico e culturale. La relazione è stata approvata alla unanimità. Dopo l'approvazione del consuntivo finanziario 1930-1931, ed esaurito ogni altro argomento all'ordine del giorno, l'assemblea ha proceduto alla designazione delle varie cariche sociali per il biennio 1932-33. Infine, prima di togliere la seduta, il Commissario straordinario ha proposto e l'assemblea ha calorosamente approvato, un telegramma di omaggio al Capo del Governo. E' stato anche inviato un telegramma al Ministro delle Corporazioni.

Amnistia per le contravvenzioni alla legge sull'istruzione premilitare

Roma, 27, notte.

Con decreto pubblicato stasera nella « Gazzetta Ufficiale » è concessa la amnistia per le contravvenzioni, previste dalla legge 20 dicembre 1930, sull'istruzione premilitare.

La vertenza per il pagamento di quattro « destroyers » greci

Roma, 27, notte.

In applicazione del patto stabilito dalla convenzione conclusa tra lo Stato ellenico ed i Cantieri Italiani Ansaldo, dove sono in costruzione quattro nuovi *destroyers* greci, le due parti hanno accettato di sottoporre ad un arbitrato le divergenze sorte fra di loro sulla questione del pagamento delle navi stesse.

La divergenza sorse tre mesi or sono, quando il Governo ellenico effettuò il primo pagamento, dopo la crisi monetaria inglese, sul cambio di Londra, come era stato stabilito dalle clausole del contratto. I cantieri accettarono allora il pagamento, ma sotto riserva, chiedendo di essere pagati in divisa non svalutata ed affermando che in caso contrario essi avrebbero subito una perdita.

Il Governo ellenico ha rifiutato di aderire a questa richiesta ed i Cantieri Ansaldo hanno fatto ricorso all'arbitrato nominando un loro arbitro: quello ellenico sarà prossimamente designato dal Presidente della Corte di Cassazione greca. La Grecia verrebbe ad avvantaggiarsi, a causa della differenza del cambio, di una somma pari a 55 milioni di dracme.

L'attività parlamentare

La relazione sul bilancio dei Lavori Pubblici -- Il movimento dei servizi postali e telegrafonici -- Una relazione del Duce al disegno di legge sui motti araldici per l'Esercito

Roma, 27 notte.

La Camera ha aggiornato i suoi lavori fino a martedì. Sono all'ordine del giorno per la seduta di martedì due disegni di legge concernenti, uno il piano regolatore di Roma e le norme generali di prescrizioni tecniche di attuazione; e l'altro l'assegnazione straordinaria di 30 milioni per la durata di 15 anni, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato, nella spesa di attuazione del piano stesso. Su questi due disegni di legge sono iscritti a parlare gli on. Guglielmotti e Oppo.

Nella stessa seduta, la Camera inizierà la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1.o luglio '32-30 giugno 33. Il relatore Mazzarini, per la Giunta del Bilancio, ha già presentato la sua relazione. Sul bilancio dei Lavori Pubblici si sono finora iscritti a parlare gli onorevoli Caldieri, Calza-Bini, Barbaro, Parisio, Bosio e Di Belsito.

Le opere pubbliche

Il relatore, on. Mazzarini, mette in rilievo il fatto che nel prossimo esercizio le annualità per opere straordinarie da eseguirsi in concessione o a pagamento differito, per sovvenzioni e contributi previsti da leggi speciali supereranno di 32 milioni quelle dell'esercizio corrente e saranno così distribuite: Italia settentrionale 24 milioni, Italia centrale 31 milioni, Italia meridionale e insulare 106 milioni, cui debbono aggiungersi 81 milioni di spese comuni a tutte le regioni italiane. Complessivamente, per le opere straordinarie, sono stanziati 302 milioni.

Più interessanti sono i dati della relazione sulle spese complessive che il Regime Fascista ha sostenuto per opere pubbliche. La sola Amministrazione dei Lavori pubblici, in nove anni di gestione, ha assunto impegni per 23 miliardi, dei quali 16 per esecuzione di opere in gestione diretta, sussidi ad enti locali e contributi previsti da leggi speciali, e 7 miliardi e mezzo per corresponsione di annualità ricadenti entro l'esercizio 1935-36.

« Queste cifre — osserva il relatore — sono troppo significative per non convincere chiunque della volontà e della capacità realizzatrice del Regime. Complessivamente, fra il Ministero dei Lavori Pubblici, il Sottosegretariato della Bonifica Integrale e l'Azienda autonoma della strada, gl'impegni assunti salgono all'imponente cifra di 26.871.930.591 e i pagamenti disposti ed effettuati alla fine del 1931 si aggirano sulla cifra impressionante di 16 miliardi, una buona metà della quale destinata a beneficiare l'Italia meridionale e insulare. Questo è lo sforzo titanico che la Nazione rinnovellata ha compiuto per merito del Fascismo con l'audacia e la meditata fermezza degli spiriti giovanili che si lanciano decisi verso il futuro, tranquilli perchè nel pugno gagliardo sanno di avere bene stretta e irresistibile l'arma della vittoria ».

Il relatore constata quindi che l'Azienda statale della strada ha assunto impegni per sistemazioni generali con pagamenti in contanti per 414 milioni e ha eseguito pagamenti a tutto dicembre 1931 per 335 milioni e mezzo. Per le sistemazioni generali con pagamenti differiti si hanno le seguenti cifre: importo dei lavori appaltati a tutto il 31 dicembre 1931, 959 milioni, impegni assunti 1 miliardo e 476 milioni. Complessivamente si sono eseguite pavimentazioni con trattamento superficiale per Km. 6.660,170 e Km. 540,952 con sistemazioni a carattere permanente e semipermanente. Sono in corso altri lavori di sistemazione della massicciata per un importo di Km. 1766, dopo di che resterebbero da sistemare, per completare la rete nazionale, altri 11.761 chilometri di strade a carreggiata di vecchio tipo.

I lavori ferroviari

Il relatore, passando poi a trattare dei lavori ferroviari, rileva come il Governo abbia provveduto a concentrare le disponibilità in quelle costruzioni che, per l'importanza strategica ed economica e per forti investimenti già effettuati, meglio conviene portare a compimento. Per la direttissima Bologna-Firenze, la quale ha già assorbito oltre un miliardo, il relatore giudica insufficienti i 24 milioni impegnati, poichè, continuando in questo ritmo di lavori, si impiegherebbero non meno di sei anni per poter aprire la linea all'esercizio.

Quindi il relatore esamina il quadro delle linee ferroviarie in corso di esecuzione e quello delle linee in corso di studio. Tra le altre linee risultano allo studio la Garessio-Imperia (53 Km. 800 metri, 213 milioni di spesa preventivata), la direttissima Genova-Arquata, variante (37 Km., 640 milioni) e la Fossano-Bra (20 Km., 80 milioni).

Dando poi conto degli sforzi del Governo per valorizzare la ricchezza idraulica del Paese per trarne energia elettrica, il relatore tocca un problema importantissimo: quello del costo dell'elettricità. Scrive l'on. Mazzarini:

« Purtroppo il prezzo dell'energia elettrica in Italia è ancora tale da non consentire sempre il suo utile impiego.

« Non nascondiamo la nostra meraviglia che sia l'energia elettrica il solo prodotto italiano che non subisce gli effetti d'una generale legge economica (rapporto fra l'offerta e la richiesta) in un momento in cui, necessità di ordine superiore impongono di ridurre tutti gli elementi del costo di produzione e quindi anche gli utili industriali del capitale impiegato. La Giunta si chiede ancora se non sarebbe il caso che lo Stato intervenisse più radicalmente per disciplinare anche il trasporto dell'energia elettrica, almeno per quelle linee che superano i duemila « volts » e che sono dallo Stato sussidiate ».

Concludendo, il relatore afferma che il Regime ha compiuto e sta compiendo veri e propri miracoli per dare un nuovo ed originale aspetto al volto augusto della Patria e, in questa titanica fatica, non l'arrestano gli ostacoli e le difficoltà ogni giorno crescenti.

L'attività delle Poste e Telegrafi

La relazione per l'esercizio 1930-31 presentata a S. E. il Ministro Ciano dalla Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dopo aver illustrata la situazione del personale, costituito al 30 giugno 1931 da 50.200 unità, si diffonde nell'esposizione dell'attività rappresentata dai servizi postali.

Il quantitativo complessivo delle corrispondenze è salito, nell'esercizio in parola, a 2.406.355.000, superando di circa 43 milioni quello dell'esercizio precedente. Delle corrispondenze a pagamento furono in aumento le ordinarie e in diminuzione le raccomandate, le assicurate e gli espressi. Delle corrispondenze in esenzione di tassa diminuirono di 3.495.000 quelle ordinarie, aumentarono invece le raccomandate e le assicurate: in complesso il quantitativo fu inferiore di 2 milioni 854.000 a quello dell'esercizio precedente. Le contravvenzioni alle leggi postali, nei riguardi delle corrispondenze, furono 7.755.

Per quanto riguarda il movimento generale dei pacchi, esso fu di 16 milioni 210.680, con una diminuzione di 1.713.790, pari al 9,55 per cento nei confronti del precedente esercizio. La somma media assicurata per ciascun pacco fu di L. 194. L'esportazione dei pacchi è aumentata verso i Paesi europei (70.778 pacchi in più rispetto al precedente esercizio), mentre è diminuita verso i Paesi degli altri continenti. L'importazione, invece, è stata inferiore a quella del precedente esercizio nelle relazioni con tutti i continenti.

Il movimento dei dispacci postali ha avuto, di fronte all'esercizio 1929-1930, nell'interno del Regno, un aumento di 1.792 dispacci ordinari giornalieri e di 119.320 dispacci straordinari annui; nei riguardi dell'estero, esso è rimasto pressochè stazionario.

Per quanto riguarda i servizi a denaro, si nota che i vaglia interni a tassa, sono stati in diminuzione, per numero e per importo, rispetto a quelli del precedente esercizio. Tale diminuzione, che per gli emessi è di oltre 700.000, in parte si deve attribuire alla contrazione determinatasi negli affari in genere e, in parte, è compensata con lo sviluppo raggiunto dal servizio dei conti correnti postali.

Il movimento dei fondi presso le Casse provinciali ha raggiunto la cifra di 27.997 milioni in entrata e di 28.294 milioni in uscita, superando quello del precedente esercizio, rispettivamente di 3.795 milioni e di 4.027 milioni di lire. In confronto del precedente esercizio, si è verificata una maggiore rimessa dall'estero di titoli (193.294) per il complessivo importo di L. 62.440.274. Tale incremento è dovuto principalmente al maggior sviluppo del servizio con Francia, Svizzera, Egitto, Germania. Parimenti per i vaglia dall'Italia sull'estero è emersa una differenza in più di titoli 1.079 per L. 606.712.

Le cifre relative ai risparmi e Buoni postali fruttiferi dimostrano, non ostante l'incremento del numero delle operazioni di rimborso, molto superiore a quello del numero delle operazioni di deposito, la costanza del sensibile aumento del valore dei depositi su quello dei rimborsi e, conseguentemente, dell'aumento degli interessi liquidati, del credito dei depositanti e degli indici di raffronto alla situazione del risparmio d'ante-guerra.

Il movimento di risparmio degli Italiani all'estero ha continuato nel miglioramento segnalato già nel precedente esercizio. I depositi, infatti, che nell'esercizio 1929-30 furono di milioni 249,7, sono saliti a milioni 293,8 mentre i rimborsi da milioni 471,6 sono discesi a 441,8 con un miglioramento complessivo di circa 44 milioni.

Il servizio dei conti correnti postali ha avuto, per quantità e importo di operazioni, per numero di correntisti e per proventi, un incremento notevolissimo.

Lo sviluppo telefonico

Per quanto riguarda i servizi telegrafici e radioelettrici, numerosi e importanti sono stati i provvedimenti adottati durante l'esercizio in esame, tra i quali sono da segnalarsi quelli diretti a meglio disciplinare l'uso degli impianti radioelettrici e a migliorare i servizi di radiodiffusione, autorizzando i servizi di radiofotografia e radiovisione e disponendo l'impianto di nuove stazioni (Bari e Firenze), nonchè l'aumento della potenza delle stazioni esistenti.

Per quanto concerne l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, è notevole quanto è stato fatto per il proseguimento dei lavori della rete telefonica nazionale in cavi. Sono stati portati a termine i lavori di completamento della « pupinizzazione » del cavo Torino-Milano-Genova e di trasformazione da terminali in amplificatrici delle stazioni Milano e Torino. E' stato pure ultimato l'ampliamento della stazione amplificatrice di S. Giuliano mentre sono in corso i lavori di allestimento della nuova stazione amplificatrice di Genova-Marassi-Maragliano. Sono stati inoltre iniziati gli studi per il raddoppio della potenzialità del cavo Milano-Casteggio, raddoppio che consentirà la realizzazione integrale del programma previsto nel 1926 opportunamente modificato secondo i risultati dell'esperienza acquistata sullo sviluppo del traffico dopo l'attivazione della rete centro-settentrionale.

E' stato stipulato e approvato il contratto per la costruzione della rete telefonica meridionale in cavi sotterranei. L'impianto della rete meridionale sarà portato a termine in ogni parte e pronto a funzionare entro l'anno 1934. Verso la fine del prossimo anno una nuova comunicazione telefonica allaccerà la Sardegna con il continente mediante uno speciale cavo telefonico sottomarino fra Fiumicino e Terranova.

Inoltre, sono stati portati a buon punto, d'accordo con l'Amministrazione francese, gli studi per la posa di un nuovo cavo internazionale Torino-Modane che permetterà il collegamento diretto delle reti italiane e francesi e renderà possibile la creazione delle necessarie comunicazioni con Parigi (18 circuiti) e con Londra (9 circuiti), oltre che di molte altre comunicazioni con i centri minori.

I motti araldici per l'Esercito

Si è intanto riunita a Montecitorio la Giunta Generale del Bilancio che ha discusso preliminarmente il bilancio della Giustizia, ha approvato alcune relazioni ed esaminato alcuni disegni di legge fra i quali quello relativo al riordinamento dei servizi di Segreteria del Consiglio di Stato, relatore on. Bolzon, e quello per la disciplina del funzionamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, relatore on. Giacomo Ferretti.

Oggi è stata distribuita la relazione del Capo del Governo al disegno di legge relativo alla concessione dei motti araldici ai Corpi del R. Esercito. La relazione, fra l'altro, dice: « Come è noto, l'uso di un motto da parte dei Corpi è tradizione antica nel nostro Esercito e trova alimento in uno dei cardini della disciplina militare: lo spirito di Corpo. Da esso muove spontaneo il desiderio di fissare nella lapidaria concisione di un motto la sintesi delle gesta passate e dei propositi per l'avvenire. Ed è naturale che in questi ultimi anni — dopo le gloriose vicende della guerra ripristinate in tutto il loro valore spirituale dal Regime — tale costume abbia preso più largo sviluppo tanto che i motti sono germinati numerosi e particolarmente si sono imposti all'uso ».

I criteri da seguire sono così specificati nella relazione: riesaminare tutti i motti già in uso per ovviare ai duplicati e per eliminare quelli disadatti cercando però di rispettare il più possibile le tradizioni; concedere con criteri analoghi un motto ai Corpi che ne fossero sprovvisti e che lo richiedessero, riferendosi al loro passato di guerra o alle loro specifiche funzioni; togliere ai motti, sotto ogni punto di vista, il carattere di ricompensa al valore militare, limitandone l'uso a quello di un semplice attributo tradizionale e decorativo e consentendone la trascrizione sulla carta da lettere, nei locali delle Caserme e similmente, ma non sull'asta o sui nastri delle Bandiere; tenere a base della concessione del motto il Reggimento come l'ente che ha più spiccato carattere di unità sia nel campo spirituale, sia in quello tecnico dell'impiego.

« La Scuola fascista »

Roma, 27, notte.

E' uscito il primo numero de « La Scuola fascista », il nuovo periodico mensile dell'Associazione fascista della scuola diretto dal prof. Arturo Marpicati.

Eccone il sommario: *Arturo Marpicati*: Hic manebimus optime. *Fesio Grasi*: Università. Giovani universitari. *G. E.*: L'esame di Stato: La nostra fedeltà. *Francesco Fossano*: Programmi ed esami di Stato. Dello scetticismo, ovvero risposta che non risponde. Biblioteche e cultura. L.A.F.S. *Nazzareno Padellaro*: Testo di ricambio.

Al prossimo numero: *Giuseppe Pililaroci*: Valori della scuola. *Giuseppe Lipparini*: Dedicato ai professori universitari. Professori ex-combattenti. Questo libro di Stato! Stile. *Biagio De Vecchi*: La scuola medica fascista. Il Ruolo d'onore degli insegnanti medi. *Giuseppe Giovinazzi*: Il giornale della scuola. *Giuseppe Gabrielli*: Il nostro almanacco. Oroscopo dello stregato. *Guido Mancini*: Organizzazione delle biblioteche popolari. Assegni vitalizi di benemerenza. *Giuseppe Ernesto Lucio*: Il Partito Fascista e i libri per i fanciulli. I professori incaricati. Noi e gli altri. Notiziario. Riduzione dei ruoli e concorsi universitari. A proposito di un concorso. Come l'Italia fascista educa le nuove generazioni.

Il contratto di lavoro per i salariati agricoli alessandrini

Alessandria, 27, notte.

Tra la Federazione Provinciale Fascista Agricoltori e la Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, è stato stipulato il contratto collettivo di lavoro per i salariati agricoli (famigli, schiavandari, manzolai, servitori di campagna) della Provincia di Alessandria.

Il contratto avrà la durata di un anno, a partire dall'11 novembre 1931 al 10 novembre 1932 e dal 1.o marzo 1932 al 28 febbraio 1933, secondo le consuetudini locali. Esso ha valore obbligatorio per tutti gli agricoltori e per tutti i salariati fissi della Provincia.

Il giornale di un falso giornalista

Cava, 27, notte.

Qualche settimana fa, giungeva nella nostra città un individuo, dall'aspetto distinto, il quale prendeva alloggio in un albergo del centro.

Il nuovo arrivato, dopo essersi qualificato al proprietario dell'albergo per redattore di un giornale genovese, chiedeva ragguagli sulle personalità cittadine più in vista, manifestando il desiderio di essere loro presentato allo scopo di prendere accordi per l'effettuazione di un certo progetto. Avute le indicazioni, lo stesso giorno, l'individuo si recava dal tipografo Randazzo e ordinava alcune centinaia di biglietti da visita con la seguente dicitura: « Carlo Amedeo Corradini, pubblicista italo-franco-sud americano ». Fra il Corradini e il tipografo, poi, venivano intavolate le trattative per la pubblicazione di un giornale il quale avrebbe trattato, principalmente, gli interessi della città e della regione.

La notizia del nuovo quotidiano, che stava per veder la luce nella nostra città, si è diffusa rapidamente; il Corradini ha saputo approfittarne e, conseguentemente, farsi invitare a colazione ed a pranzo dal parroco don Giorgio Gallo, dal farmacista Giuseppe Gracchino e dal notaio Giuseppe Masenti.

Lo pseudo giornalista — poichè non si trattava che di un volgare gabbamondo — per darsi maggiore importanza, recava sempre con sè una busta di pelle nero rigonfia di vecchi giornali e di carta straccia.

Senonchè, dopo una permanenza di alcune settimane, durante le quali il Corradini si è guardato bene dal saldare il conto dell'albergatore — siccome era giunto il momento di assolvere agli impegni assunti per la pubblicazione del giornale, il falso giornalista all'improvviso scompariva.

L'albergatore, però, ricevette un telegramma da Mondovì, con il quale il Corradini gli annunciava di essere stato costretto a partire per motivi professionali, ma che sarebbe ripassato dalla nostra città, dopo pochi giorni, per saldare il conto. Da allora nessuno più ha avuto notizia del curioso personaggio.

Del fatto si è interessato il locale comando della stazione dei carabinieri: il maresciallo Verona e il brigadiere Cazzaniga, eseguendo le indagini del caso, sono venuti a sapere che il Corradini era un noto e pericoloso truffatore, già condannato quattro volte, diffidato dal qualificarsi giornalista e ricercato dalla Polizia perchè colpito da due mandati di cattura. Essendo il Corradini tuttora latitante, le ricerche dell'Autorità giudiziaria proseguono attivissime.

Un ragioniere e la sua cameriera morti nella camera da bagno

Roma, 27, notte.

In un appartamento sito al quarto piano di uno stabile in via Leonardo da Vinci, abitato dal rag. Ugo Ricci, addetto all'Ufficio d'igiene del Governatorato, il quale aveva al suo servizio la domestica Delia Stefani, di 33 anni, è accaduta una duplice mortale disgrazia.

Il rag. Ricci e la domestica sono stati ieri mattina rinvenuti morti entro la stanza da bagno: si è accertato che l'altra sera, subito dopo il bagno, la domestica si era recata nella stanza per lavarsi. All'uopo aveva scaldato l'acqua di una grossa pentola nella cucina a gas: l'acqua appena tiepida, è stata fatale per la Stefani, dato anche che questa aveva appena finito di mangiare. Essa è stata colpita da congestione cerebrale ed è deceduta entro la vasca.

Qualche tempo dopo il Ricci, non vedendo più uscire dalla stanza da bagno la domestica, l'ha chiamata e, non avendo avuto risposta, ha bussato alla porta dello stanzino; temendo una disgrazia, ha forzato la serratura, è entrato ed ha rinvenuto la poverina, che non dava segni di vita, entro la vasca piena d'acqua. Ha allora tentato di portarle soccorso e, dopo avere aperto il chiusino della vasca da bagno ed avere mandato via l'acqua, ha cercato di sollevare il corpo della domestica per adagiarlo sul letto. Si è accorto solo allora di avere fra le braccia un cadavere. L'emozione è stata così forte per lui, sofferente di mal di cuore, che una sincope l'ha fulminato ed egli è caduto cadavere vicino alla vasca. Questo è quanto ha accertato la Polizia.

Cacciatore alle prese con due lupe

Campobasso, 27, notte.

Un gruppo di cacciatori e di contadini ha organizzato, a Riccia, una caccia contro un branco di una diecina di lupi. L'agricoltore Alfonso Capalucci, ad un certo momento, si è visto improvvisamente aggredito da una grossa lupa: spianata l'arma, riusciva ad abbatterla. Ma poco dopo sopraggiungeva un'altra lupa, che pure avanzava, minacciosa, contro di lui. Il Capalucci riusciva da uccidere anche l'altra belva, quando gli si era slanciata contro, cosicchè essa colpita, cadeva proprio ai suoi piedi. Il Capalucci non si era ancora rimesso dalla seconda e più violenta emozione, allorchè si vedeva passargli davanti altri quattro lupi, contro i quali però egli non ha avuto la possibilità di rivolgere l'arma. Delle quattro belve, due sono state poi uccise da altri cacciatori.

Un cadavere sotto una lastra di ghiaccio

Intra, 27, notte.

Una tragica scoperta è stata fatta, nel pomeriggio di oggi, a Cannobbio, nell'Orrido di S. Anna, sotto il ghiaccio, è stato rinvenuto il cadavere del ventiduenne Alfonso Bigotta, da Traffiume e residente con la famiglia all'osteria dell'Orrido.

Il giovane Bigotta mancava da casa da lunedì mattina; inutili erano state le ricerche, condotte per tre giorni dai famigliari e dagli amici del giovane. Verso le 14 di oggi, la guardia scelta Trebbiani scorgeva sotto le lastre di ghiaccio dell'Orrido una forma umana. Il cadavere veniva poi identificato per quello del giovane Alfonso. Della scoperta è stata data notizia al Pretore di Intra.

La scarsa fortuna di altissimi ladri

Savona, 27, notte.

La scorsa notte, ignoti ladri sono penetrati nella farmacia Carnevali, in piazza Armando Diaz, dove non hanno potuto trovare valori da asportare. Allora, hanno praticato un foro in un muro provvisorio, passando nel retrobottega della drogheria Testa, dove non hanno trovato che poche bottiglie di liquori. Praticata un'altra apertura in un abbaino, sono passati nell'attigua tabaccheria della signora Boccardo Teresa, dove, trascurando i tabacchi, hanno invece asportato valori bollati, di diverso taglio, per parecchie migliaia di lire.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 27 febbraio 1932*)

TORINO	29	25	43	5	31
BARI	81	30	86	56	74
FIRENZE	63	82	25	35	90
MILANO	20	77	46	33	90
NAPOLI	20	27	42	13	21
PALERMO	20	28	12	82	13
ROMA	3	50	33	40	85
VENEZIA	51	28	50	3	34

Il frate

Si fa presto coi parenti a esaurire i pochi argomenti che riguardano noi soli, specialmente quando tra noi non ci sono più interessi. Allora nasce un vuoto, si fa un silenzio impacciato; e in questo silenzio si prova un vago sentimento di noia che si vorrebbe nascondere per non dar l'impressione d'essere, come ci si sente, quasi degli estranei. Si guarda il vecchio focolare, la finestra che da tanti anni ha sempre gli stessi vetri appannati, e l'albero dell'orto scarruffato dal vento. In questo paese il vento c'è sempre, e in certi giorni scrolla le querci ai piedi del monte, con un rumore vasto e sordo, come un mare agitato. Mio fratello tace, forse pensa che la mia vita è migliore della sua e m'invidia. Io cerco, ma quasi senza speranza, di riattaccarmi a queste vecchie cose della mia casa, con un oscuro desiderio di rivederle, anche per un momento, com'erano quand'ero ragazzo, e la mamma girava per la cucina. Ma esse mi si mostrano indifferenti; e i nipotini, dopo aver saltato sulle mie ginocchia colle mani e il muso sporchi di cioccolata, si sono sentiti anch'essi impacciati, forse annoiati, e son tornati ai loro giuochi di prima, nel cortile. Il sorriso di mia cognata mi pare quasi una maschera di circostanza; e a vederla girare per la cucina e toccare da padrona gli stessi oggetti che toccava la mamma, ne provo uno strano turbamento. Comincia anche lei a invecchiare, le ho visto contro luce una ciocca di capelli grigi, e quando sorride le rughe le si infittiscono attorno agli occhi e le arricciano il naso in un modo che mi dà pena e fastidio.

Mio fratello ha fatto portare per me una bottiglia di vino vecchio, il più vecchio che c'è, quello imbottigliato prima della guerra. Ha un colore bruno rosato, e spande un odore eccitante, quasi aromatico. Ma io l'ho appena portato alle labbra; e mio fratello, dopo aver più volte insistito perchè bevessi, s'è rassegnato, forse con piacere, a bere da solo, e ogni tanto se ne versa un bicchiere. Ho più volte sorpreso su di lui gli occhi ostili della moglie. Sento che se non fossi arrivato io, questa libertà non se la sarebbe presa. E anche questo mi fa pena, e accresce tra noi quel vuoto e quel silenzio. Allora m'è tornato in mente il «frate Gaudenzio» forse l'unica persona del paese di cui potessi chiedere per avviare una conversazione un po' allegra. Io ho però un altro motivo per chieder di quest'uomo, e non credo che mio fratello lo possa intuire. Appena dunque gli ho chiesto: — e il frate? — mio fratello m'ha guardato con una punta d'allegria negli occhi che il vino gli ha già rimpiccioliti, poi ha fatto un gesto con la mano come per dire che se n'era andato. — Come, è morto? — gli ho chiesto con uno stupore un po' caricato. — Sì, l'inverno scorso, gli fecero un funerale bizzarro, se ne parlò per tutta la vallata.

***

Gaudenzio non era stato mai frate, anzi il suo nome era Domenico. Ma tutti lo chiamavano «il frate», e talvolta «frate Gaudenzio», sebbene non credo che ci fosse stato nella sua vita un giorno di godimento, o soltanto di soddisfazione. La sua stessa persona non suggeriva affatto un'idea fratesca, e tanto meno di frate gaudente: alto, magro e pallido, con una barba cisposa, le mani nere e ossute, faceva piuttosto pensare a una di quelle figure di santi bizantini che sono nei mosaici della parrocchia, in un altare abbandonato.

Ma da ragazzo non era stato così, come dicevano almeno quelli che se lo ricordavano. Era stato invece un bel ragazzo, e accompagnava suo padre che girava per i paesi facendo il mestiere del magnano. Nei mesi caldi viaggiavano su un carrettino tirato da un ciuco, si fermavano qua e là, piantavano la loro fucina in una piazzetta; e il ragazzo faceva il giro del paese con un paiuolo sulla spalla, gridando: «donne, il magnano; è arrivato il magnano». In questo grido metteva una strana inflessione, con una voce dolce e lunga che chiamava immediatamente le donne alle finestre. Non è questo un mestiere nel quale si richiedano capitali, ma pare che il padre avesse fatto un debito, e fu questo a mandarlo in rovina. «Mi si mangia vivo come il fuoco» diceva sempre; e tutti sapevano di questo debito, perchè il magnano era ciarliero, e solo quando aveva bevuto gli piaceva di dormire, e s'andava a sdraiare sotto un albero o dietro una siepe. Il ragazzo restava solo, seduto a uno sgabello, all'ombra d'una casa, e mentre con un piede manovrava il mantice, preparava le bullette di rame per il padre. Là vicino s'ammucchiavano casseruole e paiuoli, conche e pignatte di rame; ma il magnano si svegliava non prima del tramonto. Allora si dava a lavorare furiosamente; e a notte tarda si vedeva in mezzo alla piazza un chiarore di fuoco, e il magnano curvo al lume d'una lucerna che ribatteva bullette. Ogni tanto gli andavano a scoppiare sulla faccia le scintille sollevate dal soffio del mantice, ma pareva ch'egli non se ne accorgesse: e sollevava il capo solo quando il ragazzo, colpito dal sonno, si piegava sul mantice sgonfio. Allora era capace anche di tirargli una pedata sulla schiena.

***

Quando il magnano morì, a Domenico sequestrarono ciuco e carretto. S'era alla fine di novembre, in chiesa predicavano i passionisti. Tutto il paese andava a sentirli, la chiesa era buia, solo sul pulpito tremolava una candela. La gente si batteva il petto, inginocchiata; la voce del predicatore che aveva una croce bianca sul petto, scendeva come un fiume di fuoco su quelle teste. Domenico teneva gli occhi fissi sulla faccia del passionista, che la luce a volte sbiancava come se fosse una faccia da morto. Sentendo quella voce egli si sentiva tremar tutto; era proprio sotto il pulpito e col viso rivolto in alto s'inginocchiò, e non sapeva se chiedere pietà o vendetta. Ma se c'era giustizia, pensava, chi gli aveva venduto il ciuco doveva bruciare nelle fiamme dell'inferno. Invece stava laggiù nel fondo, nella navata buia e immensa, inginocchiato, sì, anche lui, ma da padrone, nel suo banco riservato. E Domenico cercava di figger l'occhio in quel buio per colpirlo col suo sguardo, e farlo cadere incenerito. In quei giorni, egli andava sempre in chiesa, anche quando non c'era la predica; e aiutava il sagrestano a suonar le campane, a preparare i paramenti, a infilar le candele nei candelieri. L'ultimo giorno, in cui tutto il paese era passato dinanzi alla grata dei confessionali, Domenico andò dal padre passionista che si scaldava a un braciere in sagrestia e gli disse che voler andar via con lui. Il padre lo guardò stupito, poi con una voce quieta e dolce rispose: «figliuolo, con noi al momento è impossibile. Dammi il tuo nome, e ti manderemo a chiamare».

Partirono, e Domenico aspettava. Il mestiere del padre non lo voleva fare, in quell'attesa; e poi gli era rimasto solo il mantice e qualche martello, e perciò andava a lavorare a giornata da chi lo chiamava, essendo molto abile nel fare gl'innesti. Ma sognava di diventare un predicatore, e ripensava alle parole che aveva ascoltate e alle frasi che lo avevano colpito di più. Spesso se le ripeteva da solo, le ricuciva in un discorso confuso, senza capo nè coda, e le ridiceva anche a chi le voleva sentire per divertirsi. Talvolta, nelle sere di luna, lo facevano mettere in piedi su un sedile di pietra, dove i contadini prendevano il fresco parlando della stagione; e lassù, come su un pulpito, egli gesticolava e parlava mettendo nel discorso anche qualche storpiata parola latina che faceva sghignazzare i presenti. Egli pareva a volte accorgersi del ridicolo di cui lo ricoprivano; e allora i suoi occhi prendevano un'espressione strana, fissi in una luce intensa e torbida; ma era cosa d'un momento; subito sorrideva, e scendeva dal pulpito. Fu in una di quelle sere che scoppiò una rissa. Domenico stava come al solito predicando, divertito egli stesso delle risa di chi lo ascoltava, allorchè da un gruppo di persone sedute un po' discosto s'alzò una voce: «Chi non vuol lavorare, o sbirro o frate». E' questo un proverbio che nel mio paese suona offensivo come una pugnalata. Domenico ammutolì, sembrò barcollare un momento sul suo piedestallo, poi saltò giù come uno scoiattolo e s'avventò sul gruppo. La frase l'aveva pronunciata il suo nemico, quello che s'era «mangiato vivo» suo padre. Egli lo prese per il collo, mugolando come una belva, e a stento lo staccarono e lo tennero fermo.

***

S'era finito di mietere. Tutti avevano già portato il grano all'aia per la prossima trebbiatura. Era un giorno di domenica, e la gente, dopo la messa di mezzogiorno, dormiva nelle case o all'ombra dei cortili, e nell'aia, tra le biche allineate, non c'era anima viva. A un tratto si sentì la campanina della chiesa di Santa Maria che suonava all'impazzata, come per un allarme pauroso. Quelli che avevano il sonno leggero balzarono in piedi e, come colpiti da un presentimento, corsero verso l'aia. Una colonna di fumo bianco s'alzava in aria, tra lingue di fuoco. Come un popolo di formiche, in un attimo l'aia si riempì di gente; donne e uomini correvano con secchi pieni d'acqua e li gettavano sul fuoco; altri cercavano di salvare il loro grano trascinandolo via affannosamente; ma il fumo cresceva, il fuoco crepitava alto, e le fiamme lambivano con un palpito vorace e furioso le biche vicine. Tra il fumo e le grida le campane suonavano con un disperato affanno. Venne gente dal paese vicino; le donne con le conche nel capo, gli uomini con bigonce e tini sulle spalle. Ma l'acqua della fontana era scarsa, si ricorse a quella dei pozzi, s'andò al fiume. Più di mezz'aia arse come una torcia enorme, e il grano, tra i mucchi di cenere sporca, era nero. Chi aveva appiccato il fuoco? Tutti dissero: il frate. La sera i carabinieri lo ammanettarono, e non se ne seppe più nulla.

***

Quando, dopo tre anni, tornò in paese, sebbene al processo nessuno potè provare che l'incendiario fosse stato lui, lo accolsero tutti come un cane rognoso. Anche i ragazzi lo guardavano di traverso, e gli tiravano dietro delle sassate. S'era fatta crescere la barba, gli occhi, fuggiaschi e imploranti, parevano quelli di una bestia battuta. Un giorno andò a dire anche al sindaco che lui era innocente; e gli cadde in ginocchio davanti. Il sindaco gli consigliò di andarsene in America.

Partì, ma dopo qualche anno lo videro tornare. Era diventato più pallido, la barba gli si cominciava a brizzolare. Aveva guadagnato qualche migliaio di dollari; sicchè la povera gente andava a chiedergli un prestito ed egli non sapeva dir di no a nessuno. In breve, non ci fu contadino bisognoso che non fosse suo debitore. Le domeniche lo volevano con loro all'osteria, la sera gli facevano cantare canzoni americane. Sul tetto della casa, rimasta disabitata per tanti anni, si fece costruire una terrazza, alta e bianca, dalla quale guardava tutti i tetti del paese, la valle, i colli, le montagne, il Sirente, e nei giorni chiari, la punta del Gran Sasso. Si vedeva spesso passeggiare lassù come un'ombra; e quando i dollari furono finiti, riaprì la bottega, ma non per fare il magnano. Gli portavano invece ad aggiustare un fucile, una sveglia, l'orologio; si era comprate in città delle grandi sveglie a *carillon*, e le faceva suonare ogni tanto, gustandosi con gli occhi incantati quelle fragili musiche.

G. TITTA ROSA.

Il tetto coniugale

Una massima fondamentale di diritto dichiara nulle le convenzioni contrarie all'ordine pubblico e ai buoni costumi; le dichiara nulle perchè da esse possono derivar danni alla morale e all'assetto sociale, deviazioni a quelli che sono, per tradizionale affermazione, i corsi normali della vita collettiva e individuale. Per questo non verrebbe eseguita una disposizione testamentaria con la quale si disponesse un lascito per la istituzione, ad esempio, di fumerie di oppio, o per sussidiare gli operai di uno stabilimento perchè abbandonino il lavoro. Gli atti umani valgono per il fine che si propongono, e da questo fine sono giudicati. Sparare per le vie è proibito, e consentito è invece sparare al tiro a segno. Il fatto in sè non conta nulla, non esiste, anzi, dal punto di vista umano, chè l'umanità agisce soltanto con determinati propositi, propositi nei quali risiedono i risultati delle azioni stesse, e la loro natura, e le reazioni che provocheranno. La vita non è infatti, che un incatenato seguirsi di azioni e reazioni, e là dove questi moti tendono a traviare le leggi della vita, siano esse naturali, morali, sociali, le correzioni che i poteri tutorii hanno pronte entrano in funzione, riconducendo i fatti entro i limiti del lecito e del normale. L'anarchico in qualunque campo egli speculi, in quello dello spirito o in quello legale, viene subito preso negli ingranaggi sociali e stritolato. Lo stesso avviene per quella speciale categoria di anarchici che il popolo chiama mattacchioni; mattarie, sì, ma che non infastidiscano il prossimo, che non ledano gli interessi altrui. Vi sono infine gli anarchici morali, quelli cioè che si ribellano alla morale corrente, e che tentano delle ribellioni a scopo, essi pensano, correttivo. Ma gli uomini non si lasciano correggere da questi isolati, e ad essi oppongono le barriere della loro coscienza e delle loro leggi.

Un negoziante parigino, morto in guerra, lasciò una cospicua donazione a una donna per la quale aveva disertato il focolare domestico. Questa donna tentò di avere dalla moglie del suo defunto amante il legato che le spettava, e non potendolo ottenere con le buone, si rivolse ai Tribunali, sostenendo che non sempre per ragioni immorali il marito abbandona il tetto coniugale. I giornali francesi pubblicano il ritratto dell'avvocato Candeliez che per quindici anni perorò la causa della concubina, d'innanzi al Tribunale Civile, prima, alla Corte d'Appello, poi, riuscendo ambo le volte a far trionfare la sua tesi. La sentenza è oramai definitiva, e il concubinaggio trova così oggi, nella giurisprudenza francese, un pubblico ed efficace riconoscimento.

Di quali conseguenze possa essere cagione questo principio ammesso dalla Magistratura francese non è possibile a tutta prima stabilire. Perequare i diritti dell'amante a quelli della moglie, riconoscere alla concubina una figura civile, ammettere il concubinaggio come fatto normale della vita sociale, può produrre spostamenti di eccezionale gravità. Questa sentenza scuote la compagine della famiglia, travolge i diritti dei congiunti, infrange le limitazioni imposte agli arbitrii individuali, consente che si vada contro il buon costume, cardine della sanità sociale riconosciuto dalla legge, consacra infine una concezione anarchica dei rapporti sociali. Che cosa ha inteso fare il defunto negoziante parigino, testando in favore dell'amante? Riconoscerle pubblicamente un diritto, regolare la sua posizione irregolare, porla in condizione di non arrossire di fronte alle donne che vivono onestamente? Si è illuso; egli non ha fatto che offendere la coscienza morale dei suoi simili.

ch.

Notte mediterranea

GENOVA, febbraio.

Migliaia di persone passavano, ogni giorno, davanti ad esso. Ma nessuno aveva dimostrato ancora di accorgersene. Il ritmo della vita quotidiana crea talvolta negli uomini, questa specie di miopia. Soltanto una formidabile mina, fatta brillare da Mussolini perchè saltasse il diaframma roccioso che divideva la piccola dalla Grande Genova, riuscì a richiamare l'attenzione su questo colosso, alto 57 metri, che si erge su di un piedestallo rupestre di altri 60 metri, a picco sul mare. L'esplosione richiamò anche l'attenzione dei tecnici, i quali meditarono se questo fulmineo terremoto di dinamite avesse potuto scuotere la compagine del Ciclope mediterraneo, che con il suo enorme occhio girante scruta le lontananze popolate di fumi e di vele. Vennero fatte prudenziali ispezioni e cauti sondaggi; si praticarono, nel tessuti del gigante, alcune formidabili iniezioni di ferro e di calcestruzzo. Ma non ce n'era bisogno! Il gigante aveva il proprio equilibrio da secoli, vivrà da sè. Lasciamo dunque che, col brivido dell'avventura inedita, ancor oggi i turisti stranieri salgano l'interminabile scala che conduce alla cima. E' sempre un'illusione benefica.

«La Lanterna»

Gli stranieri lo chiamano faro, ma i genovesi, con un senso più pittoresco, l'hanno battezzato da secoli «La lanterna». E' la lanterna infatti di quel popolo d'esseri eccezionali e di mastri meccanici che, laggiù, nel Porto, mugghiano di tanto in tanto sommessamente, annunciando la loro entrata o la loro partenza.

Sono i ciniti delle moderne Sirene.

In epoca romantica un cercatore di emozioni sarebbe salito sulla Lanterna durante una torbida notte equinoziale, flagellata dalla pioggia e scarmigliata dalla tempesta. Lord Byron, a capo scoperto, le chiome al vento, non avrà forse voluto provare in incognito questa emozione, indubbiamente degna di lui e dei suoi meravigliosi e prolissi poemi? Noi viviamo invece in un altro tempo. Uomini in knick-bokers, reduci dalla spietata scuola di laconicità che fu la trincea della guerra mondiale, muniti d'un minuscolo taccuino, non scriviamo più: stenografiamo. Stile magro. Crnei di periodi. Cifre. E andiamo sulla Lanterna anche in una sera limpida, alle soglie della Primavera, quando già scintillano le costellazioni. Tuttavia passando nella zona deserta e polverosa che circonda il faro qualche cosa fa palpitare ancora il cuore. Tra rari fanali, su di uno scoscendimento rupestre, non si vedono che due o tre baracche mal connesse, con dubbie tendine rossastre. Sembra una zona di fortilizi e di batterie mascherate, con lo stesso senso agro di pietra nuda, di lubrificanti, di nafta. Nessuna poesia. Qualche bidone abbandonato. Qualche cane randagio. Il vento acciaiato delle notti serene, rade, con violenza, le poche erbe magre, sui cigli. Ma da una di queste baracche giunge un suono, sia pure afrigente, di grammofono che suona uno strano disco d'oltremare. Dall'interno vengono voci e colpi ritmati. Dentro, al lume delle lampade incappellate, uomini in maglia, uomini dai bicipiti enormi e dai muscoli complessi, danzano. Sono uomini di ciurma, d'ogni pelle e d'ogni faccia, la schiuma di tutti i continenti. Sono sbarcati forse oggi stesso, con nel corpo, nelle mani, nei piedi la febbre della terraferma. Calcaria, questa terra tante volte sognata nelle lunghe rotte, sul deserto liquido e salato degli oceani!

S'intravvedono le loro figure danzanti, i loro berretti, fra i quali mette una macchia più fumosa, qualche chioma femminile. Altri, seduti ai tavoli, il capo fra le mani, i gomiti puntati, guardano questa tregenda nautica, che ha i suoi grossi filtri e le sue rudi streghe. Innocente tregenda! Infatti questi uomini, rotti a ogni fatica e a ogni lotta, s'accontentano ora di esaurire la loro formidabile febbre in queste canzoni primitive e nostalgiche, vibrazioni di poesia vera, che forse nessun vate sedentario del nostro tempo saprebbe cogliere... La voce nasale del cantante immaginario — negro o giallo — riprodotta sul disco parla di paesi lontani, dei nuovi miti del Pacifico:

> *Boro-Boro è un'isola deliziosa*
> *che le Carte appena segnano.*
> *Sorge nei mari del Sud*
> *la strana isola di Boro-Boro.*
> *Emergendo dai verdi abissi*
> *i coralli formano rôsee scogliere,*
> *scogliere su cui si piegano i palmizi*
> *i palmizi di Boro-Boro...*

365 gradini...

La gente elegante che passa laggiù, nelle vie popolose e rutilanti, non ha tempo per pensare a queste cose; ignora i marinai, i loro sacrifici, i loro desideri, le loro gioie, i loro feticci e le loro fedi. Ma i marinai sanno che, per riposare veramente, per gustare la voluttà della terraferma, bisogna essere qui, ben chiusi in una baracca che sembra ancora una tolda e non è ancora una casa; in uno stato d'animo oscillante fra la necessità non più vicina e il desiderio non ancora concreto; sotto la Lanterna che li ha guidati verso il porto, ma li guiderà domani, di nuovo, verso le nostalgiche vie del mare. Questi uomini sanno che cos'è la Lanterna! E' il simbolo della loro felicità visibile ma inafferrabile; è l'enorme e rude idolo delle loro fedi occuniche, il simbolo della loro vita, la luce della loro strada, l'indice della loro salvezza. Perciò è importante parlarne.

Passato un cancello, eccoci sull'entrata. Un uomo ci viene incontro. Ha in capo un berretto. E' un «fanalista». Forse avremmo preferito il cappello di cuoio simato che usano, in alto mare, gli uomini dalle lunghe odissee moderne. Ma cominciamo la salita che è, nel suo genere, un piccolo «record».

365 gradini. Il «fanalista» che ci guida porta in mano una lampadina a manoruola. Essa ricorda quelle dei bucanieri haitiani. La faccia dell'uomo plasmata in chiaroscuro dai riverberi, diventa una maschera. Di quando in quando dagli spiragli del macigno il soffio del titano — il mare — si fa sentire. Il tunnel verticale si restringe man mano che saliamo. Travature gigantesche sembrano stendere le braccia fra l'una e l'altra parete.

— Sono — spiega il «fanalista» — misure precauzionali. Ma non esiste più alcun pericolo. Guardino che muraglie! Ogni masso è legato da calce vergine, che i secoli hanno fatto diventare dura e lucida come la porcellana.

Nella parete c'è una targa di marmo, ornata di riccioli secenteschi. Essa ricorda il restauro della Lanterna, operato sotto il dogato di Luciano Spinola, nel 1543. Prima il faro era una semplice torre, sulla quale divampava un ciuffo di fiamme continuamente alimentate da uomini, che nello sfondo rosso dovevano sembrare demoni danteschi.

Bambini nella bufera

Salendo s'incontrano porticine numerate. Sono le abitazioni dei «fanalisti» e dei loro bambini. Nidiate d'aquilotti sospese nel vuoto, tra i muggiti del mare e i colpi del vento, tra le rocce e le stelle.

— E i bimbi — domando — si spaventano nelle notti di tempesta?

— Affatto! Dormono, oppure, se sono svegli, ridono... Alla mattina vanno a scuola. Conoscono la strada e camminano carponi, per evitare che i colpi di vento li gettino in terra...

— Saliamo già da 5 minuti — dico guardando il cronometro.

— E siamo appena a metà strada... Un visitatore nord-americano aveva proposto, anni fa, di mettere un ascensore. Venne una Commissione d'ingegneri a studiare la cosa. Non se ne fece nulla. L'«anima» del faro è troppo stretta, specialmente in alto. Ora chi vuol salire, deve servirsi dei piedi. Tuttavia i visitatori sono molti...

— Ogni giorno?

— Ogni giorno. E soprattutto stranieri.

Ora dalle feritoie della torre il vento entra con la violenza d'un pugno da pugilatore. La enorme costruzione verticale sembra vibrare già d'un orgasmo aereo.

— Alt!

Guardo il cronometro. Nove minuti netti di salita; più due minuti lordi: le neutralizzazioni. Gli scalini di pietra sono terminati. Si scorge una piccola rampa di ferro. Un'ombra scende. E' il capo-fanalista: un antico e vegliardo navigatore di guerra. Basso Adriatico, Canale d'Otranto, mine e sommergibili. Un ottimo stato di servizio.

La pupilla del Ciclope

Siamo sul faro. E' una cupola a grandi cristalli, come un osservatorio. Ecco la Lanterna: un enorme poligono a spessi cristalli lenticolari, incappellato di lamiera, chiuso entro una gabbia di ferro e ritmicamente girante. Dentro di esso sta, comodamente seduto, un fanalista. Accanto a lui un calamaio, una penna e un taccuino. Al centro del sistema di cristalli si scorge una semplice reticella d'amianto ad incandescenza. Non sembrerebbe tuttavia possibile che questa semplice luce — la quale ricorda i quieti interni borghesi d'un tempo — potesse, coi suoi raggi, sciabolare la distesa del mare ad una profondità di circa 30 chilometri! Ma la semplice fiamma, osservata dall'esterno, si proietta nelle grosse lenti bulbose come una grande lingua di fuoco iridato. E' la pupilla del Ciclope.

— Non è — spiega il fanalista — che una fiamma a petrolio, sistema Fresney. Il petrolio vaporizzato e acceso darebbe una fiamma bluastra. Attraverso la retina d'amianto si ha l'effetto incandescente.

— Ma perchè non usare una lampada elettrica a molte candele?

— Esistono anche fari elettrici, come ad esempio quello di Punta Regno, visibile dal terrazzino. Ma hanno un inconveniente: la possibile interruzione di corrente. Invece la luce del petrolio è continua e costante. Per la stessa ragione il movimento della lanterna non è elettrico, ma ad orologeria. Per assicurare poi la rotazione dolce ed uguale della lanterna, essa viene fatta girare sull'argento vivo.

— Cioè?

— Sotto di essa c'è una conca che contiene quasi un quintale di mercurio. Esso fa l'effetto d'un gigantesco sistema di sfere...

— Domande puerili ma necessarie: perchè la lanterna deve girare?

— Perchè se fosse fissa, i navigatori potrebbero scambiarla per una stella.

Ondulazioni al vento!

In questo interno, anche le ore sembrano scivolare, girare sul mercurio, dolcemente, in silenzio... Si chiacchiera a tratti. Ricordi di guerra, che sembrano ormai tanto lontani. Altre bufere, bufere di fuoco, tempeste di migliaia di grossi calibri. Odissee del Sogno, per mari sconosciuti. Non si ode neppure il tic-tac fievole d'uno pendolo.

— Il vento sembra morto, qui dentro — mormoro. — Dov'è la sua voce?

— Sieda nell'interno della lanterna. Sentirà che il vento esiste...

Entro nella gabbia. Essa ondula ritmicamente. E' il fremito del colosso alla potenza delle raffiche...

— Libeccio! — spiega il capo-fanalista. — E' una notte di libeccio, benchè serena. Si ha spesso l'impressione della tempesta, anche se le stelle scintillano. Del resto, venga sul terrazzino. Proverà l'effetto. Comunque «si tenga saldo in gambe».

Quando il capo-fanalista apre l'uscio che dà sul terrazzino è come se un potente «diretto» mi colpisca allo stomaco. E rimango quasi appiccicato allo spigolo.

— Questo vento porterebbe via un bambino! — cerco di articolare tra i fischi delle raffiche.

— E' un vento a 100 km. all'ora...

Lo spettacolo è meraviglioso. Sotto, Genova sembra un'irreale hinterland di rubini e di diamanti, un paese ardente e insonne. Lontano scintilla lo smeraldo di Capo Regno. Ma lo spettacolo più grande è verso Sud, sul mare... Grandi fascie luminose girano sulla distesa blu, fino agli orizzonti, sui quali sta, a picco, la luna calante. E' una luna d'oro vecchio, un po' sgretolata. Si direbbe che, tuffandosi e rituffandosi nei flutti, i soli marinai l'abbiano corrosa...

L'uomo che tende il braccio verso di essa, sembra, ora, un fantastico muezzin del XX secolo, ritto sopra un minareto leggendario. Nelle pause del vento, or sì or no, si ode giungere la voce musicale delle baracche e delle taverne, dove i marinai attendono l'alba. E' la canzone d'oltreoceano che dice:

> *...mentre gli astri si accendono*
> *nel cielo della sera*
> *errano musiche strane.*
> *Donne ebbre d'amore,*
> *malate di primavera,*
> *guardano i fumi lontani*
> *delle navi che per sempre*
> *lasciano Boro-Boro...*

Rientriamo. Il «capo-fanalista» si appresta a spegnere. Le stelle artificiali dei marinai sta per morire. L'alba tinge l'Oriente.

— Dal faro di Genova — dico, scendendo, al mio compagno — si potrebbe lanciare il Manifesto d'una nuova letteratura del mare. Non è un faro qualunque! Anche nella scala dei records esso figura come il più alto faro del Mediterraneo. Il faro di Colombo.

CURIO MORTARI.

Il brutto quarto d'ora dei famosi cuochi di Vienna

Vienna, 27, notte.

I cuochi viennesi — che un tempo erano molto ricercati, tanto che non era facile trovarne — se la passano assai maluccio. I professionisti regolarmente iscritti sono 330, e di essi una metà è senza lavoro. Degli aristocratici di un tempo, sono rimasti fedeli alla tradizione soltanto il Principe del Liechtestein, il Principe Esterhazy ed il Barone Luigi Rotschild, mentre anche il Barone Alfonso Rotschild ha licenziato il suo cuoco. Dei disoccupati alcuni hanno trovato modo di lavorare emigrando nel Sud Africa, in Asia e nell'America del Sud.

La Lega dei cuochi sconsiglia vivamente dall'abbracciare l'ingrato mestiere. Il vice-presidente Spoerk, che fu per 33 anni capo cuoco di Francesco Giuseppe, dice che ora aspirano a diventare cuochi non solo dei giovanetti ma anche dei diplomati. Tempo fa un agente di polizia ha voluto informarsi e sapere se valesse la pena di mettersi davanti ai fornelli.

Al Capone dal carcere continua a dirigere i «gangsters»

Chicago, 27 notte.

Per porre fine alle voci in corso, secondo le quali Al Capone, dalla sua cella nella «prigione modello» della Contea di Cook, continua a dirigere la associazione criminale di cui è capo, è stato disposto che tre guardiani continuamente e rigorosamente lo sorveglino. Come è noto, Al Capone si trova in carcere in attesa della discussione dell'appello da lui interposto contro la sentenza di condanna ad 11 anni di reclusione per mancato pagamento dell'imposta sul reddito.

Boccascena

In margine all'arcobaleno...

Ci fu un poeta, Arturo Rimbaud, di cui in Italia da qualche tempo proprio i giovani letterati vanno rivendicando la moralità privata (ed il perchè, vattelapesca, basta che cominci uno, come le ciliege...) il quale, in una delle sue prose di vertigine, affibbiò il colore alle vocali: *j'inventai la couleur des voyelles! A noir, E blanc, I rouge, O bleu, U vert.* Allora, molti anni fa, grande scalpore si fece attorno a questo coloristico alfabeto e Rimbaud fu proclamato il capo stipite del simbolismo. La Francia letteraria, sconquassata da Baudelaire nella scolastica del suo *Parnasse*, aveva bisogno di un'altra scuola ed avrebbe trovato un capostipite ed un maestro anche in un cantore di patate.

Che ogni sensazione si possa tradurre in colore è cosa vecchia, e quel signor Vientighof che da una specie di organo, il *cromatofono*, ricava, proiettandoli sullo schermo, tanti colori quante sono le note di un notturno di Chopin, nemmeno ci meraviglia. Noi abbiamo a Milano una gentildonna che al culto del colore ha dedicato la vita e che da qualche anno, questo culto, lo ha portato sul teatro: ella è Marta Palmer *metteuse-en-scène*, italianissima. Ma converrà rivedere questa definizione (*metteur* e *metteuse-en-scène*) che in Italia, alla fin fine, non è necessario usare e che, viceversa, ingenera equivoci. All'estero, *metteurs-en-scène*, sono Reinhardt e Piscator, Craig e Tairoff, cioè direttori in assoluto di lavori e di attori, che plasmano gli uni e gli altri secondo una loro visione scenica e recitativa: da noi, al contrario, si designa con quell'attributo colui che imagina e costruisce la scena, cioè lo scenografo, cioè il coreografo; tuttavia si cacciano nel mazzo Caramba con Bragaglia, Rovescalli con Guido Salvini, ecc.; con quale esattezza di funzioni, si vede a primo acchito. Marta Palmer, come Caramba e Rovescalli, vuole essere soltanto una scenografa, il che non diminuisce alcuno, chè la scenografia è pure un'arte e tale, oggigiorno, da essere familiare e indispensabile anche ai direttori più celebri. Tanto più che, non sempre è detto, che uno scenografo debba essere pittore. A dirla con Goethe — e nel centenario conviene richiamarsi a lui di frequente — ogni artista è pittore.

Uno degli ultimi successi della Palmer fu *Dora o le spie*, il drammone di Sardou che riuscì ancora ad interessare, sopratutto per la cornice con cui la Palmer seppe inquadrarlo: singolare per verità storica di ambienti e costumi, così singolare da pervenire, specie pei costumi, a dettagli dell'epoca che imbronciarono le attrici, obbligate a fare da galline con certi sbuffi di seta e fagotti di stoppa che c'era da riderci su con tanto gusto. E si sarebbe detto che persino gli alberelli ed i cespugli, che nello sfondo di un giardino si intravvedevano all'ultimo atto, dovessero obbedire ad una moda; ma forse ce l'hanno, pel modo di farsi disporre, per ciuffi, per rami, per virgulti, per fiori, chè anche la natura là dove è più soggetta all'uomo, risente delle epoche. Un altro successo: *Shangai*, di una cineseria forse oleografica, non a tutti piacevole, che il gran pubblico stimava, ma che, ad onor del vero, la Palmer stessa non stimava molto. Ella vuole semplificare la decorazione sino al punto di quasi annullarla; ed ha un rammarico, di non essere cresciuta ai tempi di Shakespeare — non ci ascolti Bragaglia! — quando le scene erano indicate e sostituite da laconici cartelli.

Ma la Palmer è cresciuta ai tempi di D'Annunzio che ci tenne a rivelarla o chiamarla «ardita» dedicandole il motto antico della palma: *adversus pondera surgo*. E dire che, per gli studi, sarebbe dovuta essere una contabile o una ragioniera: ma nel sangue le circolavano certe tossine paterne — il padre fu pittore, poeta, astronomo, ecc. — che s'agitavano in nome dell'ereditarietà. La ragazza s'era costruito un teatro in soffitta, da giovinetta agognava di diventare attrice, da mamma si scoprì scenografa e non potendo recitar lei, fa recitare, e bene, la figlia Chicchi. Emma Gramatica fu la prima a ricorrere alla sua fantasia coloristica per uno strano lavoro di Herczeg, *Tilla*: molte tende, minuscoli e sfocati fondali, disegni sintetici in una atmosfera allegorica; da un lato, Marco Praga si ingrugnì e brontolò, dall'altro si compiacque Ramperti, cui un cielo stellato rammemorò il manto della Rubinstein nel *Martyre*. Difettava, forse, di confidenza prospettica e allora la Palmer che odiava il «macchinismo», si mise a vivere tra i macchinisti, in mezzo agli attrezzi, alle bilancie, agli spezzati; e ruscellava di polvere: — Già — dice — quanta polvere e quanti bagni! Eppure, anche adesso, mi addolora, ripulendomi, che quella polvere se ne vada: è di palcoscenico!

Vennero poi le vittorie piene e personali: col *Vezzo di perle*, con *Nonò*, con *Tre vestiti che ballano*, quadri scenici che imposero il suo ingegno pittorico, la sua originale e tormentosa anima di artista. Tormentosa, chè Marta Palmer si condanna dopo ogni prova e non s'accontenta mai. Ora s'è fissata in uno schelettrismo che dovrebbe abolire qualsiasi costruzione. Afferma: bisogna creare un clima: nient'altro: ed il clima è soltanto colore. Adagio, però, anche con i colori, altrimenti baluginano. L'arcobaleno ne ha fin troppi. Ella preferisce il nero, generatore di tutti; poi il giallo, il viola, il grigio; per cantare, sognare e illudersi.

Questa è accaduta a Parigi. Ad un thè letterario, una giovane signora arriva in ritardo. E' umiliata e si scusa:

— Vi chiedo perdono. Mi sono indugiata alla Biblioteca Nazionale ov'è un'esposizione delle opere di Pirandello. Che talento! Dipinge e fa persino delle medaglie!

E per essere spirituale e spiritosa aggiunge:

— Davvero che vi sono in lui «sei personaggi». Ma io non conosco che l'autore...

Si guardano, tutti, sgomenti: la giovane signora ha confuso Pisanello con Pirandello.

Il direttore del Teatro Municipale di Dunkerque è stato condannato da quel Tribunale a 200 franchi di multa ed alle spese, per avere allontanati e rimborsato d'ufficio a due spettatori, che tra un atto e l'altro protestavano per l'insufficienza dello spettacolo, il biglietto d'ingresso. Il Tribunale ha ritenuto che libero, liberissimo sia il diritto di critica degli spettatori. I quali due in questo caso s'erano così puntigliati da chiedere al Tribunale una refusione di danni per franchi tremila. La domanda fu respinta. Ma, di grazia, su quale tesi legale si basava il danno?

Bevil.

POSTA DI VIENNA

E' fallito un sarto di re - Memorie di un tagliatore

VIENNA, febbraio.

Una sartoria che certi potentati dell'Europa intera ha dovuto dichiarare ai creditori che ammontando il suo attivo a 63.013 scellini e il passivo a 149.158, non le riesce di evitare l'insolvenza: offre il 35 per cento, pagabile in nove rate mensili. La sartoria si chiamava... Come si chiamava non importa: l'aveva aperta nel cuore di Vienna, nel 1833, un bravissimo lavoratore arrivato nientemeno da Bucarest; di ciò non dovremo sorprenderci, in quanto se Vienna imperiale potè risplendere, bisogna spiegarselo appunto rammentando che verso di essa si diressero, da ogni parte dell'Europa centrale e sud-orientale, artisti ed artigiani alla ricerca di più vasto campo di azione.

La sartoria divenne fornitrice della Corte absburgica, per abiti borghesi, quindi di Napoleone III, di Re Milano di Serbia, Re Nicola del Montenegro, Eduardo VII, del Re di Rumenia, Grecia, Spagna, Svezia e Norvegia, dei duchi del Württemberg, di tutti i rami della famiglia Rothschild — che pure va annoverata tra le dinastie — dei granduchi e della nobiltà di Russia. Gli arciduchi della Casa d'Austria, figuravano tutti, dal fratello di Francesco Giuseppe, Ottone, ai due infelici eredi al trono Rodolfo e Francesco Ferdinando ed a quello che poi ebbe la discutibile fortuna di prendere il posto lasciato vuoto da Francesco Giuseppe, Carlo...

Il tagliatore (il tagliatore d'una simile sartoria non da dire se ha parecchie) ha narrato che Carlo era un cliente difficile; non aveva mai tempo per le prove. A furia di rinvii, andava a finire, molte volte, che il tagliatore saliva sul treno imperiale quando il Sovrano partiva, per provare fra Vienna e la prima stazione dei dintorni, dove scendeva portando nel panciotto un sigaro regalatogli da S. M., per indurlo a sbrigarsi. Ma Francesco Giuseppe non era stato più condiscendente: e d'altronde, sebbene egli tenesse a portare *frak* impeccabili e pantaloni la cui piega era di esasperante perfezione, gli abiti borghesi non li amò. Li metteva malvolentieri e soltanto all'estero: viaggiando in incognito, non poteva farne a meno, si capisce.

Morta l'Imperatrice Elisabetta (che per le sue quotidiane cavalcate pure indossava costumi usciti dal laboratorio del sarto fallito) i viaggi all'estero finirono e così la guardaroba civile di Sua Maestà andò invecchiando irrimediabilmente. Una volta che Francesco Giuseppe doveva raggiungere la moglie a Cap Martin, il cameriere Ketterl, non sapendo come fargli comprendere la necessità di ordinare qualche nuovo vestito, tirò dagli armadi tutti i vecchi pantaloni e con quel carico si presentò al Sovrano, dicendogli in rispettosa forma che con quell'anticaglia non gli sarebbe stato lecito andare in giro. Essendo legge che davanti al proprio cameriere nemmeno un Imperatore conta molto, Francesco Giuseppe, dopo breve resistenza, fece venire a Schönbrunn il tagliatore, soprattutto per rammentargli che l'idea d'essere scambiato, in abito nero, per un commendatore o cavaliere non l'entusiasmava affatto. A evitare, poi, che le giacche risultassero troppo strette di spalle, o i pantaloni troppo corti, il tagliatore quella volta e in avvenire, dovè farsi prestare dal domestico delle uniformi.

Anche il Principe Ereditario Rodolfo fu un cattivo cliente: a somiglianza del padre — e sì che pochi di contatto con lui non ne ebbe molti — preferiva vestire l'uniforme; ancora più, le giacche da cacciatori, stracariche di cordoni di seta. La celebre baronessina Vecsera ordinava dal celebre sarto i «trotteurs»; questo non sarebbe stato un gran lavoro, però la baronessina arrivava sempre con un codazzo di ammiratori, che per non dare troppo nell'occhio della madre del loro idolo, e per giustificare la loro presenza nella sartoria, ordinavano anch'essi qualche cosa. Bisogna infatti sapere che a quei tempi, a quanto ce ne raccontano, non era come oggi, che uno veglia tre notti prima di decidersi a farsi fare un vestito nuovo e poi, raccolto il coraggio, va a mettere sottosopra le scansie del sarto, per esclamare, alla fine: Ripasserò. A quei tempi c'erano degli aristocratici che, senza nemmeno varcare la soglia della bottega, dicevano aprendo un poco la porta: «Senta, visto che mi trovo a passare, abbia la gentilezza di farmi un'altra dozzina di vestiti. Non se lo dimentichi... Del resto le misure lei ce l'ha...».

— Signor conte, esclamava il sarto di dietro al bancone, signor conte: quest'anno sono di gran moda i gilè bianchi...

— Bè, pazienza, me ne mandi due dozzine...

Domando e dico dove si trovano oggi clienti di questo taglio: se se ne trovano, non pagano le fatture, mentre «quelli» pagavano tutti, in ragione di 240 corone-oro per vestito, prezzo che permise al figlio del fondatore della ditta di donare, nel 1912, tre milioni per beneficenza, venendone, in compenso, nobilitato. Tre anni appresso il nobile sarto moriva e se la Repubblica non avesse, nel 1918, abolito la nobiltà, i posteri falliti avrebbero, sull'incartamento giudiziario, figurato con tanto di «von». Quei clienti buoni pagatori pagavano perfino la roba che respingevano; durante una prova un tagliatore si lasciò sfuggire di mano una giacca, la quale andò a cadere — pardon! — proprio vicino al pallido oggetto che spesso manca nei locali in cui si prega di non sputare sul pavimento. Il nobile cliente arricciò un poco il naso e disse: «Lasci stare la giacca dov'è, la metta sul conto e me ne faccia un'altra...». Avviso ai sarti contemporanei: guardatevi dal ricorrere a un tale trucco, perchè i clienti di oggi forse lasciano stare la giacca dov'è caduta, ma probabilmente non la pagano e certamente non ne ordinano un'altra.

Buon cliente del fallito fu Eduardo d'Inghilterra. Quando Eduardo VII morì, si parlò e dell'*Entente cordiale* e delle sue raccolte di panciotti e pantaloni: se la ditta viennese ne fornì larga parte, comprendiamo perchè conservi un grato ricordo. Già al tempo in cui era Principe di Galles, Eduardo spediva qui modelli della sua figura, affinchè il lavoro riuscisse perfetto anche a distanza. Poi, incominciati i regolari soggiorni a Marienbad per la cura, il tagliatore poteva andare a far le prove nella stazione balneare boema. Una volta all'anno, questo contatto personale con l'imperiale cliente era indispensabile per prendere nuove misure: il ventre di Re Eduardo cresceva, infatti, da un'estate all'altra, e dicono gli esperti della materia cosa significhi disegnare, tagliare e cucire stoffe in maniera da ottenere che le punte del gilè non pendano tristi e rispettose a distanza dalla pancia, i pantaloni conservino la piega e la giacca non lasci perennemente riflettere sull'opportunità di accorciarla o allungarla, allo scopo di far dimenticare il vuoto che esiste fra essa ed il corpo. Eduardo VII, il primo e più voluminoso *dandy* d'Europa, come lo hanno battezzato, accordava al tagliatore una sola ampia prova, lo accomiatava dicendogli che in lui riponeva piena fiducia e a consegna avvenuta scriveva dall'Inghilterra una lettera autografa di ringraziamenti.

Il Isacc.

I PROCESSI

Quattro condanne e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 27, notte.

Alcuni brevi processi sono stati trattati stamane dinanzi al Tribunale Speciale, sotto la presidenza del Console generale Stringall-Casanova.

Imputato nel primo processo è l'assistente edile Francesco Carnevali, di Cuasso a Monte, provincia di Varese chiamato a rispondere di appartenenza ad un partito disciolto, propaganda antinazionale nonchè di uso di falso passaporto. Egli è pienamente confesso e il Pubblico Ministero, console Landolfi chiede la condanna di 3 anni ed 8 mesi di reclusione. Il Tribunale, udito il difensore avv. Onesti, pronunzia la sentenza in conformità a tale richiesta.

Il secondo processo è a carico del meccanico Antonio Budicin, di Rovigno d'Istria, imputato dei tre reati di ricostituzione di un partito disciolto, di appartenenza al medesimo e di propaganda antifascista. E' un funzionario del partito comunista già espatriato clandestinamente e rientrato in Italia con un falso passaporto per riorganizzare il partito a Firenze ed altrove. Egli fu tratto in arresto a Rimini, reduce, appunto, da un viaggio a Firenze.

Anche il Budicin, così in istruttoria come in pubblica udienza, è pienamente confesso e il Tribunale, su conforme richiesta del P. M., lo condanna a dieci anni ed otto mesi.

Nel terzo processo sono imputati tali Aldo Galazzi, di Arcola, e Romolo Guerrazzi, di Spezia, che devono rispondere dei reati di appartenenza ad associazione antifascista e di propaganda antinazionale. Entrambi si protestano innocenti.

Il P. M. chiede la loro condanna ad un anno di reclusione per il solo reato di propaganda, ma il Tribunale, uditi i difensori avv. Zeila e Onesti, li assolve per insufficienza di prove.

Rapidissimo si svolge anche il quarto processo a carico di Germano Hartner, di Riva del Garda, che deve rispondere di avere in Bressanone recato offesa al prestigio del Capo del Governo vilipeso il Governo del Re, le Forze Armate dello Stato, il Fascismo e la Nazione italiana, reati da lui commessi in occasione della partenza degli avanguardisti per l'adunata di Roma.

L'accusa è pienamente confermata da tre testimoni presenti al fatto ed il Tribunale, su conforme richiesta del P. M. condanna l'Hartner ad un anno di reclusione.

Il quinto processo che si svolge nel pomeriggio è a carico di Augusto Roncarati di Galliera (Bologna) che deve rispondere di avere, in tempi diversi dal maggio scorso, pubblicamente offeso il Re e la Regina. Il Tribunale però, non si convince della di lui colpevolezza e, su richiesta dello stesso P. M., manda l'imputato assolto per insufficienza di prove.

Nell'ultimo processo imputato è il colono Paolo Silvagni, nato a Lugo (Ravenna) e ivi residente, a cui carico era in un primo tempo l'imputazione di istigazione all'insurrezione armata e alla guerra civile essendo stato rinviato a giudizio fino dal 1927, ma nei cui confronti il processo non aveva potuto celebrarsi per essersi egli reso latitante. L'imputato ha cercato di attenuare le proprie responsabilità. Il Pubblico Ministero chiede che sia modificata la rubrica delle imputazioni; e il Silvagni venga condannato per i reati di appartenenza ad un partito disciolto, di propaganda antinazionale e di espatrio clandestino a quattro anni di reclusione, pena che il Tribunale, sentito il difensore avv. Liguori, riduce a tre anni e 20 mila lire di multa.

Trent'anni al fratricida di Mantova

Mantova, 27, notte.

In Corte d'Assise si è concluso, questa sera il processo a carico di Ottorino Cimardi, imputato di avere ucciso, a Cavallara, nell'aprile scorso, per motivi di interesse, il fratello Pietro e la cugina Pierina Binaschi, massacrandone i cadaveri.

L'intera giornata è stata occupata dalle arringhe dei difensori avvocati Bissa e Avanzini, i quali si sono lungamente battuti per ottenere la proclamazione dell'innocenza del loro raccomandato. Alle 17 la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio; uscitane un'ora dopo, mentre nell'aula, stipatissima di folla, si faceva un silenzio impressionante il presidente ha letto la sentenza. L'imputato, ritenuto colpevole di duplice omicidio premeditato e di abusivo porto d'armi, è stato condannato a 30 anni di reclusione e a tutti gli altri accessori di legge. Il Cimardi, che ha pianto piangendo sul banco degli accusati è stato portato fuori dall'aula dai carabinieri.

L'ergastolo a un parricida

Campobasso, 27, notte.

Ha avuto termine il processo a carico di tale Pasquale Formichelli, che massacrò il padre a colpi di pietra, infierendo, poi, sul cadavere. Nel pomeriggio, ha pronunciato la requisitoria il sostituto Procuratore Generale che ha chiesto per l'imputato la pena di morte. Dopo le arringhe dei difensori, la Corte ha condannato l'imputato all'ergastolo.

Amoroso conflitto internazionale davanti al pretore di Bordighera

Bordighera, 27 notte.

Gli spettacoli teatrali non sono frequenti ed eccezionali in questo estremo angolo della Riviera, ed il processo scaturito dalla querela per adulterio, sporto dall'ex-capitano della guardia montenegrina Velko Radicovic contro la moglie Winifred Smith e il marchese don Rufino de Lassalette y de Vergara (entrambi gli adulteri hanno superato di alcuni anni la cinquantina) doveva costituire per la folla, che si è data convegno stamane nell'aula della Pretura, il numero più spassoso e attraente della «season». Ma per oggi non si è avuto che uno scolorito e sobrio preludio. Il resto dello spettacolo ha dovuto essere differito di qualche giorno, e per ragioni d'ordine sostanziale, che non potevano essere disconosciute e obliterate.

I lettori conoscono già il canovaccio della «pochadistica» vicenda ed i personaggi che la vanno animando e vivendo. I tre personaggi di primo piano — lui, lei e l'altro — si sono ritrovati, stamane, di fronte. [illegible] essi sono giunti molto per tempo: Winifred Smith, al braccio del marchese de Lassalette, il quale era seguito — o preceduto? — dalla teoria dei suoi figliuoli; Velko Radicovic, solo, ma munito di una voluminosa borsa, nella quale, con i ritratti dei propri antenati, erano contenuti i documenti, che dovrebbero attestare le sue origini nobiliari e la legittimità delle sue rivendicazioni sul patrimonio della consorte.

Le figurine del trio

Winifred Smith, l'americana avventurosa e fortunata che deve dividere in parti eguali con il fratello, la favolosa sostanza lasciata dal padre, e aggirantesi sui 250 milioni di lire, ha l'aspetto di una donnetta semplice e modesta. Nulla di ricercato e di estroso in lei, salvo l'acconciatura dei capelli disposti giovanilmente; ma tutto in guisa tale, da non nascondere l'età che le è attribuita dallo Stato civile: 54 anni compiuti.

Mite, sereno, silenzioso e sorridente (un senso di pacatezza è il carattere tipico della sua espressione), appare il marchese de Lassalette. Egli guarda attorno con occhio ironico e distratto, mentre Velko Radicovic, a quando a quando, lo saetta con uno sguardo fiero, che è testimone di rigida e ferrea volontà.

L'accertamento delle generalità è presto compiuto, ma per inoltrarsi nel dibattimento è necessario l'interprete. E il Pretore avv. Pignoni lo sceglie nel segretario dell'Ente Autonomo per il Turismo. Winifred Smith e il marchese de Lassalette devono rispondere — come si sa — di adulterio. Velko Radicovic, che contro di essi si è costituito parte civile, col patrocinio dell'avv. Francesco Verrando, è incolpato, a sua volta, di ingiurie e minacce. La coppia dei pretesi adulteri è assistita dagli avv. Francesco Rossi e Moreno.

Ed ecco, allorchè il Pretore ha rivolto ai testimoni l'ammonizione di uso (lo stuolo dei testi si è assottigliato, a causa di certi inciampi burocratici occorsi a gente che doveva venire d'oltre frontiera) profilarsi, inattesa ed imprevedute, la ragione che dovrà portare alla sospensione del dibattimento.

L'inciampo

L'avv. Rossi produce, in copie autentiche, il testo della sentenza, resa il 13 novembre 1931 dalla Corte di Camden nello Stato di New Jersey, e con la quale la richiesta di Velko Radicovic, intesa ad ottenere il pagamento della metà delle rendite spettanti alla moglie, era respinta; e il testo di una sentenza, resa più recentemente dalla Suprema Corte di Washington. Con questo giudicato, emesso il 13 gennaio scorso, l'autorità americana ha dichiarato che il matrimonio contratto da Winifred Smith con Velko Radicovic, il 16 ottobre 1923, a Parigi, è da ritenersi nullo «juris et de jure», in quanto, a quella data, Winifred Smith era ancora legata da vincolo matrimoniale con l'avv. Thomas Y. Murray.

Discende da tutto ciò, argomenta il patrono, un'eccezione di improcedibilità per l'attuale azione di adulterio. Se il matrimonio col Radicovic è nullo, e da considerarsi come non avvenuto, non si può parlare di adulterio da parte della signora, e l'azione intentata contro di lei dovrà, preliminarmente, dichiararsi non proponibile. Di questo avviso non si dichiara l'avv. Verrando, il quale produce, a sua volta, l'atto di matrimonio celebrato a Parigi e il rogito notarile, il «contract de mariage», in virtù del quale le nozze furono celebrate. Ma la questione è troppo sostanziale, perchè possa essere sorvolata. D'altra parte, la difesa di Winifred Smith insiste perchè le sentenze delle Corti nord-americane — pronunziate, sottolinea l'avv. Rossi, in contraddittorio col Radicovic, e facenti stato di cosa giudicata — devono essere acquisite agli atti.

Alla scoperta di un traduttore

Ma i due documenti sono redatti in inglese, un inglese infarcito di termini tecnici, e per questa ragione ostico e difficile a chi non abbia una piena e sicura padronanza della lingua. Occorrerà, dunque, farli tradurre perchè il magistrato e le parti possano esaminarli e darne una esatta valutazione. Ma a chi potrà essere affidato tale compito? L'interprete, che già si trova in udienza, si dimostra riluttante ad accettare: osserva, ad ogni modo, che gli abbisognano parecchi giorni per ridurre in un italiano corretto ed intelligibile i documenti. Ricerche laboriose, che inducono intanto ad una sospensione dell'udienza, fanno designare, infine, il colonnello Enrico Pardo, un ufficiale a riposo, il quale utilizza il suo tempo e la conoscenza della lingua inglese, ch'egli ha piena e sicura, nella traduzione, appunto, di opere giuridiche.

Alla ripresa pomeridiana, il colonnello Pardo si presenta e giura: egli accetta l'incarico, ma previene che potrà presentare la versione italiana delle due sentenze soltanto entro una settimana. Tutti hanno fretta, invece, di conoscere la sostanza dei documenti e di giungere all'epilogo del giudizio.

Il dibattimento si prolunga; il pretore, infine, stabilisce per lunedì, 7 di marzo, la consegna dei documenti; e per giovedì, 10 di marzo la ripresa del dibattimento. L'ordinanza che consegue questa decisione viene fatta comunicare dall'interprete alle parti: Winifred Smith vuole che la comunicazione le sia fatta in inglese; il marchese De Lassalette in spagnuolo; i testimoni in francese.

— E voi — interroga il Pretore, rivolgendosi al Radicovic — in quale lingua volete vi venga fatta?

— Io — dichiara il Radicovic, sorgendo fiero in mezzo al Pretorio — conosco undici lingue, signor Pretore.

— E allora avete capito quello che è stato detto — tronca il giudice.

Undici lingue! Non per nulla, questo nobile [illegible] di tutti i venti, sostiene di avere fatto anche il diplomatico.

F. A.

Sessantamila lire sottratte da una cassaforte

L'esito del ricorso in Cassazione

Roma, 27 notte.

Il 6 giugno 1930, la cassaforte dello stabilimento Snia-Viscosa di Altessano, fu trovata aperta: il cassiere era solito custodire la chiave in un armadietto chiuso anch'esso con chiave che egli riponeva in un tiretto della sua scrivania, dal quale era stata tolta.

Si constatò che mancavano 60 mila lire mentre erano state lasciate intatte buste con le paghe per oltre cinquantamila lire ed altre piccole somme. Una tale circostanza ed il nessun disordine all'ufficio fecero sorgere sospetti sul cassiere, Alfredo Zanone, sospetti che parvero avvalorati dal fatto che si ritenne impossibile che un estraneo avesse potuto entrare nell'ufficio senza lasciare traccie del suo passaggio.

Lo Zanone fu rinviato a giudizio perchè sospetto di furto continuato e simulazione di reato. Ma il Tribunale di Torino, avendo in un sopraluogo assodato la possibilità che persona estranea allo Stabilimento fosse entrata nell'ufficio, assolse lo Zanone per insufficienza di prove. Contro tale sentenza proposero appello il Procuratore Generale chiedendo la condanna dell'imputato e, questo stesso, chiedendo l'assoluzione per non avere commesso il fatto. La Corte d'Appello di Torino, respingendo entrambi i gravami, confermò la sentenza del Tribunale.

Lo Zanone è ricorso in Cassazione, assistito dall'avv. Persico; resisteva all'accusa la Snia Viscosa, rappresentata dall'avv. prof. Sechi. La Corte, su conforme conclusione del Procuratore Generale comm. Del Giudice, ha respinto il ricorso.

La guardia al tesoro

(*Corte d'Appello di Torino*)

E' stato riesaminato ieri, in sede di appello, il processo intentato dalla ex-guardia daziaria Giuseppe Taverna, contro il proprio vicino di casa Siro Scapita. Nell'ottobre del 1928 il Taverna, dimorante a Piovera (Alessandria) e proprietario di una casetta rustica, avendo dovuto recarsi ad Alessandria pensò di cautelarsi contro una eventuale incursione di ladri nel proprio domicilio. Egli ripose quindi alcuni oggetti preziosi e qualche moneta d'oro in una scatola di latta, che nascose in cantina, informando poi della precauzione presa, il vicino Siro Scapita cui rivolse anche la preghiera di dare un'occhiata all'abitazione durante la sua breve assenza.

Al ritorno da Alessandria ebbe la amara sorpresa di constatare che i ladri si erano introdotti nella cantina, asportando il contenuto della scatoletta.

Il Taverna sporse denuncia contro lo Scapita che malgrado si protestasse innocente, venne condannato dal Tribunale di Alessandria a sei mesi di reclusione, con il beneficio del condono. La Corte d'Appello presieduta dal comm. Pola ha riformato la sentenza del Tribunale di Alessandria, assolvendo lo Scapita per insufficienza di prove. Difendevano l'imputato gli avvocati Porrone di Torino e Sormano di Alessandria.

La sentenza nel processo della Banca Popolare

(*Corte d'Appello di Torino*)

E' terminato ieri sera il processo per il dissesto della Banca Popolare Italiana. La Corte d'Appello (Presidente comm. Pennacchietti, Consigliere relat. comm. Quidetti, P. G. comm. Dompè, Canc. cav. Chiri) ha pronunziato sentenza di assoluzione nei confronti dell'imputato Vittorio Arietto, ex-direttore della banca, dall'imputazione di appropriazione indebita di 2500 lire consumata ai danni dell'avv. Margary. Quest'ultimo e l'avv. Stefano Buffa, imputati di complicità in bancarotta fraudolenta e che dal Tribunale erano stati assolti per insufficienza di prove, vengono ora assolti con la formula più ampia e cioè per non avere commesso il fatto.

La sentenza della Corte d'Appello dichiara inoltre l'improcedibilità della azione penale nei confronti di Ettore Zoccola, Vittorio Arietto, Adriano Vaccari, Maria Barberis, Mario Arese e Francesco Debernardi per quanto riflette l'imputazione di truffa in sede di Società commerciale, essendo il reato estinto per intervenuta prescrizione.

Ha confermato invece la sentenza del Tribunale di Torino nei confronti dello Zoccola e dell'Arietto per ciò che si riferisce agli addebiti di appropriazione indebita di titoli con la limitazione dell'entità del torto, da 600 mila a lire 606 mila. Ugualmente ha confermato la decisione del Tribunale circa le imputazioni di bancarotta semplice e fraudolenta, riducendo però la pena allo Zoccola a dieci anni ed a L. 1066 di multa e per l'Arietto ad anni cinque, mesi nove, giorni dieci e L. 640 di multa. Nei riguardi dei Vaccari, Arese, Barberis e Debernardi è stata pure confermata la sentenza del Tribunale, ma con la riduzione della pena ai Vaccari ed agli altri, rispettivamente condannati ad un anno ed a mesi 8 di reclusione.

Per il Pietro Duina la Corte ha riformato la decisione del Tribunale, ritenendolo semplicemente colpevole di bancarotta semplice e l'ha condannato a sei mesi di reclusione, col beneficio del condono e della non iscrizione sul certificato penale. Ha dichiarato pure condonata l'intera pena nei confronti dei Vaccari, Arese, Barberis e Debernardi, accordando anche il beneficio della non iscrizione. Identico trattamento è stato usato al Navona, limitatamente però ad un solo anno di condono della pena.

Difensori degli imputati sono stati gli avvocati Cavaglià, Farinelli, De Antonio, Villabruna, Dagasso, Nasi, Alma, Barosio, Gianotto, Filippello e Martinengo.

Il furto al gioielliere di Porta Nuova

(*Tribunale Penale di Torino*)

La cronaca cittadina ebbe già più volte ad occuparsi diffusamente, come i lettori ricorderanno, di un clamoroso furto di gioielli avvenuto ai primi del gennaio scorso in danno degli orefici Tessitore e Gay, con negozio in piazza Carlo Felice 7, ad opera di tre stranieri, una donna e due uomini: certa D'Argilles e certi Garcia e Casas, arrestati in treno a San Remo mentre cercavano di varcare la frontiera.

Gli accusati sono comparsi ieri davanti ai giudici della settima Sezione del Tribunale assistiti, il Garcia Caballero dall'avv. Rameri, il Casas e la D'Argilles dall'avv. Zo. Il Garcia, nel suo interrogatorio ha pienamente confessato di aver rubato i brillanti dal negozio del Tessitore escludendo ogni complicità dei due altri imputati.

Il Francisco Casas ha invece sostenuto, in un linguaggio da illusionista, italo-franco-spagnuolo, la sua completa innocenza narrando di essere venuto in Italia per sfruttare il brevetto di una sua prodigiosa invenzione. Nella ricerca di un finanziatore aveva avuto la sfortuna d'imbattersi nel Garcia che si era dichiarato disposto ad aiutarlo. Emma d'Argilles, ravvolta nella sua vistosa pelliccia di visone, interpretò con disperati accenti e mimica commovente, la parte della donna a torto sospettata.

I gioiellieri danneggiati hanno invece ribadito energicamente la loro accusa contro i tre stranieri precisando come costoro avessero, in precedenza, già visitato altre gioiellerie della città. Questa circostanza venne smentita dai coniugi Casas ed allora il Tribunale decideva un supplemento di istruttoria, sentendo come testi i due orefici indicati dal Tessitore e dal Gay. Risultò che effettivamente la coppia equivoca si era presentata il 4 gennaio a chiedere di vedere brillanti, senza poi farne acquisto. Gli avvocati Zo e Rameri sostennero che nel furto non si doveva quanto meno ravvisare l'aggravante dell'essere stato consumato con destrezza: il Tribunale (Presidente conte Pinelli, P. M. cav. D. Serra, cancelliere dott. Gabrielli) accedendo alla tesi della difesa, condannò i tre accusati a tre anni di reclusione ciascuno ed a tremila lire di multa.

Auto che si rovescia nel Naviglio

Novara, 27, notte.

Stasera, lungo lo stradale per Vigevano, nelle vicinanze di S. Michele di Trecate, un'automobile che nei pressi del ponte cercava di schivare un camion, è slittata per la neve e girando su se stessa è andata a rovesciarsi lungo la scarpata del Naviglio. Sulla macchina si trovavano tre viaggiatori milanesi che sono rimasti feriti. Uno di essi Roberto Rabaglio, di 47 anni, ha riportato lesioni assai gravi al capo.

Tragica aggressione in una casa campestre del Padovano

Padova, 27, notte.

Verso le 3 della scorsa notte, alcuni delinquenti hanno dato l'assalto a una casa di campagna, in località Rio di Ponte San Niccolò, abitata dal contadino Antonio Nardello, di 58 anni, il quale viveva con la moglie Udinella Trentin, di 42 anni, e il figlio Angiolo, di 17 anni.

Entrati i malviventi nella casa, non si sa ancora con quale preciso scopo, uno di essi è salito al piano superiore, penetrando nella camera da letto dei coniugi. Ma questi, avendo udito degli scricchiolii, si svegliavano e balzavano dal letto.

Alla fioca luce che proveniva dalla finestra, le cui imposte erano appena socchiuse, essi hanno veduto profilarsi la figura dello sconosciuto, col berretto calato sugli occhi. Il Nardello ha fatto per prendere la doppietta che teneva nella stanza presso la finestra, ma il manigoldo, velocissimo, aveva già imbracciata l'arma e faceva fuoco. Il primo colpo feriva al ventre il contadino, che si abbatteva sul letto in gravissime condizioni, e il secondo, diretto alla donna, andava a vuoto.

Il giovane Angiolo, che dormiva nella camera di fronte, svegliato di soprassalto dagli spari, correva coraggiosamente, sebbene disarmato, in aiuto dei genitori. Nel buio della stanza brillavano allora per ben otto o dieci volte le fiamme di colpi sparati con due rivoltelle dal delinquente. Un colpo feriva alla mano il morente, un altro lo feriva al ginocchio e un terzo colpiva la Trentin alla coscia destra. L'assassino, che aveva pure il viso sporco di nero per non farsi riconoscere, si dava poi alla fuga.

L'Angiolo Nardello correva allora in cerca di soccorsi: veniva telefonato alla Croce Verde della nostra città e ai carabinieri. Il ferito, in condizioni gravissime, veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale Civile della nostra città, ma poco dopo vi decedeva.

La moglie veniva ricoverata al nosocomio con prognosi riservata, ritenendo ancora la pallottola nella ferita.

Carabinieri e Questura hanno iniziato attivissime indagini e procedettero a numerosi fermi. Un primo arresto è stato compiuto in persona di certo Erminio Bettella, di 23 anni, abitante nei pressi della casa del Nardello. Altri due parenti del Bettella sono stati arrestati: il fratello, a nome Pietro, di 30 anni, e il nipote Umberto, di 19 anni, domiciliati nella stessa casa. Questi ultimi due sono stati arrestati stamane al Foro Boario, ove si erano recati per il mercato.

Bisogna considerare a questo punto che non correvano buoni rapporti fra i Bettella e i Nardello. Per di più, tanto la moglie dell'ucciso che il figlio sarebbero riusciti di riconoscere nell'Erminio Bettella l'assassino.

Un fatto che aggraverebbe la posizione dei Bettella, sebbene questi siano negativi, è che stamane, quando l'Angiolo Nardello, dopo il grave fatto, si era recato a bussare all'abitazione dei Bettella per invocare aiuto, non gli era stato aperto, mentre altri contadini abitanti più lontano, avevano udito i colpi e si erano affrettati ad aprire le loro case dando ricetto al giovane e correndo in aiuto dello sventurato Nardello padre.

Altri fermi sono stati compiuti in giornata, mentre le indagini per la ricerca della causale e dei colpevoli procedono attivissime. Dalle indagini è risultato che i malviventi sono penetrati nell'abitazione dopo aver forzato una finestra.

Il fondo di garanzia degli agenti di borsa

Genova, 27, notte

Si è discussa, davanti alla nostra Corte d'Appello, presieduta da S. E. Testa, un'importante causa che interessa il mondo borsistico.

In occasione del fallimento dell'agente di cambio in soprannumero Mario Sangiovanni, il curatore del fallimento, rag. Cristofanini, ha sostenuto che il fondo di garanzia per le cauzioni, formato dagli altri agenti di cambio, deve intervenire per il pagamento non solo dei debiti dall'agente fallito dipendenti da operazioni di borsa dell'agente stesso o da responsabilità da lui incorse nell'adempimento del proprio ufficio, ma anche di tutti i debiti di qualsiasi genere che l'agente di cambio può avere incontrato anche nella sua vita privata.

Il Tribunale di Genova aveva accettato la tesi del curatore, ma il Sindacato degli agenti di cambio ha portato la questione in Appello, stante la gravità della massima che, se restasse ferma, porterebbe allo scioglimento immediato del fondo di garanzia per il pericolo cui ogni agente di cambio verrebbe esposto di perdere i titoli a lui conferiti nel fondo di garanzia, per sopperire alle eventuali passività di un qualsiasi suo collega. La causa implicante la risoluzione di interessanti questioni di diritto, è stata discussa per l'appellante, il Sindacato degli agenti di cambio, dagli avvocati Corrado Medina e Luigi Rommagliolo; per i creditori interessati, dagli avvocati Giuseppe Giusti e Alberto Boer. L'attesa sentenza si avrà fra un mese.

Il dissesto della distilleria Sola

La revoca di un mandato di cattura

Biella, 27, notte.

In adesione alla richiesta dei difensori, avv. Ernesto Carpano della nostra città e avv. Caron di Vercelli, il Procuratore del Re ha revocato il mandato di cattura a carico dell'industriale Bartolomeo Ferraris, detto Nino, di 39 anni, nato a Santhià e residente a Fara Novarese.

A circa sei mesi dal suo arresto, è così stato scarcerato il noto industriale, che, in unione al cognato Pietro Sola, di 40 anni, dirigeva la distilleria P. Sola e C. di Cossato, dissestata il 30 luglio dello scorso anno, con un passivo di oltre quattro milioni.

Dopo tale clamoroso dissesto, l'Autorità giudiziaria aveva ordinato l'arresto dei due soci e cognati: il Sola e il Ferraris, sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta, sottrazione di attività fallimentari e altri reati minori. I due venivano arrestati il 3 settembre dello scorso anno. Il 21 gennaio scorso erano stati rinviati a giudizio dal nostro Tribunale, ma il Tribunale rinviava il processo e rimetteva gli atti al Procuratore del Re, per una ulteriore istruttoria. Seguiva allora una richiesta da parte dell'avv. Carpano, di revoca del mandato di cattura contro i due arrestati, e in modo particolare contro il Ferraris, che non si era mai occupato delle operazioni commerciali della ditta in cui figurava comproprietario, ma era in effetto un tecnico; e una nuova dichiarazione di fallimento contro il padre naturale dei due Ferraris, il possidente Francesco Volpara, di 75 anni, fondatore della distilleria, che doveva poi prendere il nome di Sola e C. e creare l'amaro. Col fallimento Volpara, se sarà possibile abbinare, così come spera il curatore rag. Fasanotti, le due attività fallimentari: Volpara e Sola e C., di cui il Volpara continuava ad essere il maggior esponente, tutta la fortuna personale di questi, valutata a circa tre milioni passerebbe in favore della massa fallimentare, permettendo, così, un discreto riparto.

Contrabbandieri di caffè arrestati a Brescia

Brescia, 27, notte.

Il nucleo di polizia tributaria della Regia Guardia di Finanza ha scoperto una associazione di persone le quali introducevano dalla Svizzera, frodando all'Erario i relativi dazi di dogana, rilevanti quantità di caffè crudo che smerciavano clandestinamente in città e nei paesi della provincia, ad una vasta clientela di esercenti.

Il caffè veniva dalla Svizzera trasportato a Tirano da due audaci contrabbandieri indiziati con i soprannomi di Tabi e Usti.

A Tirano la merce veniva, di volta in volta, ritirata da certo Angelo Bertazzoli, di 29 anni, meccanico, residente in città, il quale, con una automobile, la trasportava a casa sua, in via Cremona. Allora entrava in scena il trentenne Giuseppe Belleri, specialmente incaricato di collocare la merce fra i varii clienti. Capo e finanziatore della società era il droghiere Carlo Mai, di 56 anni, con negozio a Schilpario, in Valle di Scalve.

Gli agenti, un maresciallo con un dipendente, fingendosi acquirenti hanno potuto sorprendere il Bertazzoli e il Belleri mentre stavano concretando il modo di recapitare ai varii clienti, già preavvisati, quattro quintali di caffè appena arrivati e depositati in casa del Bertazzoli. Dichiarati in arresto i due soci sono stati accompagnati subito al domicilio del Bertazzoli dove si trovava anche il Mai. Questi, scambiando a sua volta i funzionari per clienti, si è affrettato ad offrire pure a loro il caffè, esaltandone la qualità ed il prezzo conveniente.

Come era naturale anche il Mai è stato dichiarato in arresto ed i quattro quintali di caffè, sequestrati. Dalle note trovate presso il Mai è risultato che in pochi mesi erano stati introdotti clandestinamente 27 quintali di caffè. Tra i maggiori consumatori della merce figura certo Giovanni Pellegrinelli, commerciante di Angolo in Valle Camonica.

Un forte smercio ne aveva pure fatto il Mai nell'esercizio di Schilpario, condotto dalla moglie. Sulla base di questi rilievi i contrabbandieri sono passibili, per frode del dazio doganale in danno dell'Erario, di una multa da un minimo di 50 mila lire al massimo di 540 mila ciascuno, compreso il Pellegrinelli che non essendo stato sorpreso in flagrante è stato denunziato a piede libero.

Un morto e cinque feriti per un investimento automobilistico

Viareggio, 27, notte.

Stamane verso le 10, a due chilometri da Torre del Lago, frazione del nostro Comune, una automobile di proprietà del sig. Neri di Livorno, sulla quale si trovavano le signorine Zelina Magliulo, di 27 anni, Jolanda, di 29, Margherita, di 24, con la madre signora Algerina Magliulo, di 52 anni, da Livorno, in località detta Pietraccio ha investito un vecchio, a nome Raffaello Francesconi, di 69 anni, da Torre del Lago, che è deceduto sul colpo. L'autista, Ottorino Jacopini, di 23 anni, aveva tentato di fermare la macchina, ma inutilmente. A causa di questa manovra la macchina stessa si è capovolta andando a finire a venti metri circa di distanza dal punto dell'investimento. Tutti e cinque i viaggiatori sono rimasti più o meno gravemente feriti. Trasportati all'ospedale della nostra città sono stati curati dai medici che li hanno dichiarati guaribili dai 15 ai 20 giorni.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (11

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E con particolare gravità, ripetè:

— *Prima del 15 aprile! Altrimenti, tutto sarà perduto per l'Europa, per la civiltà occidentale, per il presente e l'avvenire dei popoli latini!...* Naturalmente io farò, ed agirò in modo di poterli liberare viventi. Naturalmente non mi dimenticherò nè di Vitto nè di Soca, senza dubbio essi pure prigionieri del Gorillard, *il mostro tentacolare...* I talvolti mi sono preziosi. Abbracciamoci e parti!

Essi si abbracciarono, ed Alessandro Piot partì in una automobile, guidata da Ruffec in persona sino all'aeroporto di Strasseu.

Colà la Zig attendeva. Lo straordinario velivolo, divenuto poi famoso, per queste imprese, in tutta la Francia, era pronto, come sempre, agli ordini dell'Esploratore. Si sarebbe detto che la Fortuna avesse voluto mostrare la sua benevolenza verso l'uomo dagli occhi di gatto, anche col fornirlo di questo meraviglioso apparecchio, che, docile sotto la mano dei suoi valorosi e attenti piloti, tanti servizi ha reso nel corso della lotta colossale combattutasi tra il marzo e l'aprile 1930 tra il «Cid» e il «Gorillard».

CAP. III.

Vitto e Soca assassini!

Quella stessa mattina, alle ore otto, Vitto e Soca entravano nella «sala di operazione» della casa di Edelstein, di proprietà del dott. Otto Broch. Essi entrarono liberamente. Nessuno li conduceva e guidava. Fu Vitto che con un gesto abituale aperse due porte al principio di un corridoio, che divideva la sala operatoria dalle altre camere, in modo da soffocare qualsiasi suono o rumore prodotto nella sala operatoria.

Il dott. Broch e la bella Tacha li attendevano.

E, fatto stranissimo specie per chi avesse conosciuto l'avventura di Alessandro Piot sul Meruland, vi era pure in questa sala dell'Edelstein, la mattina dell'8 aprile, un terzo personaggio in attesa. Era il «piccolo uomo zoppo», con la sua grossa testa giallastra di Budda birmano, con le gambe ineguali, la *redingote* nera ed i due bastoni dal manico a becco.

Quando Vitto e Soca passarono dal buio del corridoio in questa camera vivamente illuminata, rimasero abbagliati. Ma ciò durò poco, ed essi poterono subito scorgere le pareti nude, laccate di bianco, dove le finestre erano ermeticamente chiuse con imposte di legno pure bianche. Vi erano due tavole per le operazioni chirurgiche, poltrone e sedie di ferro e legno, grandi vetrine ove brillavano parecchi oggetti e strumenti operatorii, apparecchi, garza, biancheria. Nella camera era diffuso un odore dolce quasi come quello dell'oppio, che s'insinuò nelle narici dei due giovani facendole dilatare e palpitare. Essi vedevano il dottore, l'infermiera e il piccolo uomo zoppo che si chiamava «barine». Vitto e Soca erano in possesso della loro coscienza, ma non erano padroni della loro volontà. *Ed essi lo sapevano.* Ed era appunto la coscienza della loro tremenda sciagura che dava ai loro visi emaciati un senso di desolazione, e alle loro labbra ed ai loro occhi una espressione di precoce demenza.

— Vitto e Soca — comandò il dottore — sedetevi!

Essi obbedirono subito, prendendo posto su due sedie vicine che erano state appositamente messe per loro.

Il dottore continuò:

— L'infermiera vi inietterà una nuova dose di adenia, e dopo il «barine» vi comunicherà la sua volontà.

Fuggitiva, ma terribilmente accentuata, una smorfia di disperazione animò le fisionomie desolate dei due còrsi. Ed insieme essi pronunziarono come due automi:

— Agli ordini del «barine» signor dottore!

— Benissimo!

La bella Tacha aveva un aspetto freddo, riservato, impenetrabile.

Per riempire le due siringhe della dose di adenia, essa agì sotto gli occhi attenti e scrutatori del piccolo uomo che la osservava senza posa, dimostrando così com'egli desse estrema importanza alla strana operazione. I suoi sguardi furono costantemente sulle mani di Tacha, sulle siringhe, sulla fronte dei due còrsi, per tutto il tempo in cui l'infermiera procedette alla doppia iniezione endo-venosa.

Quindi tutti attesero un quarto d'ora. Quindici minuti, nei quali il dott. Broch e Tacha rimasero in piedi vicino ad un armadio, Vitto e Soca prostrati sulle loro sedie, mentre il «barine» rigido e mostruoso nella sua poltrona non fece un gesto, non pronunciò una parola. Ma infine, poichè i due còrsi si afflosciavano e pareva cadessero sul pavimento, il «barine» ordinò:

— La reazione!

Broch si avvicinò per sostenere i due uomini, mentre Tacha, sempre lavorando sul piccolo tavolo d'acciaio, sotto gli occhi scrutatori ed attenti dell'omino giallo, riempiva di un altro liquido due nuove siringhe. E questa volta Vitto e Soca ricevettero le iniezioni sotto-cutanee e nello stomaco in direzione del cuore.

L'effetto fu quasi immediato. I due còrsi si raddrizzarono col busto teso, il capo diritto e gli occhi brillanti, ma in fondo dei quali brillò subito una fiamma che i presenti ben conoscevano; una luce di demenza.

Broch guardò il «barine». Questi comprese. Le sue labbra ebbero un sarcastico sorriso e la sua faccia asiatica si raggrinzò di mille piccole rughe. Quindi mormorò, così piano che nè il dottore nè la donna intesero:

— Sì, sì... Il loro aspetto è anormale. Ma certamente non durerà molto così: l'Esploratore sarà ucciso, prima di accorgersi del minimo cambiamento nella fisionomia dei suoi due agenti...

Dieci secondi dopo, l'uomo-Budda profferì a voce alta.

— Broch e Tacha, uscite subito!

La loro curiosità era viva. Essi avrebbero voluto sapere quanto il loro capo avrebbe ordinato, suggerito, imposto ai due disgraziati uomini. Ma essi dovettero obbedire. E filarono rapidamente fuori della sala, fermandosi nel vestibolo. Purtroppo sapevano a quali punizioni sarebbero andati incontro, se si fossero fermati accanto alla porta della sala operatoria.

Intanto il piccolo uomo si era rialzato, senza sforzo. Agganciò i due bastoncini alla spalliera della poltrona e, camminando, non zoppicò più. Il suo ventre apparve normale, e non gonfiato come di solito sembrava.

Non si arrestò che di fronte ai due Corsi, fino quasi a toccarli. Con un gesto violento li staccò uno dall'altro, facendo scivolare sul pavimento lucido le due sedie ove si trovavano Vitto e Soca. E disse a Soca:

— Tu attento!

Poi chinandosi un poco verso Vitto, gli prese le mani e guardandolo bene negli occhi, con una voce un po' secca, benchè pesante e bassa:

— Tu, ascoltami!

Ma rimase in silenzio ancora per un minuto. I suoi occhi che normalmente sono nascosti, sotto le palpebre gonfie e rossastre, ora erano grandi, aperti, in fondo della loro orbita, e brillavano di una luce verdastra e fascinatrice. E Vitto fu rapidamente affascinato. I suoi occhi si fissarono in quelli del budda ipnotizzatore; tutto il suo viso si contrasse, il sangue abbandonò il volto, lasciandovi un colore cadaverico.

E, pronto, l'asiatico parlò:

— Ascoltami! — ripetè. — Le mie parole peseranno nella tua memoria e la mia volontà si incorporerà in tutto il tuo essere. Perchè quello che voglio, deve essere, e null'altro dovrai fare all'infuori di quello che ti dico!...

Respirò affannosamente, stringendo sempre più le mani di Vitto, il suo sguardo si fece più vivo ed attento.

E continuò:

— Col tuo compagno Soca, tu uscirai da questa casa. Prenderai posto su di una automobile, che vi attenderà sulla strada, e che vi condurrà ad Echternach. Un cameriere vi accompagnerà e compirà alla frontiera tutte le formalità necessarie per il passaporto e per la dogana. Ad Echternach tu andrai nel «garage» dove avete lasciato il 31 marzo il vostro «bolide grigio». Se questo si trova ancora al suo posto, voi lo prenderete ed andrete a Lussemburgo. Sarai tu che condurrai l'automobile. Vi dirigerete direttamente verso la casa del signor Ruffec e tu domanderai dell'Esploratore!

Delle goccie fredde di sudore imperlavano la fronte dell'ipnotizzatore. Il suo viso giallastro era divenuto violaceo.

La sua voce imperiosa divenne un po' rauca quando proseguì:

— Se l'automobile grigia non si troverà più in «garage», tu ti informerai dove sia andata e chi l'abbia ritirata. Soca e tu, impiegherete tutta la vostra attività di spirito, tutto quanto vi lascio di iniziativa cosciente, per informarvi dove si trovi il vostro Capo.

«Farete tutto il possibile per rintracciarlo. Se mancate alle mie istruzioni e se non avrete la certezza di trovare l'Esploratore, affitterete un'automobile che vi porterà nel Lussemburgo e vi depositerà di fronte alla casa del signor Ruffec. E là, tu domanderai per primo, e Soca insisterà dopo di te, di avvertire subito l'Esploratore, perchè avete comunicazioni urgenti da fargli e con informazioni della massima importanza!...

L'uomo giallastro parlava forte, scandendo lentamente le sillabe che erano la concentrazione di tutte le sue forze fisiche, e non soltanto il gioco del meccanismo vocale! Il corpo del «barine» era scosso da violento tremito e la sua fronte si andava maggiormente imperlando di grosse goccie di sudore. Ma dopo un breve silenzio, egli continuò, sempre stringendo le mani dei due pazienti e dardeggiando i loro occhi con sguardi affascinatori:

— Quando infine tu sarai in presenza di Saint Clair, non parlerai...

L'uomo tacque, respirando affannosamente... Poi rapidamente pronunziò le parole supreme, l'ordine definitivo, la suggestione demoniacamente imperativa:

— Vitto!... Tu prenderai nella tasca destra del tuo camiciotto la «browning» e, a bruciapelo, fracasserai la fronte all'Esploratore!... Subito dopo, ti metterai nella tua bocca la canna della rivoltella, e tu premerai un'altra volta il grilletto dell'arma, Vitto!...

(Continua)

Miniere in Val d'Aosta

Nelle gallerie e nei pozzi di La Thuile

AOSTA, febbraio.

Debbo al sen. Giuseppe Brezzi, amministratore delegato della Società Nazionale «Cogne» e direttore generale degli impianti da essa dipendenti, la fortuna di un'eccezionale visita nell'Alta Valle, cui nessun giornalista, italiano o straniero, si era fino ad oggi avventurato. Grazie a lui, che ha voluto accompagnarmi di persona, ho potuto percorrere i giacimenti carboniferi di La Thuile; e l'impressione che me ne è rimasta è tale da indurre a pensare che tra le opere compiute in Italia nel corso dell'ultimo decennio, quelle per lo sfruttamento delle miniere della Val d'Aosta, più che in primo piano, considerate le nostre condizioni rispetto alle materie prime, sono da mettersi almeno idealmente alla testa di tutto il movimento rinnovatore del Paese.

Gli impianti di Valdigna

Senonchè, mentre nei riguardi del bacino di Cogne l'estrazione del ferro era già stata preparata con larghezza di mezzi dalla «Ansaldo», per cui quassù il nome dei fratelli Perrone risuona tuttora con echi di grata simpatia, e la attuale Società trovò la via aperta al mirabile potenziamento odierno, ben diverso si presentava, come vedremo in seguito, il problema circa le miniere di antracite di La Thuile. Qui tutto era da cominciare o quasi; ed è così vero che in Val d'Aosta esiste inscindibilità di rapporti fra le molteplici attività economiche espresse dalla montagna, che il prolungamento della linea ferroviaria fino a Pré-St.-Didier, sulla soglia di Courmayeur e del Piccolo San Bernardo — arteria di evidente utilità turistica — si è iniziato nel 1925 ad iniziativa e a spese della «Cogne», in dipendenza delle miniere di antracite. Oggi, in seguito a lunghi e precisi studi, sia sulla consistenza geologica dei giacimenti, sia sul loro orientamento geografico, sia sul più economico mezzo di trasporto del combustibile dalle miniere all'allacciamento ferroviario di fondo valle, il centro di operazione è passato da La Thuile a Valdigna, ex-Morgex. La Thuile dà il nome al bacino minerario; ma è Valdigna, il piccolo paese a 920 metri sul livello del mare, situato presso la Dora immediatamente prima di Pré-St.-Didier, che è destinata al più prospero avvenire in virtù degli impianti di discesa, di lavorazione e di carico di cui essa costituisce la base.

Il luogo di ritrovo per la visita alle miniere è appunto qui. La macchina che mi trasporta, partita da Aosta alle 11,35, compie i ventotto chilometri fino a Valdigna, di volo. Nel mettere piede a terra scorgo davanti a me una seconda automobile, arrivata in quel momento e non vista prima lungo il tragitto, dalla quale scendono il sen. Brezzi e altri quattro signori. Il sen. Brezzi, che mi viene affabilmente incontro, fa le presentazioni. Sono i sindaci (revisori dei conti) della «Cogne»: il comm. dott. Guido Troise, direttore capo Divisione al Ministero delle Corporazioni; il dott. Giuseppe Del Vecchio, capo Sezione al Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Tesoro; il conte avv. Alfredo Sallmei, pure della Direzione Generale del Tesoro: tutti e tre sono venuti espressamente da Roma, mentre il quarto, il comm. Domenico Baldi, controllore capo del Tesoro, è distaccato in servizio presso la Società.

Il tempo non potrebbe essere più bello, ma le vallate alpine dànno all'appetito uno stimolo anche maggiore: partecipiamo quindi tutti quanti con entusiasmo alla colazione offertaci dal sen. Brezzi all'*Albergo Monte Bianco.* Nonostante il mandato, d'altra parte esemplarmente adempiuto, i quattro distinti funzionari i quali non nascondono la loro viva ammirazione per l'opera infaticata svolta in Val d'Aosta dal direttore della «Cogne», sono ben lungi dal rappresentare quelle vecchie correnti di musoneria burocratica che facevano consistere la serietà e la dignità dell'ufficio, nel sussiego e nell'impennata aridità dei modi. Questi sindaci, delegati del Governo ad una missione della massima delicatezza, qui a tavola, in una luminosa sala a terreno da cui vediamo scorrere le limpide acque della Dora, sono soprattutto degli amabili e colti gentiluomini, la cui compagnia è gradevolissima. Nessuna meraviglia pertanto se la colazione trascorre col ritmo più veloce.

Verso l'alto

Attraverso un ponte, pur esso costruito dalla «Cogne», ci rechiamo successivamente sulla sponda destra del fiume, su un rialzo della quale, a ridosso del monte, sorgono gli impianti. Alle 14 i sindaci rientrano nel paese e proseguono alla volta di Courmayeur; io seguo il sen. Brezzi alla teleferica. Al pari degli impianti, questa, ahimè, è ancora allo stato rudimentale. Niente cabina, niente nemmeno sedile con spalliera sia pure all'aperto: ma la solita cassa oblunga, scoperta, adibita al trasporto dei viveri e degli utensili, oltrechè del personale. Il sen. Brezzi vi prende posto a sinistra, seduto con la schiena volta alla montagna, appoggiato al braccio di ferro a mezzaluna attaccato al cavo metallico, le gambe distese in aderenza al fondo e i piedi sostenuti da un traversino collocato poco più giù della metà; io faccio altrettanto presso di lui. Siamo così vicini e stretti fra i bordi della zattera aerea, che è impossibile compiere qualsiasi movimento. D'altra parte la cosa può essere provvidenziale.

Uno scatto e la teleferica, sulla quale, al mio medesimo posto, si è adagiato tempo addietro anche S. E. Bottai, è in azione. Siamo ora lanciati nel vuoto, sopra un abisso nevoso. Presto però la teleferica raggiunge il ciglio della montagna, della quale poi segue l'inclinazione sino all'altro capo del meccanismo, superando in venti minuti gli ottocento metri di dislivello dalla base degli impianti alla quota 1735, dove sono i silos di carico di una seconda teleferica che trasporta il carbone a Valdigna. Il paesaggio, nella mite giornata invernale, sorriso da un sole ultraprimaverile, è superbo. La parte bassa della valle è scomparsa dal nostro sguardo: in faccia a noi, fantastica parete a strapiombo che sembra aver tutto inghiottito — fiume, strada, abitato — si eleva la catena del Monte Bianco, col colosso a sinistra, il Dente al centro e le Jorasses a destra; al di qua, al nostro fianco, svelta e civettuola nel cielo purissimo, la Grivola.

Sbarchiamo sul vasto pianoro, dove ci attende un piccolo convoglio della ferrovia a scartamento ridotto, che lungo la conca di Arby conduce il combustibile dalle miniere ai silos di carico della teleferica. La linea, attualmente azionata da motori a benzina, sarà quanto prima elettrificata. La sua lunghezza esterna è di 1800 metri, ma essa si inoltra nella montagna, fino al punto di concentramento dei vagoncini, per altri tre chilometri e più. Saliamo su uno dei vagoni ed eccoci di nuovo in marcia. Il treno costeggia folti boschi di larici e di abeti. Il cielo è sempre di una tersità di cristallo. A quasi duemila metri, le zone esposte a levante, in un inverno come l'attuale che ha trasformato la Valle d'Aosta in una sorprendente plaga rivierasca, emergono brulle, totalmente spoglie di neve.

Tra i minatori

Sorpassiamo la Testa di Arby e ci troviamo davanti all'imbocco delle gallerie delle miniere. Il trenino si ferma per pochi minuti. Intorno sono alcuni capannoni per il ricovero dei minatori e per i magazzini. Ci gettiamo sulle spalle una ruvida coperta che dovrà ripararci dallo stillicidio dell'acqua che non manca neppure nei giacimenti di carbone, e riprendiamo il cammino. Il convoglio si sprofonda nelle viscere della montagna. All'inizio la galleria non differisce da quelle delle ferrovie maggiori se non per il limitato raggio di apertura: essa è infatti costruita a perfetta regola d'arte. Ma appena inoltrati qualche centinaio di metri, ci accorgiamo, alla pallida luce delle lucerne di cui siamo muniti, che la muratura a tratti cessa, intercalata prima da masse di schisti carboniosi, poi dalla nuda escavazione di una diversa natura di masse egualmente nere, ma gigantesche e rivestite degli immensi banchi che attraversano tutta la montagna e si distinguono dalle precedenti per una lucentezza sotto le lampade agitate dal moto del treno, dando bagliori fantasmagorici.

Siamo nel cuore dei giacimenti di antracite. Il convoglio si arresta di nuovo. La galleria si amplia in varie diramazioni, dalle quali affluiscono i vagoni carichi di materiale pronti ad essere avviati all'esterno. Altre lucerne si agitano nelle tenebre, profilando energici visi anneriti: sono gli operai. Riconoscono il sen. Brezzi e salutato dal vice direttore delle miniere carbonifere, ing. Jacopo Guerrazzi e dagli altri capi del personale.

Lasciamo il trenino e proseguiamo a piedi. Dove si va? Non c'è da ogni parte che carbone. Ne siamo investiti, come soffocati. I piedi affondano spesso in una fanghiglia, che è costituita anch'essa della stessa materia. Alle gallerie si alternano i pozzi inclinati, che convergono dall'alto e dal basso, in modo che la montagna ne risulta già fin d'ora ampiamente sforacchiata. Di fianco ai pozzi corrono i silos dai quali il combustibile «coltivato» — è il termine tecnico per indicare l'estrazione — passa nei vagoni. Ogni tanto la mano si posa istintivamente sulle sporgenze delle pareti naturali, sostenute qua e là, al pari della volta, da grossi tronchi di abete scortecciati, e ne vengono via pezzi di antracite di una bellezza che stupisce. Ad una svolta di *tunnel* ci imbattiamo in una squadra di minatori che si spostano da un reparto ad un altro. Sono giovani aitanti e robusti. Con la lucerna al fianco, essi salutano, levando in alto la mano e li sentiamo allontanarsi, mentre altre squadre sbucano di tratto in tratto dalle gallerie sospingendo i vagoncini carichi, o salgono o discendono dai pozzi, usando sempre verso il sen. Brezzi la medesima forma spontanea del saluto romano.

Venti chilometri di «tunnels»

Un'aria tiepida, appena solcata da un sottile filo di corrente di provenienza esterna, avvolge le miniere. Il lavoro ferve, ma fino ad oggi in misura ridotta. Lontani rombi — mine che brillano, massi che precipitano frantumati — attestano che la vita nel cuore della montagna non ha sosta. Tuttavia si è appena all'inizio: la grande «coltivazione» verrà fra breve. D'improvviso troviamo la via ostruita da un franamento. L'antracite, che spesso è ricavata col semplice uso del piccone, giace ammonticchiata come in un magazzino. Siamo obbligati a una diversione di strada, ma ritroviamo poco dopo la galleria dall'altra parte della frana. Qui, a un nuovo bivio, da un foro che si perde in una lontananza di chilometri, entra nelle miniere un raggio azzurro di cielo. La galleria sbocca sul fianchi della montagna. L'uscita è però troppo in alto; il nostro itinerario ci deve condurre nel piano di La Thuile e occorre scendere per uno dei pozzi, impresa tutt'altro che facile, sia per il continuo pericolo di battere il capo contro le sporgenze di antracite, sia per la distanza dei tronchi d'albero posti di traverso a fare da gradino. Quando si tocca il fondo, il corpo ne è tutto come rinsaccato. Un altro breve tratto di galleria ed eccoci fuori.

Si suda, e l'aria, lì, a trecento metri sopra il piano di La Thuile, ora che il sole è scomparso e comincia ad imbrunire, è diaccia. La discesa viene compiuta con rapidità. Sul piano ci attende l'automobile, e si fila subito verso Valdigna, neri in viso e negli abiti come autentici minatori. La nostra permanenza nell'interno della montagna è durata quattro ore, con un percorso di venti chilometri di gallerie, senza contare i pozzi.

Vedremo in un successivo articolo, sulla scorta delle cifre, l'importanza dei giacimenti che abbiamo visitato e il loro valore dal punto di vista della intrinseca bontà del combustibile estratto.

FRANCESCO ODDONE.

Una conferenza di S. E. Romagnoli a Nizza

Nizza, 27, notte.

Oggi nel piccolo Teatro Victor Hugo di Nizza, colmo di pubblico elegante, costituito in maggioranza dalla colonia italiana, S. E. Ettore Romagnoli ha tenuto una conferenza su Giovanni Pascoli.

Assistevano tutti i soci della «Dante Alighieri» di Nizza, organizzatrice della conferenza; il conte Franco, il cav. Paoli, il cav. Lo Spinoso, vice-consoli di Nizza, il principe Ruffo di Calabria, Segretario del Fascio, il signor Gassin, consigliere generale delle Alpi Marittime, il dott. De Alberti, rappresentante del Sindaco di Nizza.

L'oratore, che è stato presentato all'uditorio dal prof. Maurice Mignon, della Università di Aix, è stato interrotto a più riprese nel corso del suo dire da calorosi applausi, rinnovatisi al termine della conferenza.

La moneta della Città del Vaticano

Prossima coniazione per il 1932

Città del Vaticano, 27, notte.

(G. C.). Stamane, nella R. Zecca, alla presenza del direttore, del vice-direttore, del controllore dello stabilimento e di un funzionario delegato dalla Città del Vaticano, ha avuto luogo la distruzione del trecento coni della emissione delle monete della Città del Vaticano per gli anni 1929-30-31. La distruzione è avvenuta a mezzo di una potente mola. Della operazione è stato redatto verbale in duplice esemplare.

Le monete vaticane della emissione del 1930 sono pressochè esaurite; a giorni si metteranno in circolazione quelle della emissione del 1931; e prima del giugno saranno dati ordini per l'inizio della coniazione della emissione del 1932.

Il miliardario di Voghera

La strada della fortuna -- L'Ermete Zacconi dei filodrammatici - Le speranze... dei concittadini - Come si fabbrica una ricchezza - Un inquisitore misterioso

Voghera, 27 notte.

La via della fortuna è tortuosa e irta di ostacoli. Così come tortuosa e irta di ostacoli è oggi via Dal Verme, la strada del popolare rione vogherese che conduce al domicilio d'un uomo fortunato.

Pur sotto un cielo burrascoso, cielo di neve e di tempesta, questa stradina che ospita una famiglia la quale forse è sulla soglia della felicità, è invasa per un tratto da sterratori e manovali che mettono sottosopra il suolo e frugano le viscere, avidamente. (Par d'essere a Torino!). Che cosa cercano? Un tesoro? No: cercano di guadagnarsi la giornata, aggiustando la strada. Il tesoro sembra lo abbia trovato senza cercarlo, il signor Giuseppe Girardi, un piazzista trentacinquenne, viaggiatore in articoli di gomma, artista, filodrammatico, simpaticone.

La bionda e la bruna

Il Girardi, che è conosciutissimo a Voghera per le sue doti veramente singolari di uomo affabile e gioviale è addirittura popolare nel rione che sto visitando.

Infatti, non appena chiedo di lui a due ragazze che, sulla soglia d'un portone stanno discutendo sul candore in genere e su quello della neve in ispecie, queste si guardano con espressione interrogativa.

— Chi sarà — sembrano dire — questo Girardi?

Insisto. I due visini diventano più interrogativi che mai. Finalmente una delle due, una brunetta ricolma, mettendo in mostra i suoi bei denti perlacei, simili alla réclame d'un dentifricio, mi grida:

— Ah! ho capito!

E offrendo alla mia curiosità la freschezza squillante di una risata, apre l'uscio d'un interno di bottega prospiciente la strada e vi getta dentro l'allarme d'una frase:

— Marieta, gh'è chi un sjur che 'l cerca del comm. Zacconi...

— Ma no, signorina — mi affretto a dichiarare. — Io non cerco Zacconi... Deve essere un «lapsus».

— Ma che lapis! Lei cerca proprio di Zacconi. Non è il primo che in questi giorni domanda di lui.

Credo di aver compreso: forse Ermete Zacconi, possiede in questa angusta strada in penombra, che sa un po' di vecchia provincia, e starebbe bene in una strofa di Gozzano, un recapito ignoto al pubblico, per starsene tranquillo quando non è in scena. E mi affretto a soggiungere:

— Mi compiaccio che il celebre attore sia a Voghera...

— Proprio celebre ancora no — interrompe la brunetta — ma si farà...

— Come, Ermete Zacconi si farà?

— Non Ermete, Giuseppe... Il comm. Zacconi si chiama Giuseppe...

— Giuseppe Zacconi? Non lo conosco: sarà un bolognese certamente... un bolognese a Voghera... Ma io desidero Girardi.

A questo punto interviene «Marieta»: bionda con tendenza al castano, profilo di principessa (lontana), occhi da lettrice di romanzi gialli, mani da maestra di pianoforte (infatti fa la stiratrice).

— Lei desidera il commendator Zacconi, cioè il signor Girardi, che qui è soprannominato Zacconi per la sua bravura di artista... Se sapesse come recita bene!

— Recita bene ed è anche un bell'uomo, commenta la bruna...

— Un uomo che sia per ereditare qualche miliardo è sempre bello — commento.

— Ah — strillano le ragazze in coro — anche lei sa dell'eredità dei miliardi? Ci dica, ci dica... che cosa ne sa?

— Ma! So che la parola miliardi fa rima con Girardi.

— Non sarà poi una delle solite frottole dei giornalisti?

— Tra poco glielo dirò, cara signorina: vado a chiederlo al signor Girardi in persona.

— Il signor Girardi non c'è: è a Pavia.

— Ci sarà sua moglie.

Un altro coro di voci gioconde mi interrompe:

— Il signor Girardi è «ancora» scapolo...

Baleni di speranza

Quanto balenare di speranza, quanto sorridere di sogni rosei in quell'«ancora». Pensate che cosa possa rappresentare per una bella popolana nubile, un probabile erede di miliardi trentacinquenne, ma scapolo «ancora». Che àncora di salvezza!

La notizia che un Giuseppe Girardi, italiano, residente a New York, ha lasciato morendo, una fortuna di quattro miliardi, e ciò senza aver fatto il contrabbandiere di alcool e senza aver sparato nemmeno una rivoltellata per le vie di Chicago, è stata appresa — secondo il racconto delle mie leggiadre informatrici — nel rione Dal Verme di Voghera dalle pubblicazioni dei giornali.

Nel vedersi fatto segno a tanti complimenti e a tanti sorrisi il nostro commesso viaggiatore — temperamento faceto ed ilare, per il quale si direbbe sia stato scritto il proverbio «uomo allegro il ciel l'aiuta» si informò della cosa. Lesse i giornali, e pur senza aprire il cuore a troppe illusioni, come hanno già fatto le sue numerose e sospirose ammiratrici, esclamò sorridendo:

— E ben vengano anche i miliardi. Sarà la prima volta che potrò sperimentare i pneumatici, che vado in giro vendendo, sulle ruote di una automobile mia! E saranno quelle veramente le ruote, anzi i pneumatici della fortuna!

La madre di lui, signora Regina Girardi, con la quale il Giuseppe, figlio unico, abita in un modesto ma ben fornito alloggetto, al secondo piano della casa Valfrè, in via Dal Verme n. 18, è una formosa e ancor fiorente figlia del basso Veneto, d'onde la famiglia Girardi proviene. Essa scherza, senza nè smentire nè confermare la possibilità d'ereditare parte almeno dei famosi miliardi, e si rammarica soltanto, se i quattrini venissero, che non sia presente, a goderne, il suo povero marito, che costui era semplice operaio venuto quarant'anni fa dal Veneto a Voghera, dove con la diligenza laboriosa e con la condotta esemplare riuscì a conquistarsi se non la ricchezza, un discreto posticino nel mondo. E in questo posticino nacque Giuseppe, svelto d'intelligenza, sereno d'animo, zelante, come il padre, nel lavoro.

Arte e pneumatici

La fabbrica dei pneumatici, alla quale è da tempo addetto, lo obbliga ad avere, si può dire, due residenze: una a Pavia, dove ha sede la Ditta, un'altra a Voghera, dove hanno sede sua madre ed il suo cuore.

— ...e dove avranno forse sede — gli dico, mentre lo incontro alla stazione, reduce appunto da Pavia — i miliardi d'America...

— Grazie dell'augurio — risponde l'uomo del giorno, che è davvero un fac-simile di Zacconi. Egli accompagna il ringraziamento con una franca risata, che gli illumina di gaiezza il volto paffutello e rotondo. — Intanto, in attesa dei miliardi d'America io continuo a nutrirmi di pasta asciutta italiana e di copioni di commedie. Perchè, assai più di miliardi, caro signore, io amo il teatro.

Lo ama tanto, Giuseppe Girardi, il teatro, che invece di parlarci della sua famiglia, del suo probabile grado di parentela col miliardario italo-americano, mi narra dei suoi successi, delle sue aspirazioni d'attore, della Filodrammatica vogherese.

E il colloquio si svolge press'a poco così:

— Quando e come avete appreso la sensazionale notizia di quella pioggia d'oro?

— Non è stata una pioggia, è stata una medaglia d'oro.

— Volete dire un medaglione: il ritratto di qualche antenato, per mezzo del quale avete potuto ricostruire le parentele...

— No: la mia medaglia non reca ritratti. Vi è soltanto la scritta che ricorda la gradita occasione in cui l'ho ricevuta: il concorso filodrammatico del Dopolavoro. Me la sono guadagnata recitando *La fidanzata di Cesare.* Un successo!

— Avete qualche idea, a proposito dell'eredità, sulla parte che vi spetterebbe?

— La mia parte era quella del fidanzato. Credo di aver recitato con impegno e di essermi guadagnato...

— ... un miliardo di applausi.

Questa volta il viaggiatore filodrammatico mi guarda furbescamente e risponde:

— Lei vuole a ogni costo farmi parlare dell'eredità. Ma, su questo argomento credo di saperne assai meno di lei. Ad ogni modo ecco: mia madre si rammenta di un certo Girardi, nostro parente per ramo collaterale, emigrato in America molti anni fa. Ma — che vuole? — i Girardi sono tanti (ve ne sono altri, nostri cugini, a Voghera; ve ne sono perfino a Napoli) ch'io non ho alcun elemento atto a stabilire se il Girardi mio congiunto sia stato il famoso finanziere morto miliardario, dopo aver cominciato la sua carriera come spazzino.

Il modo con cui lo spazzino italiano ha iniziato la sua fortuna è più che mai romanzesco. Giunto a New York con una comitiva di emigranti, Giuseppe Girardi vagava un giorno sperduto per le vie della metropoli quando cominciò a nevicare. L'emigrante ebbe l'idea di presentarsi ad un'impresa per spazzare la neve, e fu accolto.

Quando smise di nevicare, egli rimase nell'impresa come spazzino fisso. La sua incombenza era di passeggiare alla ricerca dei rimasugli di nevischio. Era un modo come un altro di rimaner fisso... essendo mobile. Ma con l'andare dei mesi, egli maneggiò la scopa così bene, che finì per essere assunto, in mancanza di neve, a scopare l'appartamento della moglie del principale. Finchè un giorno, morto quest'ultimo, lasciò la scopa e sposò la vedova. Da quel momento, per tutto un anno, dal cielo di New York non cadde più un fiocco di neve. E in compenso, da allora, sul Girardi fioccarono, invece di neve, dollari a fasci.

— La settimana scorsa — continua l'uomo del giorno — ho saputo che è giunto a Voghera da Torino un misterioso agente, forse un «detective» privato, che ha raccolto sul conto mio una quantità di informazioni.

Il Girardi, congedatosi, fa una corsa a casa ad abbracciare la madre e quindi riparte per Pavia, per assistere alla recita di «Villafranca» di Forzano.

Pensate, il giorno ch'egli ereditasse, che baldoria per i filodrammatici d'Italia!

GIOVANNI CORVETTO.

TEATRI e CONCERTI

La prima rappresentazione al Regio di «Giannina e Bernardone» del Cimarosa

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Le accoglienze toccate nella scorsa stagione al «Matrimonio segreto», hanno indotto quest'anno la Società del «Regio» a far conoscere anche la «Giannina e Bernardone» di Domenico Cimarosa, opera che da molti decenni a questa parte rarissimamente è ricomparsa sulle scene liriche dei grandi teatri, ed ha per il pubblico tutto il sapore della novità tanto essa è poco conosciuta. Perchè l'esecuzione del capolavoro Cimarosiano riuscisse molto decorosa, venne affidata, per le parti principali, agli stessi artisti che l'anno scorso interpretarono il «Matrimonio segreto», mentre Franco Paolantonio ha curato la concertazione dell'opera che, sotto la sua direzione, andrà in scena mercoledì sera alle ore 21, come ultimo spettacolo della stagione. Interpreti di «Giannina e Bernardone» saranno: Bidù Sayao (Giannina), Giulio Tomei (Bernardone), Laura Pasini (Lauretta), Bianca Rossi-Lemeni (Donna Aurora), Giovanni Manurita (Capitan Francone), Edoardo Faticanti (Don Oriendo), Alfredo Poggianti (Masino). Le scene sono state dipinte dal pittore del «Regio» Leandro Cavalieri. I costumi sono di «Caramba».

«L'opera Cimarosiana sarà preceduta dal delizioso «intermezzo» del Pergolesi «La serva padrona», interpreti: Bruna Dragoni ed Ernesto Badini. Anche per questo «intermezzo» la scena fu dipinta espressamente dal Cavalieri. Lo spettacolo di mercoledì sera, per una giusta distribuzione delle «prime», sarà assegnato agli abbonati del turno dispari come ventitreesimo della serie, mentre la seconda rappresentazione andrà al turno pari come ventiduesima. La vendita dei posti per la «Giannina e Bernardone» comincerà domani mattina, lunedì.

«Stasera, domenica, alle ore 21 precise, ha luogo l'ultima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» a prezzi popolari e cogli interpreti consueti: Carlo Galeffi, Bidù Sayao, Giovanni Manurita, Ernesto Badini, Fernando Autori, Gina Pedroni, Nicola Rakowski e Paolo Ferretti. Da ieri mattina il teatro è tutto esaurito.

«Lunedì riposo. Martedì, alle ore 21, sarà data ancora una rappresentazione a prezzi popolari della «Tosca», interpreti: Bianca Scacciati, Piero Pauli, e Luigi Rossi-Morelli. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, comincia questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del teatro».

Al Rossini: *Le miserie d' mónsù Travet.*

Fervono al «Rossini» i preparativi per la brillante serata di lunedì.

Il comm. Fiandra e Umberto Mozzato nulla trascurano perchè lo spettacolo sia degno della memoria dell'illustre Vittorio Bersezio e della vecchia tradizione della simpatica sala di via Po.

Domani, lunedì il «Rossini» raccoglierà la parte migliore del teatro pubblico che vorrà riascoltare il capolavoro del teatro piemontese. Come abbiamo già detto, la rappresentazione delle «Miserie d' mónsù Travet» sarà data sotto gli auspici della «Famija Turinèisa», in ricordo di Vittorio Bersezio (che sarà, per l'occasione commemorato dal comm. Cesare Laudi), e a parziale beneficio dell'Opera buona» de *La Stampa della Sera.*

ALL'ALFIERI ieri sera si è avuta la prima della «Traviata». Il soprano Tina Billi, il tenore Giovanni Malipiero, il baritono Antonio Bivocci e tutti gli altri interpreti hanno corrisposto pienamente alle esigenze del pubblico, e la nuova edizione del popolare spartito verdiano è stata salutata da continui e fervidi applausi, tanto a scena aperta quanto a velario calato. Oggi l'opera viene rappresentata due volte, alle 15,15 e alle 21,15.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO FIAT, ieri sera, ha avuto luogo un concerto vocale e istrumentale. Un pubblico numeroso e attento ha seguito ed applaudito tutti gli esecutori dei brani di opere italiane e di canzoni piemontesi. Tanto nella prima parte del programma come nella seconda, il poeta dialettale Nino Costa ha detto alcune sue poesie piemontesi fra le quali alcune dedicate ai suoi bimbi. Particolari applausi sono stati a lui diretti tanto che ha dovuto più volte presentarsi alla ribalta. Il soprano Tina Copperi-Boranga e il tenore Ernesto Osella hanno cantato il duetto del primo atto della «Carmen» di G. Bizet, fra Micaela e don José, il duetto del primo atto della «Traviata» fra Violetta e Alfredo e canzoni e duetti piemontesi musicati dal maestro C. E. Croce su versi di Costa, Albano, Fino e Pacot. Buona è stata l'esecuzione dei brani musicali specialmente per l'affiatamento raggiunto appieno fra la parte vocale e quella orchestrale, curata dal maestro Paolo Crispini. Tutti gli esecutori sono stati ripetutamente applauditi ed evocati alla ribalta.

Commedia vernacola applaudita a Piacenza

Piacenza, 27, notte.

Questa sera, al Politeama Piacentino, gremito di pubblico una Compagnia appositamente composta, ha rappresentato, per la prima volta, la commedia in vernacolo piacentino di Benvenuto Lanati «Ad chi el al merit?...». Il lavoro, che riproduce pittoresche scene di vita cittadina, ha avuto un'ottima interpretazione e calorosa accoglienza. Numerosi gli applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto.

La Settimana di meccanica agraria e le applicazioni elettriche

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza del Sottosegretario per la Bonifica Integrale, S. E. Serpieri, ha avuto luogo, al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, una riunione per coordinare le varie manifestazioni che, in occasione della Settimana della meccanica agraria, saranno fatte per quanto si riferisce alle applicazioni elettriche in agricoltura.

Erano rappresentate tutte le grandi società produttrici e distributrici di energia elettrica, oltre le grandi ditte costruttrici di macchine elettriche per l'agricoltura. Erano presenti anche i delegati della UNFIEL, dell'Associazione delle aziende elettriche municipalizzate, dell'Azienda elettrica pel Governatorato, della Società romana per l'elettricità e numerosi tecnici specializzati in materia.

S. E. Serpieri ha illustrato i compiti delle manifestazioni elettro-agricole nella Settimana della meccanica agraria. L'on. Angelini e il prof. Micheli, direttore della Scuola di meccanica agraria di Roma, hanno dato ulteriori ragguagli sull'organizzazione della «Settimana». I convenuti hanno deliberato all'unanimità di dare il maggior interessamento alla «Settimana» e specialmente alla sezione elettrica assicurando il loro contributo tecnico, organizzativo e finanziario. Pertanto i visitatori della Mostra, a mezzo di diagrammi, di grafici, di piccoli modelli e di macchine al naturale, potranno avere una precisa sensazione di quanto si è fatto in Italia nel campo dell'elettro-agricoltura.

Mostra d'arte

Alberto Falchetti

Da quando, giovanissimo, Alberto Falchetti ebbe la fortuna di accompagnare John Sargent in Oriente, e di vederlo lavorare, e di apprendere — piantando per così dire il suo cavalletto negli stessi buchi lasciati nel terreno dal cavalletto del grande maestro, da quel tempo felice della sua giovinezza vigorosa e facile, sempre rimase al pittore di Caluso il gusto del viaggio, del molto vedere, e soprattutto del trarre accortamente partito dalla novità delle visioni. Egli fu viaggiatore saggio, appassionato con cautela, amabile senza soverchie concessioni nei colloqui con la natura, punto romantico. Paesi e città, mari e monti esotici lo sedussero gradevolmente, ma non lo turbarono ponendogli dei problemi di interpretazione, non gli procurarono tormenti d'indagini, non lo stancarono: la vampa abbacinante del deserto siriaco od i grigiori degli orizzonti olandesi, la variopinta festosità del Bosforo od il cielo fumoso di Londra, le assorte solitudini della campagna inglese o la fatale vicenda della civiltà ellenica, furono per lui altrettanti pretesti per modulare scale di toni e per distendere generosi impasti di colore: il carattere più che ogni altra cosa gli stette a cuore, e la sua giornata si chiuse con soddisfazione ogni volta ch'egli ebbe coscienza d'aver fissato con spigliata bravura, in due o tre ore di lavoro serrato, l'impressione di un luogo che per il motivo, o la luce, o l'interesse folkloristico aveva eccitato la sua sensibilità.

Il Salone degli Stucchi del Circolo degli Artisti raccoglie così oltre sessanta visioni. Vedute di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda, del Belgio, della Grecia, della Turchia, della Siria, della Palestina, l'Italia da Pompei alla Valle d'Aosta, dalla Francavilla michettiana e dannunziana alla Oropa deliberaniana, le sponde della Sprea e le rive del Mar Morto, la Sfinge e Santa Sofia, il vecchio mulino di Rotterdam ed il vallone fantastico di Mar-Saba, tebaide d'eremiti a due giorni di cavallo da Gerusalemme, l'arco ligure di San Remo ed il cimitero di Istanbul, il Partenone e l'Acropoli e le torri di Nôtre-Dame, il Corno d'Oro visto dalla casa abitata da Pierre Loti e le case cuspidate di Bruges e di Gand, un angolo di Mergellina e un angolo di Potsdam, il piazzale della moschea d'Omar e le foci del Reno, l'Engadina e Venezia: mezza Europa, quasi tutto il Mediterraneo visti, goduti, interpretati da un temperamento pittorico.

E quella facilità e quella immediatezza che ormai nel Falchetti sono diventate una seconda natura, anzi, il suo credo artistico e lo scopo primo del suo lavoro, a poco a poco — appunto perchè spontanee e fine a loro stesse — dalla superficie dipinta passano all'occhio dell'osservatore e gli foggiano uno stato d'animo propizio a ritrarne godimento. La sensazione profonda, patetica, avvincente che talvolta procura, a chi è capace di subirla, il travaglio lento e persino doloroso dell'artista che di continuo scava dentro a se stesso per cercare una sua verità nascosta che gli sfugge e lo turba e non gli dà pace finchè finalmente bene o male non gli sgorghi dall'intimo, resta qui assente, tolti casi rari. E' piuttosto l'insieme della musica che piace ed alletta, ora una armonia delicatissima di grigi, ora un impasto succoso e vigoroso di bruni rilevati da una botta scarlatta che basterebbe da sola a «far motivo», ora il giocondo sfavillare del sole sulla marina o fra le case in declivio di Ragusa.

Ma il libro che dicevamo ha un frontispizio: un frontispizio che risale a quasi trent'anni addietro all'edizione: un Monte Rosa superbo, dipinto sulla grande linea segantiniana dall'alto di Antagnod d'Ayas, un quadro d'una plastica così possente ed evidente che a prima vista sbalordisce come un virtuosismo persino eccessivo. Falchetti si compiace di questo suo quadro, come di un esercizio giovanile; non lo rinnega, ma lo reputa un principio. Se Falchetti così afferma, è segno che questa sua evoluzione risponde pienamente ad una inclinazione che ha fatto bene a seguire. Per conto nostro però — non fosse che per la prepotente volontà di costruzione che lo anima — ci pare assai più attuale e «1932» quel principio che non il risultato cui il pittore è pervenuto in seguito.

mar. ber.

* * *

Questa mostra del pittore Falchetti si è inaugurata nel pomeriggio di ieri al Circolo degli Artisti, alla presenza di S. A. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e di numerose Autorità cittadine, fra cui S. E. il Prefetto Ricci. La Principessa Maria Adelaide visitò la Mostra accompagnata dallo stesso pittore Falchetti. Una folla numerosa ed elegante di invitati ha presenziato alla inaugurazione ed ha affollato le sale del Circolo.

LA NEVE

AD ALESSANDRIA dopo parecchie giornate freddissime, ha ripreso a nevicare abbondantemente; la temperatura si mantiene rigida a cagione anche del vento che spira da tramontana.

A VARAZZE un'abbondante nevicata è caduta, cosicchè la città, i monti e i colli sono già del tutto coperti dal candido lenzuolo.

A NOVARA la neve ha pur anche raggiunto una notevole altezza. E' giunta notizia che sulle regioni montane la nevicata è stata abbondantissima; ed in certe località la neve ha raggiunto l'altezza di 25 centimetri, sopra lo strato precedente. Il maltempo continua in tutta la regione.

A CUNEO dopo una giornata di freddo intenso, ha ripreso a nevicare; la neve ha continuato a cadere, ininterrottamente, per tutta la giornata.

A PINEROLO la neve che ha cominciato a cadere fin dal mattino fittissima, ha raggiunto l'altezza di circa 15 centimetri. Dalle valli circostanti giunge notizia che la nevicata è incominciata sin dalla sera prima ed ha raggiunto altezze considerevoli. I campionati valligiani di sci che dovevano essere disputati domani al Colle del Sestrières sono stati rinviati alla seconda domenica di marzo.

A NOVI LIGURE è pur ricomparsa la neve, come in tutta la zona appenninica e pre-appenninica, ed è caduta incessantemente per tutta la giornata. Dalle valli del Lemme, del Borbera e dell'Orba giunge notizia che, anche in quelle plaghe, la neve cade abbondante, fitta ed asciutta.

A RACCONIGI la neve ha incominciato a cadere stamane, trasportata da un vento violento di tramontana. E' questa la terza nevicata e la più abbondante, che viene a buon punto a portare il suo indispensabile contributo alla campagna.

GLI SPORT

Le nostre manifestazioni

Il 1.o « cross » popolare

6 marzo - Mirafiori

Ad una settimana dalla nostra gara di propaganda gli iscritti si avvicinano al centinaio. E' nostra intenzione di radunare sulla pista di Mirafiori un forte numero di questi giovani [illegible] si dedicano alla corsa a piedi e crediamo di non venir smentiti dai fatti asserendo che la prova del 6 marzo vedrà allo «start» una robusta falange di allievi.

Oltre ai premi di classifica generale ricordiamo che al primo dei Dopolavoristi, come al primo Avanguardista od al primo Giovane Fascista, verrà assegnato un premio particolare.

La volontà di conquistare i premi di categoria renderà la gara molto veloce: in altre parole vi saranno tante piccole gare in seno alla prova madre. Si può ritenere la nostra manifestazione come un vero e proprio campionato delle [illegible] categorie minori degli sportivi piemontesi.

Ancora una volta ricordiamo che il percorso della gara si svolgerà sul terreno privo di seri ostacoli e che la prova si effettuerà all'Ippodromo di Mirafiori, per gentile concessione della S.I.R.E. La brevità e la facilità del percorso debbono fugare gli eventuali dubbi di coloro che temono di non portare a compimento l'impresa.

La posta ci ha comunicato altre adesioni. Barbero e [illegible]torano, del Dopolavoro Fiat, sono due ottimi elementi che potranno figurare con onore. Anzi, Barbero, sarà sicuramente tra i primissimi. Dalle provincie significativa è l'adesione dei due Giovani Fascisti di Villanova d'Asti. La nostra prova non mancherà di mettere in buona luce qualcuno di questi giovani. E' necessario, però, che essi partecipino numerosi, allo scopo di rendere più bella e più completa l'affermazione del vincitore di categoria.

Ricordiamo intanto che le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso « La Stampa », in via Davide Bertolotti 3, e che si chiuderanno sabato, 5 marzo alle ore 18.

Gli iscritti

50. Barolat Guido (id.); 51. Orlandini Mario (id.); 52. Ponzio Aldo (id.); 53. Solero Pietro (Dopolavoro Ceres); 54. Soria Massimo (G.U.F. Torino); 55. Politi Armando (id.); 56. Bordin Antonio (id.); 57. Levi Alberto (id.); 58. Avanza Luigi (id.); 59. Corte Luigi (id.); 60. Corte Carlo (id.); 61. Coticoni Giovanni (id.); 62. Bergandi Germano (id.); 63. Colombo Mario (id.); 64. Acme Remo (libero); 65. Barbero Mario (Dopolavoro Fiat); 66. Movano Pietro (id.); 67. Boschetti Giuseppe (libero); 68. Conti Teresio (Fascio Giovanile di Villanova d'Asti); 69. Delmastro Paolo (id.).

La finale del Gran Premio

Provincie Piemontesi

A cura del Comitato Regionale Piemontese della Fidal, e con la collaborazione del Michelin S. C., ha luogo oggi la finale del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre. A questa gara, che si svolge su un facile percorso di 3 chilometri, prendono parte i rappresentanti delle Provincie di Torino, Aosta, Alessandria, Novara e Vercelli.

Ricordiamo che il ritrovo è fissato per le ore 15,30 al campo Michelin, in via Verolengo 78. Ecco il completo elenco dei partecipanti:

Provincia di Torino: 1. Barbero Mario (Dop. Fiat); 2. Rista Giuseppe (Fascio Giov., Pancalieri); 3. Becchero Pietro (id. id.); 4. Sinchetto Eraldo (S. C. Med. Camp.); 5. Roccati Vittorio (S. C. Galvani); 6. Conterno Sebastiano (id.); 7. Effrei Terenzio (S. Ginnastica); 8. Gay Giovanni (Michelin S. C.).

Provincia di Aosta: 9. Viglieno Carlo; 10. Oberto Battista; 11. Pavoretti Emilio; 12. Bergandi Germano; 13. Bortino Domenico.

Provincia di Novara: 14. Roncaglia Mirko; 15. Zanni Vittorio; 16. Miglio Pietro; 17. Galli Francesco; 18. Borgarello Achille; 19. Caramella Carlo; 20. Fabiano Luigi; 21. Borgini Pietro.

Provincia di Vercelli: 22. Colpo Paolo (P. Micca, Biella); 23. Bertolot Attilio (id. id.); 24. Buccino Giuseppe (id. id.); 25. Bologna Pierino (Ardita, Vercelli); 26. Piacanica Nicolino (id. id.); 27. Crodoni Cesare (F. G. C. Vercelli); 28. Bellini Giuseppe (id. id.); 29. Rima Enrico (P. Micca, Biella).

Provincia di Alessandria: 30. Becchio Giuseppe; 31. Migliora Arturo; 32. Eberto Mario; 33. Crecca Stefano; 34. Molinari Luigi; 35. Regalli Guerino; 36. Mignone Leandro; 37. Torriani Giovanni.

Palla canestro

I concorrenti al campionato italiano

Roma, 27, notte.

Al campionato italiano di palla canestro, Divisione nazionale, si sono iscritte fino ad oggi le seguenti Società: Società Ginnastica Triestina (Trieste); Opera Nazionale Dopolavoro La Filotecnica (Milano); Società Ginnastica Roma (Roma); Società Ginnastica Forza e Coraggio (Milano); Società Sportiva Ginnastica (Trieste); Gruppo Universitario Fascista (Torino); Società Ginnastica Torino (Torino); Società Ginnastica Costantino Reyer (Venezia).

Il campionato universitario torinese

Nella palestra Littoria ha avuto luogo, ieri pomeriggio, l'incontro di campionato universitario di pallacanestro tra la squadra di Commercio e quella di Legge. La netta superiorità della compagine di Commercio, rivelatasi sin dall'inizio della partita, andò rapidamente intensificandosi nel secondo tempo. Mentre il primo era terminato 9 a 6, il secondo finì con uno scarto di punti ben maggiore. Ecco la formazione della squadra vincitrice:

Commercio: Mascheroni, Vitali, Pagliacci, Baraldi, De Mattia.

Yachting

Le regate di Genova

Genova, 27, notte.

La giornata di oggi delle regate internazionali a vela, è stata caratterizzata da una [illegible] tesa da nord, foschia forte, neve e da un mare leggermente mosso. La seconda prova della Coppa Italia, fra gli otto metri Bamba e Alle VII, è terminata con la vittoria del francese, che ha impiegato ore 3,1'28" a compiere le 12 miglia del percorso contro ore 3,3'33" di Bamba.

I sei metri hanno disputato la terza prova della Coppa del Tirreno, la quale ha dato il seguente risultato: 1) Twin III (Italia), in ore 2.5'9"; 2) A.A. - A.A. (Danimarca), in 2.4'50"; 3) Dan (Danimarca), in 2.5'; 4) Petite Aile (Francia), in 2.5'49"; 5) Viky (Italia), in 2.8'20"; 6. La Ra (Francia), in 2.1'28".

La seconda prova per i sei metri di stazza nazionale è stata vinta da Oronzo II, di Trieste, in ore 1.22'58"; 2) Franco di Spezia, in 1.24'5"; 3) Nino, di Spezia, in 1.2'37"; 4) Minnie, in 1.25'41"; 5) Alcione, in 1.28'4".

Pugilato

L'incontro Bonaglia-Baiguera

sarà organizzato da « Genova gong »

Genova, 27, notte.

E' stato in questi giorni a Genova, il noto organizzatore Angelo Della Rovere, il quale, nel breve periodo di permanenza nella sua città, ha potuto costituire una Società che, a somiglianza di « Piccolo Ring » e di « Ring Ambrosiano » intende svolgere un grande programma di organizzazioni pugilistiche in Genova. La nuova società, alla quale è stato imposto il nome di « Genova gong », ha a suo capo il signor Barile, un noto sportivo rivarolese assai appassionato del pugilato, e come direttore sportivo il Della Rovere.

Come prima riunione «Genova gong» intende organizzare una serata pugilistica imperniata sul match Baiguera-Bonaglia per il campionato assoluto d'Italia. A questo scopo sono già state intavolate trattative fra i rappresentanti di Michele Bonaglia e quelli del campione italiano per la conclusione di tale match, il quale dovrebbe svolgersi a Milano verso la fine di marzo, oppure a Genova nella prima quindicina di aprile. A questo proposito si attende l'arrivo da Buenos Aires di Carletto Bosisio, il quale dovrebbe essere in Italia entro la corrente settimana, affinchè, in qualità di procuratore sportivo di Bonaglia, possa definire in ogni loro particolare tutti gli accordi per tale incontro.

Nella stessa riunione, Baiguera incontrerà il francese Moret, ex-campione di Francia dilettanti dei pesi massimi, e Sciutto sarà opposto a un avversario di pari valore, che dovrà essere designato domani a Parigi.

Atletismo

Il primo turno degli allenamenti collegiali

Roma, 27, notte.

Domani avranno inizio a Roma gli allenamenti collegiali dei probabili atleti olimpionici, che saranno divisi, per disposizione del capitano Contoli, in cinque turni della durata di 7 giorni a seconda delle varie specialità. Con questi allenamenti il capitano Contoli si ripromette di raggiungere i seguenti scopi: 1) esaminare le attuali condizioni fisiche e le attuali possibilità di ciascun atleta; 2) fissare ad ognuno di questi la specialità più appropriata; 3) consigliare ad ognuno il metodo di preparazione e la dose di lavoro più adatti alle sue qualità fisiche; 4) portare ognuno per quanto è possibile alla perfezione stilistica; 5) consigli sul regime e dietetica.

Il primo turno sarà riservato ai maratoneti e ai marciatori. Come primo atto, domattina alle 9, alla Scuola della Farnesina, il prof. Cassinis, Presidente della Federazione Italiana Medici Sportivi, procederà ad un severo ed accurato controllo psico-fisico degli atleti. Per ognuno di questi saranno presi tutti i dati comprovanti le condizioni attuali. Dei 14 maratoneti e marciatori convocati dalla Fidal, sono presenti a Roma: Brignoli, Frigerio, Donadoni, Gobbato, Olivoni, Rivolta, Tosca, De Petra, Roccati, Rossini, Valente, Fanelli e Natale.

Lunedì, sotto la guida ed il controllo del capitano Contoli, gli atleti inizieranno le sedute di allenamento, che si protrarranno fino a sabato 5 marzo.

LA MASSIMA GARA SCIISTICA NAZIONALE

Oggi si disputa a Courmayeur l'VIII Campionato delle Valli d'Italia

Courmayeur, 27, notte.

L'adunata dei valligiani ha compiuto il miracolo: dopo il lungo, esasperante periodo di tempo asciutto, da stamane la neve è cominciata a cadere, dapprima timida, contrastata da alti venti che soffiavano dal Monte Bianco, poi, sempre più fitta. Verso sera uno strato di 10 centimetri ha trasformato l'ambiente, dandogli la sua vera veste adatta per la circostanza.

Se la nevicata ha rallegrato quanti, e sono moltissimi, hanno voluto portarsi ai piedi del Monte Bianco per godere una buona giornata di sport invernali, ha costretto il Comitato organizzatore della adunata a provvedere d'urgenza alla modifica del percorso, adattandolo alle differenti condizioni di neve che presumibilmente si avranno domani. Infatti il tracciato primitivo snodantesi per una buona parte a mezza falda su ripidi pendii coperti e con tratti di discese vertiginose, causa la neve presente, che non ha ancora fatto presa sul sottostante strato ghiacciato, avrebbe potuto presentare pericoli di piccole lavine. Il nuovo percorso, che si svolge pure nell'incantevole Valle Ferret muovendo da Planpinceux, non abbandona il fondo valle, che, per brevi salite laterali, attraverso coni di selezione e attorno alle ultime propaggini dei contrafforti secondari, si spinge sulla sinistra orografica del torrente sino ai casolari di Arnuva, poi inizia il ritorno sul fianco opposto della Valle, inerpicandosi per breve tratto sulle ripide pendici sottostanti al ghiacciaio della Gruetta, per prendere la carreggiabile che dovrà essere seguita fino al punto di partenza.

Poichè tale percorso avrà soltanto una lunghezza di 15 chilometri, esso sarà ripetuto due volte, avendosi così complessivamente un dislivello di 870 metri.

Tracciato, pertanto, avente nettamente le cosidette caratteristiche norvegesi, molto ingannevole per la falsa salita alternata a tratti pianeggianti, e che lascia inquiete parecchie delle nostre squadre piemontesi, meglio preparate per la lotta su forti salite continuate. Il mutamento di percorso non ha eccessivamente soddisfatto le squadre delle Alti Valli d'Aosta; infatti quella di Courmayeur, per il suo particolare allenamento sul primo percorso, sarebbe partita in condizioni particolarmente favorevoli e con molte probabilità di successo dopo le recenti affermazioni ottenute con la stessa formazione nella disputa del campionato nazionale della Milizia, nella quale ha battuto la squadra della Legione di Pallanza.

Data la scarsità di competizioni valligiane avutesi nella corrente stagione, è mancata la possibilità di fare fino ad ora veri confronti dai quali possa essere possibile trarre previsioni: ma, a parte le incognite che spesso vengono a smentire le profezie molto complesse in questo genere di competizioni, è presumibile che i primi posti in classifica siano divisi fra le seguenti squadre: Valli del Monte Bianco, Val Clamon, Val Formazza, Alta Valtellina, Val Camonica, Valle del Mucrone.

I componenti di queste squadre sono molto riservati: essi appaiono in ottima forma. Alcuni quintetti già da parecchi giorni hanno saggiato i declivi della Val Ferret, ma ciascuno ha svolto la propria preparazione in gran de segreto.

Le altre squadre, specialmente quelle che per la prima volta partecipano all'adunata valligiani, ammirano in silenzio i campioni dai nomi famosi negli annali dello sport sciistico italiano.

Il forte lotto dei concorrenti si è completato nel pomeriggio con l'arrivo delle squadre di Balme, di Vipiteno, della Val Gardena e della Valle d'Aosta. All'appello fatto alle 17 dal rag. Cougnet, della « Gazzetta dello Sport », nel bel salone del Municipio, non hanno risposto i rappresentanti delle Valli Seriana, Varaita, Trompia, Alto Piave e Oropa. Con vivo dispiacere apprendiamo che questa forte squadra biellese ha dovuto dichiarare « forfait » a causa della indisposizione di uno dei migliori componenti.

L'estrazione per l'ordine di partenza, fatta alla presenza della Giuria, presieduta dal dott. Guido Bertarelli, vicepresidente della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, fra l'attesa ansiosa di tutti i capi-squadra, ha avuto il seguente esito: 1. Val Sesia; 2. Valle d'Aosta; 3. Valli del Monte Bianco; 4. Valle d'Ala; 5. Valsavaranche.

La Val Formazza partirà 13ª. I vincitori dell'anno scorso, gli sciatori della Valle Clamon, lascieranno il traguardo di partenza al 28° posto, seguiti dalla squadra di Limone; ultimi saranno i rappresentanti della Valle di Vigezzo.

Date le caratteristiche del percorso e le condizioni della neve, poca e bagnata, l'ordine di partenza è il fattore della massima importanza.

I capi-squadra, dopo le varie operazioni preliminari, furono sottoposti ad un'altra operazione di carattere ben differente. Si tratta di una serie di interessanti esperienze di elettrocardiografia che il prof. Viziano, per incarico della Federazione Italiana Medici sportivi, svolge per la prima volta in una competizione sciistica. Oggi gli individui furono sottoposti ad un primo esame [illegible] all'arrivo dalla lunga fatica, l'apparecchio Gorla-Siama fisserà sui film le condizioni del cuore dei concorrenti. Il dott. Viziano ha anche offerto personalmente una medaglia d'oro per il concorrente che all'arrivo risulterà in migliori condizioni fisiche.

Grande animazione questa sera a Courmayeur, abituale soggiorno mondano ad ogni grande raduno sciatorio: gli attori della grande lotta di domani sono già a riposo. Soltanto qualche capo-squadra fruga attento il cielo e osserva il termometro per la soluzione dell'incerto problema, preoccupazione della vigilia: quale sciolina domattina? Un meticoloso accompagnatore di una squadra novellina ne ha una riserva di ventidue differenti!

Ma i gagliardi montanari dormono saporitamente!

EUGENIO FERRERI.

Brillante affermazione della Bertolini

in una gara internazionale in Baviera

Ginevra, 27, notte.

Nelle gare di Garmisch-Partenkirchen, in Baviera, l'ex-campionessa italiana Livia Bertolini, dello Sci Club di Torino, ha riportato oggi una magnifica affermazione nel primo Concorso internazionale di « slalom » e discesa, con dislivello di 800 metri, organizzato dalla Federazione tedesca, classificandosi all'ottavo posto su 40 concorrenti, con un tempo eccellente, battendo alcune ottime specialiste germaniche ed austriache.

Ecco la classifica:

1. Maillard (Svizzera) in 8'8"; 2. Hobigna (Germania) in 8'31" e Schütt Medy (Germania) in 8'31"; 4. Krantz (Germania) in 8'48"; 5. Schütt Filli (Germania) in 9'10"; 6. Grasseger (Germania) in 9'18"; 7. Baeder (Germania) in 9'38"; 8. Livia Bertolini (Italia) in 9'45".

Scherma

I campionati piemontesi juniores

Ferma, di Torino, campione di fioretto

Ieri, nella sala del Club Esperia, hanno avuto inizio i Campionati piemontesi juniores con la disputa di quello di fioretto. Si sono presentati sulla pedana 24 schermitori, che sono stati divisi in sei gruppi di eliminatorie; i due vincitori di ogni gruppo sono stati poi riuniti in due semifinali, i cui migliori quattro classificati hanno disputato il girone unico di finale.

Le gare hanno avuto regolarissimo svolgimento, sotto la direzione del col. Robba e dei maestri Colombetti e Bonioli. Ha presenziato la riunione il presidente del Comitato regionale della Federazione, marchese Ferrero di Ventimiglia. Dei migliori della categoria mancavano Torri e Luria di Torino, e Balli di Casale, impossibilitati a partecipare al torneo, il quale ha avuto il seguente risultato:

1. Furno (Club Esperia, Torino) con 5 vittorie e 2 sconfitte; 2. Barberis (Pro Vercelli Guf) 5 vittorie e 2 sconfitte (barrage); 3. Preli (D. L. Ferroviario, Torino) 4 vittorie, 3 sconfitte e 22 colpi ricevuti; 4. Prof. Giuffrida (Esperia, Torino) 4 vittorie, 3 sconfitte e 23 colpi ricevuti; 5. Capomanipolo Sacchi (1ª Legione Alpina, Club di Scherma, Torino) 4 vittorie, 3 sconfitte e 27 colpi; 6. Rivetti (Club di Scherma, Torino) 4 vittorie, 3 sconfitte e 28 colpi; 7. Bava (id.) una vittoria, 6 sconfitte e 30 colpi; 8. Dott. Macco (D. L. Cassa di Risparmio, Sala Raimondi) una vittoria, 6 sconfitte e 39 colpi.

Tennis

Il Trofeo Butler vinto da Cochet-Brugnon

Montecarlo, 27, notte.

La finale del Trofeo Butler, disputatasi oggi, non è stata degna del precedente animato svolgimento delle eliminatorie.

Cochet e Brugnon hanno battuto in quattro « sets » la coppia Mendel-Marsalek. Vittoria abbastanza facile quindi dei francesi, che hanno trovato in Mendel un avversario dei più coraggiosi. Peccato che oggi Marsalek non sia stato in buona giornata e non abbia cooperato nel modo migliore il proprio compagno, altrimenti la coppia boema avrebbe costretto gli avversari ad impegnarsi e la partita sarebbe stata molto più interessante. Cochet e Brugnon, pur perdendo il primo « set », non si sono affatto impressionati e, giocando di preferenza su Marsalek, hanno riportato i tre successivi.

Le altre partite non hanno fornito risultati eccezionali. Degli italiani ancora in gioco, il solo Bartoni ha disputato un incontro della gara singolare pareggiata, eliminando Aldeit e qualificandosi così per la semifinale.

Ecco i risultati odierni:

Trofeo Butler (finale): Cochet-Brugnon (Francia) battono Mendel-Marsalek (Cecoslovacchia), 3-6, 6-2, 6-4, 6-2.

Doppio signore (semifinale): Ryan-Thomas battono Claude Anet-Rosambert, 6-1, 6-1.

Doppio uomini (semifinale): Artens-Kehrling battono Lotan-Aeschlimann, 11-9, 6-2.

Singolare uomini pareggiato (quarti di finale): Bartoni batte Aldeit, 6-5, 6-5.

La domenica ippica

Il Premio d'Europa a San Siro

(L. 125.000 - m. 2500)

Il 5° Premio d'Europa, riservato ai quattro anni, ha mantenuto anche quest'anno il suo carattere di internazionalità colla partecipazione del cavallo tedesco Vitruv, di cui si era annunciato il « forfait » per un incidente di allenamento capitatogli or sono dieci giorni. Il cavallo, sebbene lo si ritenga non in condizioni perfette perchè fu dovuto fermare nel lavoro, è da giovedì a Milano.

In origine tutti i quattro anni europei avevano un solo « start »; l'anno scorso vi furono ammesse le femmine americane importate, alle stesse condizioni. La vittoria di Jessamine ha molto probabilmente indotto a modificare le condizioni della corsa.

I quattro anni indigeni quest'anno riceveranno 30 metri dagli altri cavalli europei e 60 metri dalle femmine americane ammesse alla prova soltanto se appartenenti a proprietari italiani. Il campo dei partenti si annuncia così composto: Conte Orsi Mangelli: Etrusco (2500, E. Ossani); Scuderia Lorenteggio: Petrarca (2500, Div. Pieropan); Scuderia Riva: Lucia Mondella (2500, Finn); C. Bergonzi: Lord Alucke (2500, Piccinini); A. Baccarani: Renzo Tramaglino (2500, Cacciari); G. Malvicini: Cicero (2530, Dieffenbacher); Razza Ludwisfeld: Vitruv (2530, Weidmuller); Scuderia Flaminia: Eyebright (2560, Domm. Pieropan); Scuderia S. Anna: Sara (2560, Branchini).

Abbiamo, cioè, in corsa quattro soggetti indigeni: Etrusco, Petrarca, Lucia Mondella e Renzo Tramaglino; due cavalli tedeschi: Cicero, appartenente a scuderia italiana, e Vitruv; e due cavalle americane: Eyebright e Sara.

Tra i quattro cavalli partenti al primo « start » si impone per le sue provate qualità di « stayer » Etrusco; tra quelli del secondo Cicero sembra preferibile a Vitruv, che non dovrebbe essere nelle sue migliori condizioni, che ha contro la pista nuova e che manca del suo solito « driver »; delle due americane Eyebright è migliore di Sara.

Non crediamo che Cicero ed Eyebright possano dare 30 e 60 metri ad Etrusco, che parte favorito. Tuttavia è bene notare che Cicero vale forse assai più di quanto fino ad ora ha dato e che godrà della guida del « crack » Dieffenbacher, e che Eyebright avrà all'inizio una corsa assai facile che le permetterà di ricuperare rapidamente l'« handicap »; per essa l'« handicap » più grave sarà quello di essere poi costretta a girare continuamente al largo. Ma se un passaggio fosse trovato all'interno da Pieropan...

Le prove al galoppo di Roma e Pisa

A Roma, alle Capannelle, avrà luogo l'« Optional », al quale sono rimasti iscritti quattordici cavalli distribuiti su una scala di pesi che vanno dai 53 di Zens ai 39 1/2 di Vittorina. Ecco i probabili partenti: Tulipano (52); Vittoriano (52); Huitzilin (51 1/2); Zens (53); Fostia (50); Scioto (49 e 1/2); Destroslo (49); Giorginetta (48); Bentivoglio (48); Pomponio (46); Alesia (45 1/2); Violante (43); Vesuviana (40); Vittorina (39 1/2). Le prime corse dell'annata non [illegible] linea e spesso vale assai più la forma di scuderia che il valore qualitativo dei cavalli. In questo momento vanno assai forte i cavalli di Berlingieri. I migliori sulla carta ci sembrano Tulipano e Zens. Tra i pesi leggeri indichiamo Alesia.

Assai interessante è il Premio dell'Jockey Club, dove corrono Carissima, Ruth, Eucaliptolo, Diagridio, Veimar, Ain't she sweet, un complesso di ottimi cavalli. Non hanno ancora corso nella stagione i due ultimi nominati ed Eucaliptolo. Dimenticando che Ruth ha vinto domenica in bello stile, battendo dei buoni soggetti, riferendoci alle corse dell'anno scorso indichiamo Ain't she sweet ed Eucaliptolo.

Sul Prato degli Escoli, a Pisa, avremo la solita riunione domenicale: nella prima corsa debutta Traini di Tesio, che è destinato a correre il 13 marzo a Nizza. I ridotti premi si fanno sentire sulle iscrizioni e la totalità dei cavalli, ultimata la loro preparazione, sono stati convogliati su Roma.

Le corse a Villa Glori

Roma, 27, notte.

Premio Sebastiano Venero (L. 4000, m. 1640): 1. Euro (Montanari) in 2'33"3/5; 2. Aladino Kinney; 3. Plutone. Tot. 9,50, 69,50, 6,50, 20, 11,50.

Premio Mocenigo (L. 4000, metri 2000): 1. Giannettaccio (Baranti) in 3'2"1/5; 2. Dolly; 3. Cupido. Tot. 15, 54,50, 60, 7, 7,50.

Premio Ruggero di Luria (L. 5000, m. 1700): 1. Native Volo (Fabrucci) in 2'26"2/5; 2. Kluck; 3. San Trona. Tot. 6, 27,50, 5,50, 7,50.

Premio Cunfida (L. 4000, m. 2000): 1. Cosetta (Fossatina) in 3'10"; 2. Granduca; 3. Urasso. Tot. 12,50, 93, 8, 11, 13.

Premio Andrea Doria (L. 5000, m. 2130): 1. Gladio (Pieropan) in 3'10" 4/5; 2. Aquila; 3. Malacoda. Total. 26,50, 41,50, 9,50, 6,50, 11.

Premio Vittor Pisani (L. 5000, m. 2200). Prima divisione: 1. Franco Gardone (Quadrelli) in 3'11"1/5; 2. Furio Royal Hall; 3. Contessa Pro Patria. Tot. 21,50, 66,50, 8, 8,50, 7. — Seconda divisione: 1. Michelangelo (Baldi) in 3'8"4/5; 2. Bobe; 3. Macrone. Tot. 17, 48, 9, 8, 15.

Le corse a San Siro

Milano, 27, notte.

Premio Traguardo (L. 6000, metri 2520): 1. Konig Lear, della Scuderia Charles Mills (Cacciari); 2. Arnulf; 3. Caprimicus II; 4. Bellone III - Tempo: 3'40"8/10 (1'26"3/10). - Totalizzatore: 19,50, 47, 11, 12,50.

Premio Mariano (L. 6000, m. 2120): 1. Georgia Volo, della Scuderia Lorenteggio (Div. Pieropan); 2. Volo Miss; 3. Miss Woerner; 4. Margarette Belwina. - Tempo: 3'2"8/10 (1'25"3/10). - Tot.: 21,50, 22, 9,50, 7,50.

Premio Maura (mista, L. 5000, metri 1640): 1. Bimba d'Oro, della Scuderia Guido Malvicini (Ossani); 2. Serravalle; 3. Peppino; 4. Rustica. - Tempo: 2'31"4/10 (1'34"6/10). - Tot.: 33,50, 58, 8,50, 7, 7,50.

Premio Morivione (handicap ascendente, L. 5000, m. 1600): 1. Isa, della Scuderia Alfredo Panattoni (Bertoli); 2. Ida The Great; 3. Isotta Ingomar; 4. Danton. - Tempo: 3'31"4/10 (1'32" e 3/10). - Tot.: 15, 83, 9,50, 10,50, 47.

Premio Crespano (L. 10.000, metri 2100): 1. Rosella, della Scuderia Aristodemo Barbieri (Cacciari); 2. Rissa; 3. Senorita; 4. Baruffa. - Tempo: 3'4"8/10 (1'28"). - Tot.: 21,50, 35, 9,50, 7,50.

Premio Tabella (L. 5000, m. 2000): 1. Arlette, della Scuderia Daniele Palazzoli (Dieffembacher); 2. Satana; 3. Savoia; 4. Luchino. - Tempo: 2'59" (1'59"5/10) - Tot.: 18, 50, 6, 5.

Premio Tonaglie (L. 5000, m. 2000) - *Prima divisione*: 1. Baron Garner, dei fratelli Gagliardo (Pieropan); 2. Paquita; 3. Ovidio; 4. Zombra. - Tempo: 3'9" (1'30"9/10). - Tot.: 19,50, 117, 8,50, 18, 28,50. — *Seconda divisione*: 1. Grace Dickinson, dei fratelli Faccioli (Dieffembacher); 2. Dandolo; 3. Admeto; 4. Montebello. - Tempo: 3'7" (1'28"6/10). - Tot.: 16, 104, 8, 14, 11,50.

Il Campionato di calcio

Torino - Pro Vercelli

L'abbondante nevicata di ieri non impedirà la regolare effettuazione dell'odierno incontro fra i « granata » concittadini ed i « bianchi » vercellesi, poichè la Società torinese ha provvisto a sgombrare il terreno di gioco.

La partita si annuncia assai combattuta poichè, mentre i vercellesi vorranno confermare con una buona prova le recenti affermazioni conseguite di fronte al Bologna, al Casale ed alla Roma, il Torino intende cancellare con un franco successo la brutta sconfitta subita a Modena. Come si è già detto, i « granata » dovranno oggi sostituire Rossetti, squalificato, con Prato, sì che la linea attaccante ancora una volta dovrà giocare in una formazione di ripiego. Con tutto questo, i favori del pronostico sono per l'undici di Baloncieri, che ha da... vendicare l'insuccesso toccato sul terreno dei « bianchi » nel *match* di andata. Per la partita d'oggi il Torino ha rimaneggiato il terzetto difensivo ponendo a riposo Monti ed includendo, a fianco di Martin II, Spiotta. Ecco, del resto, la formazione annunciata: Bosia; Spiotta, Martin II, Janni; Giudicelli, Martin III; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Sillano.

La domenica dei cadetti

Il calendario metterà domani a confronto diretto la Cremonese e il Padova sul campo dei « grigio-rossi ». Abbiamo visto ripetute volte quale parte è riservata nel quadro del Campionato a queste due unità: entrambe appartengono, col Palermo, al gruppo d'avanguardia e restano quindi entrambe fra le candidate più serie alla promozione. Il Padova è un gradino più su della Cremonese, ma questa, giocando domani sul proprio terreno, potrebbe annullare di colpo lo svantaggio.

Sono quasi cinque mesi che Padova e Cremonese fanno all'altalena sulle prime posizioni: la selezione le ha valorizzate nei confronti di molte squadre; ancora oggi, mentre si profila la minaccia del Palermo, non si può dire quale delle due sia rassegnata a fare il posto all'unità siciliana.

Il Campionato ha avuto molte scosse e molti cambiamenti, ma il Padova e la Cremonese hanno saputo resistere sulle posizioni conquistate, cosicchè il calendario ha preparato lentamente il terreno a questo confronto decisivo, che dovrebbe rappresentare la chiave di volta della situazione attuale. Fatta l'ipotesi che vinca il Padova, la Cremonese perderebbe davvero quasi tutte le probabilità che ancora conserva. Essa dovrebbe andare in seguito a Palermo a verrebbe a trovarsi avvantaggiata anche nei confronti dell'undici meridionale. Fatta l'ipotesi invece di una vittoria cremonese, la situazione rimarrebbe com'è oggi e bisognerebbe attendere gli sviluppi futuri.

Gli altri incontri perdono di significato di fronte a questo. I vigevanesi tuttavia si preparano a giocare fuori sede due incontri consecutivi che potranno dire la parola decisiva in merito alla generosa scalata che essi hanno intrapreso verso le posizioni avanzate. Il primo sarà quello di domani a Bergamo. Il Lecce e il Novara, che sono sull'orlo dell'abisso, saranno alle prese sul campo novarese: il Castiari attraverserà la penisola per recarsi a Monfalcone; il Legnano, il Livorno e la Comense andranno rispettivamente a Verona, Spezia e Pistoia: la Serenissima ospiterà l'Udinese in un appassionante confronto regionale.

La riunione del Comitato esecutivo

della Federazione internazionale

San Remo, 27 notte.

Oggi si è riunito il Comitato esecutivo della F.I.F.A., presenti i signori Rimet, Buero, Mauro, Pelican, Schriecker e Seidrayer.

Il Comitato ha adottato le seguenti deliberazioni: ha approvato il rapporto finanziario del Presidente, dichiarandosi lieto che la situazione della F.I.F.A. sia attualmente del tutto ristabilita; ha indirizzato le sue felicitazioni alla Federazione d'Olanda e del Belgio ed ai giuocatori del « match » disputato ad Amsterdam; ha stabilito che il Congresso di Stoccolma si inizi il 23 maggio prossimo venturo e ne ha fissato l'ordine del giorno; ha redatto il testo definitivo del nuovo progetto della Coppa del Mondo; ha convalidato la decisione dell'avv. Mauro, arbitro designato nella controversia Lituania-Club Nicholson, stabilendo che la Lituania dovrà versare al Club Nicholson una indennità di 150 dollari entro il 30 aprile 1932; ha designato in luogo del signor Schriecker, ritiratosi, il signor Pelikan quale arbitro nella controversia Lituania-Rumenia; ha deciso che il giuocatore Boros Miklos dovrà attendere un anno prima di vedere accolta la sua istanza per giocare in Ungheria.

Infine il Comitato ha stabilito, in conformità ai deliberati del Congresso di Berlino, che un giuocatore, per poter far parte della squadra nazionale del suo Paese, deve possedere la nazionalità politica del Paese stesso.

Nuoto

Le gare dell'Y. M. C. A.

Nella piscina dell'Y.M.C.A. hanno avuto luogo, ieri sera, alcune gare di nuoto alla presenza di un folto pubblico di appassionati. Ecco i risultati della serata:

Metri 40 (campioni): 1. Michela, in 24"; 2. Gasco, in 28"; 3. Todeschi.

Metri 40 (allievi): 1. Tamburrini, in 25"; 2. Appiotti e Mari, in 26"; 4. Filotto, in 30"1/5; 5. Bistondi, in 32"3/5; 6. Pavan, in 35".

Metri 60 (principianti): 1. Piazza, in 44"2/5; 2. Avaro, in 56"; 3. Floreani; 4. Gatti.

Metri 100 a rana (allievi): 1. Todeschi, in 1'40"; 2. Mautino, in 1'53".

Metri 100 liberi (campioni): 1. Michela, in 1'15"; 2. Todeschi, in 1'20"4/5; 3. Gasco.

Metri 100 (allievi): 1. Mari, in 1'18" e 3/5; 2. Appiotti, in 1'24"; 3. Tamburrini, in 1'25".

Metri 200 a rana (campioni): 1. Mascheroni, in 3'27"2/5; 2. Gorla, in 3'34".

Metri 60 sul dorso (campioni): 1. Fubini, in 57".

Tuffi: 1. Costa, con p. 18,1; 2. Chieco, con p. 18,3; 3. Puggil, con p. 17,3.

Metri 200 liberi (campioni): 1. Michela, in 2'33"; 2. Soria, in 3'4"3/5.

Dopolavoro Fiat

Programma sportivo di oggi

Sezione atletica: a Cavaria, cono cross podistico nazionale dei sette Campanili. Partecipazione degli atleti: Robino, Frola, Bassignana, Ollardi, Falchero. A Torino: G. P. Provincie Piemontesi. Partecipazione con Barbero Mario, designato dalla Fidal a rappresentare la Provincia di Torino.

Sezione calcio: campionato regionale di terza divisione; ore 14,30 a Mondovì, D. L. Fiat contro F. C. Mondovì. Campionati ufficiali di prima categoria: ore 13,30: campo Mairano D. L. Fiat A contro F. C. Cenisia; ore 15,15: campo Fiat, D. L. Fiat C contro F. C. Vestinghause.

Sezione Sci: organizzazione nona gita sciistica a Claviéres, ritrovo ore 6, piazza Paleocapa, partenza ore 6,30, ritorno ore 20,30. A Crissolo gara sciistica a squadre per la disputa della « Coppa Crissolo » (Km. 20). Partecipazione con n. 2 squadre.

Il nostro Concorso pronostici

Il secondo e terzo tagliando della XX giornata

Il secondo tagliando del nostro concorso pronostici per la 20.a giornata del campionato di calcio, si riferiva alle partite: Alessandria-Milan, Bari-Napoli, Modena-Torino, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 2-1, 0-2, 5-2.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

Punti 27: Alessi Giuseppe, Brosso Antonio, Camporelli Guido, Torino; Cantarelli Dante Felino, Parma; Capellaro Serafino, Mongrando; Capoletto Giuseppe, Canale; Chiusano Edoardo, Durando Beppe, Torino; Gaglio Pietro, Re. Mare; Garzetti Guido, La Spezia; Gennari Giovanni, Torino; Giassana Federico, Cornigliano; Lomberdi Piero, Lo Turco Nicolò, Martinetti Remo, Torino; Mazzieri Ferruccio, Parma; Patrito Camillo, Rovano Pierino, Segantini Fausto, Senor Antonio, Sergi Demetrio, Torino; Siamondo Francesco, Alba; Striglia Carlo, Chivasso; Tonelli Antonio, Vanni Bruno, Torino; Zulian Tullio, Venaria Reale.

Il terzo tagliando si riferiva agli incontri Fiorentina-Genova, Pro Vercelli-Roma, Triestina-Pro Patria, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-2, 0-0, 0-0.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

Punti 36: Bonacossa Eugenio, Delle Piane Nicola, Torino; Scarpa Silvio, Savona; Segantini Fausto, Torino.

Punti 27: Chiappo Renato, Sordevolo; Mattaia Clemente, Torino; Meliga Gino, Chivasso; Pagliamotti Clemente, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara.

Punti 21: Biglietti Domenico, Borel Memo, Bosia Ernaldo, Bosio Guglielmo, Torino; Brovelli Umberto, Oleggio; Carrera Mario, Caudino Arturo, Dorato Fausto, Torino; Marini Armando, Teramo; Melica Maria, Torino; Rognone Francesco, Milano; Novo Osvaldo, Torino.

Gli avvenimenti d'oggi a Torino

CALCIO: Incontro Torino-Pro Vercelli. Ore 14,30.

RUGBY: Incontro Michelin S. C. - G. F. Mussolini di Milano. Campo Michelin. Ore 14,30.

SCHERMA: Campionati piemontesi juniores. Sede Società Canottieri Esperia. Ore 9.

CROSS-COUNTRY: Finale Gran Premio Provinciale Piemontesi (Km. 3). Ritrovo ore 15,30, campo Michelin S. C.

Causa il maltempo, che ha reso impraticabili i campi di giuoco della Società Ginnastica e dello Stadium, le gare di tiro alla fune e quella boccioﬁla per la disputa della « Coppa Colombo » sono state rinviate a domenica prossima, 6 marzo.

Per lo stesso motivo, la Direzione Tecnica Provinciale del giuoco della volata comunica di avere rinviato tutti gli incontri di volata in programma per oggi.

CRONACA CITTADINA

Il vasto cuore dell'Assistenza fascista

La eloquente statistica dei beneficati e dei viveri distribuiti

Le origini dell'Ente Opere Assistenziali — di cui abbiamo dato giorni fa un sintetico quadro panoramico — debbono essere cercate in quell'«Opera Assistenza Invernale» che la nostra Federazione fascista creò, a sollievo delle famiglie dei disoccupati, nel novembre del 1930.

L'Ente sorse nella primavera dell'anno successivo ed una sua branchia particolare, l'«Assistenza Straordinaria», assorbì e sviluppò l'azione fino allora condotta dall'Opera Invernale.

Nell'inverno 1930-31 l'Ente distribuì ai sussidiati pane, riso, conserva di pomodoro, dadi di estratto di carne, carne congelata e combustibili; nel periodo estivo del '31 — assai ridotto, per l'occupazione stagionale, il numero dei disoccupati — distribuì soltanto pane.

44.034 sussidiati in un giorno

Dal 16 ottobre u. s. data la ripresa dell'Assistenza Straordinaria per il periodo invernale; essa ha fornito ai bisognosi, a seconda dei mesi, pane, riso, patate, merluzzo secco, farina di meliga, olio d'oliva, lardo, vino, conserva concentrata di pomodoro, carne e combustibili.

Il pubblico non ha un'idea adeguata dell'immenso contributo che l'Ente dà a favore della povera gente; non sa quante migliaia e migliaia di persone d'ogni età e di tutti i mestieri hanno ricevuto dall'Ente i mezzi per sostentare sè e le famiglie. Qui, meglio delle parole, valgono i fatti e le cifre, alla luce dei quali cercheremo di illuminare i lettori sulla colossale, continua, benefica attività del Partito.

E consideriamo, intanto, il periodo che va dal 24 novembre 1930 al 20 febbraio u. s.:

Nel primo periodo invernale '30-'31 la media giornaliera dei sussidiati si aggirava intorno alle *25.000 persone*; nell'inverno successivo è ancora aumentata, e nella prima quindicina del corrente mese di febbraio la distribuzione giornaliera è andata a beneficio di *35.823* bisognosi. Il giorno 20 febbraio u. s. l'E.O.A. ha ancora superata questa vistosissima cifra, sussidiando ben *44.034 persone, vale a dire 26.182 famiglie.*

Abbiamo detto, nella precedente rassegna (vedi *La Stampa* del 24 febbraio u. s.), in quale misura l'Ente provveda a rifornire di viveri e di combustibili i bisognosi. Diamo adesso un preciso elenco quantitativo dei generi distribuiti tra il 24 novembre 1930 ed il 20 febbraio 1932:

Pane fresco, razioni 8.296.737, per un totale di chili 3.418.684; riso, razioni 421.281, per chili 546.281; carne congelata, r. 75.000, kg. 38.000; conserva di pomodoro, r. 811.403, chilogrammi 64.280; lardo nostrano, razioni 281.403, kg. 71.991; latte fresco, 841.511, litri 170.755; vino da pasto, r. 75.000, litri 37.500; patate, razioni 55.000, kg. 110.000; farina di granoturco, r. 120.952, kg. 181.428; merluzzo secco, r. 71.878, kg. 71.878; olio di oliva, r. 72.007, kg. 21.602; zucchero semolato raffinato, r. 4.706, kg. 941; combustibili (legna e carbone coke), r. 75.395, quintali 75.395.

Per trasportare in una sol volta le sole razioni di pane sarebbero stati necessari quattordici treni, composti ciascuno di 50 vagoni della maggior portata possibile.

Vestiti, riscatto di pegni, alloggio medicine

Ma se la distribuzione dei viveri e dei combustibili costituisce, evidentemente, la più cospicua attività dell'E.O.A., non bisogna peraltro credere che esaurisca da sola l'opera assistenziale del Partito. Attraverso molteplici altri organi fascisti, tutti coordinati ad un fine — come i Fasci femminili, i laboratori creati dalle Donne Fasciste, i Gruppi rionali cittadini, ecc. — il Regime provvede, nel limite del possibile, a tutto ciò che — oltre al vitto ed al riscaldamento — è necessario alle famiglie bisognose.

Abbiamo già parlato di proposito della confezione e della distribuzione degli indumenti per uomo, donna e bimbi, curata dal Fascio femminile, e sappiamo come le Donne fasciste provvedano ininterrottamente i non abbienti di pastrani, mantelline, calzoni, maglie di lana, camicie, scarpe, corredini per neonati, coperte di lana, tagli di tessuto, *golf, pull-over*, divise per Balilla e Piccole Italiane; ma dobbiamo aggiungere che la Federazione estende a ben altri campi la sua azione provvidenziale.

Essa va dalla concessione speciale di piccoli sussidi in denaro (caso per caso, previo accertamento controllato personalmente dal Segretario Federale), al riscatto gratuito di oggetti di assoluta necessità impegnati al Monte, all'abbuono di debiti verso le Aziende del gas e della luce elettrica per forniture arretrate, e per assicurare la continuazione dei servizi durante tutto il periodo invernale, all'assistenza per la revoca degli sfratti dalle abitazioni e, ove non sia possibile ottenere la revoca, alla gratuita concessione di alloggio nelle case popolari o municipali, graziosamente offerte dalla proprietà.

Inoltre l'Ente provvede alla gratuita distribuzione di medicinali su presentazione delle ricette ordinate dal medico curante, alle visite sanitarie, al ricovero negli ospedali, ed ancora a regalare ai bimbi poveri doni utili durante le feste natalizie e della Befana fascista (ricordiamo che il miracoloso pacco distribuito, il giorno dell'Epifania, a *tutti* i bimbi poveri di Torino, ivi compresi quelli degenti negli ospedali infantili, comprendeva un taglio di stoffa di un metro e mezzo di ottimo tessuto per abiti, e — salvo che per i bimbi ammalati — un panettone del peso di mezzo chilo ed una tavoletta di cioccolato). Va detto, infine, che, l'assistenza del Regime ai poveri essendo totalitaria, l'Ente provvede pure ai diseredati, i quali, privi di domicilio, trovano asilo presso i Ricoveri notturni del Municipio, e, almeno parzialmente, ai ricoverati presso le varie Case di beneficenza e gli Istituti di carità.

Nei Comuni della Provincia

Nella nostra rapida rassegna, dedicata al lavoro compiuto nella città di Torino, non possono trovar posto le provvidenze che l'Ente realizza alla periferia provinciale: si sappia tuttavia che, a cura del Segretario federale e membro del Direttorio nazionale Andrea Gastaldi, l'E. O. A. ha create convenienti ramificazioni in tutti i Comuni, dai maggiori ai piccolissimi. La sede centrale dell'E. O. A. fornisce ai vari Comitati locali i mezzi finanziari necessari per i diversi servizi ed i singoli Comitati accentrano la somma delle iniziative locali idonee a sostenere e sollevare i non abbienti. I Comitati della Provincia, pur funzionando autonomi sotto la diretta vigilanza ed il controllo del Segretario politico locale, operano in maniera non dissimile dell'Ente torinese, sicchè anche la distribuzione dei generi ed il trattamento usato verso i bisognosi hanno luogo — compatibilmente con le speciali esigenze e consuetudini locali — sul modello creato al centro.

Di un particolarissimo compito assegnato all'E. O. A. dalla Federazione — a nuovo riconoscimento dello stupendo grado di maturità e di pratica perfezione che ha raggiunto — vale a dire dell'organizzazione delle Colonie alpine e montane, non ultimo fra i titoli di umana benemerenza del Regime, scriveremo prossimamente. Avremo così completata la documentazione dell'attività che l'Ente svolge in devota e intelligente obbedienza al comandamento di Mussolini.

Nè occorrono parole per dire il valore dell'opera.

C. A. A.

L'attività del «Centro Canceroso» nello scorso anno

Il preside del Centro Ospitaliero comm. prof. Morpurgo, ha aperto la prima riunione del corrente anno dei medici del Piemonte, con una chiara relazione dalla quale è risultato quanto ed efficace lavoro sia stato compiuto in un anno nel nostro Istituto Canceroso.

Lo spirito del sen. Pescarolo vive in questo «Centro» che è vanto di Torino e d'Italia, in questo Istituto che egli ha fondato e di cui sviluppo egli ha favorito con munifiche elargizioni, [illegible]

[illegible]

Inoltre bisogna tener presente che le persone presentatesi all'ambulatorio del «Centro» non erano tutte di Torino, ma in gran numero venivano da città e paesi della Provincia e anche di fuori perchè il nome del nostro Centro Canceroso è ormai noto anche lontano. Degli 810 visitati: 542, di cui 266 uomini e 342 donne, [illegible]

ospedali e privati che necessitano di accertamenti che non potrebbero avere altrove.

Per ciò che riguarda le ricerche scientifiche, l'attività del «Centro» è dimostrata dalle comunicazioni fatte nelle quattro riunioni libere dei medici del Piemonte per la massima parte pubblicate nel giornale «Il Cancro». Questa pubblicazione, sorta all'iniziativa del sen. Pescarolo, [illegible] del genere, e, mediante cambi con altri importanti periodici del genere, ha notevolmente arricchito la Biblioteca dell'Istituto.

Ma la propaganda più efficace della lotta contro il cancro è stata quella dell'ambulatorio, gratuito per tutti; e le quattro conferenze tenute dal presidente del «Centro» prof. Morpurgo fra il dicembre del 1930 e l'ottobre del 1931 a Torino, Novara, Biella e Vercelli servirono a far conoscere l'istituzione del «Centro» e dell'ospedale di San Giovanni e ad inculcare il principio dell'utilità della diagnosi tempestiva. Dopo queste conferenze il Preside ha convocato tutte le personalità che si interessano della lotta contro il cancro per organizzare visite a domicilio dei poveri, onde scoprire casi iniziali di tumori ed illuminare e persuadere i malati sulla necessità di pronte cure. Tale iniziativa è stata accolta con grandissimo favore da tutte le istituzioni benefiche della città e dall'Associazione della Croce Rossa Italiana. Inoltre nel dicembre 1931 al giugno del 1932 il prof. Morpurgo ha tenuto conferenze settimanali dimostrative ai medici degli ospedali e delle cliniche, conferenze nelle quali vennero esposti ed illustrati i tumori che erano stati diagnosticati nella settimana. Queste conferenze furono frequentate regolarmente e seguite con interesse da molti medici. In riconoscimento della buona prova data dal «Centro» il Ministro dell'Interno, a mezzo di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, ha invitato il Preside ad estendere l'opera del «Centro» quanto è più possibile oltre la città e la provincia di Torino, [illegible] e poi, in seguito all'interessamento del Prefetto, ha inviato al «Centro» cinquantamila lire.

La relazione del prof. Morpurgo è stata calorosamente applaudita.

Subito dopo, numerosi medici hanno fatto interessanti relazioni su tumori, carcinomi, fibromi, ecc.

[illegible]

L'arte italiana della Dalmazia

Ieri alle 17,30, alla R. Università ha avuto luogo l'annunciata conferenza dall'on. conte avv. Alessandro Dudan, deputato al Parlamento, sul tema «L'arte italiana della Dalmazia».

L'aula magna era gremita di pubblico colto ed eletto, fra cui spiccavano le maggiori autorità: S. E. il Prefetto Ricci, S. E. il Generale d'Armata Petitti di Roreto, l'ing. Bortoldo per il Segretario federale Gastaldi, S. E. Casoli ed il comm. Maiola per la Magistratura, il Preside della Provincia avv. Anselmi, i generali Pintor, Casavecchia, Targa, Merlo, e Barbaro, il comm. Coniglione, il conte Toesca, gli onorevoli Clavenzani, Vianino e Vassallo, il prof. Maggiora-Vergano per il Rettore indisposto e numerosi professori dell'Università.

L'oratore, presentato con applaudite parole dal sen. Vittorio Cian, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, ha iniziato il suo dire confutando certa critica straniera che per passione di parte tenta negare all'arte in Dalmazia origine italiana. L'arte in Dalmazia non è che italiana dalle prime origini sino alle ultime sue manifestazioni, come in tutte le regioni d'Italia, anzi più ancora che in alcune di esse.

L'oratore dimostra con una serie di scelte interessanti proiezioni, l'evoluzione di quest'arte, la quale partendo dalle rovine delle città romane distrutte nel VII secolo dopo Cristo, e dai magnifici monumenti del palazzo Diocleziano, in gran parte ancor oggi conservati in Spalato, attraverso una splendida ripresa nel romantico del XII e XIII secolo, arriva direttamente, senza la parentesi gotica, nel periodo dell'umanesimo, insieme con questo, che è rinascita nelle lettere, alle glorie del Rinascimento, coi grandi maestri Giorgio Orsini, Luciano e Francesco Laurana e Giovanni il Dalmata, diffonditori del Rinascimento in Umbria e nel Mezzogiorno d'Italia, in Francia, alla Corte dei Re di Provenza e in Ungheria alla Corte di Matteo Corvino. L'oratore sfata poi le fantasticherie di quei pseudo-storici dell'arte, che per servire lo straniero vorrebbero gabellare questa arte italianissima per arte jugoslava. Infine l'on. Dudan con efficaci proiezioni mostra il tardivo apparire del gotico in Dalmazia attraverso le costruzioni ufficiali della Serenissima, allorquando questa, verso il 1420, acquista il definitivo dominio della Dalmazia: come Venezia in questo periodo impronta anche del vero dolce linguaggio quella regione nella quale fino allora, di pari passo con l'arte delle radici romane, s'era sviluppato il linguaggio dalmatico, cioè l'italiano prevenuto della Dalmazia, che è vanto del nostro prof. Matteo Bartoli avere illustrato. La conferenza, illustrata da proiezioni, è stata accolta da vivi applausi.

Il Comitato intersindacale

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi si è tenuta ieri alla Casa Littoria l'adunanza del Comitato Intersindacale. Erano presenti: il Vice-Prefetto comm. Gazzera, il VicePodestà avv. Gianolio, e tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali e cooperative. Sono stati presi gli accordi circa il conferimento dei trecento «Diplomi Fascisti dell'Ottimo Lavoratore», con i relativi distintivi d'onore ed i premi in danaro. La prima distribuzione avverrà in forma solenne il 21 Aprile. Per l'assegnazione dei premi, è stato nominato un Comitato composto dal Segretario Federale (Presidente), on. Clavenzani, avv. Solieri, comm. Poletti, comm. Codogni, cav. Pasella (membri), ing. De Amicis (segretario). In seguito il Comitato è passato alla discussione di alcune vertenze sindacali prendendo le deliberazioni che verranno successivamente rese note».

Nuovi Podestà

Con recenti Decreti Reali sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: Favria-Oglianico: cav. Giuseppe Scotti; Rosta: cav. Giorgio Chiapperotti; Foglizzo: avv. Pier Luigi Rameri; Mompantero: Ermenegildo Garelli; Mocchie: Giuseppe Ala.

Bollettino demografico di Torino

27 Febbraio 1932-X

NASCITE	24
MORTI	26

Nozze

Nella Chiesa di San Francesco da Paola ieri si sono uniti in matrimonio la signorina Emma Salvano e il dottor Paolo Missiroli. Erano testimoni per la sposa la medaglia d'oro on. Ella Rossi Passavanti e il dottor Augusto Missiroli; per lo sposo, S. E. Alfredo Frassati e il dottor Costa della «Comit». Moltissimi invitati hanno assistito alla cerimonia, e fra essi il sen. Brezzi e Signora, il comm. Rampone, Direttore Generale dell'«Italgas», l'ingegnere Buffa della «Cogne», l'avv. Giuseppe Bossola e il signor Amedeo Banfi. Dopo la funzione religiosa ha avuto luogo la colazione in un distinto ristorante del centro. Alla sposa sono stati offerti fiori e doni.

Farmacie aperte oggi

Taricco, piazza S. Carlo — Cooperativa I, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Ravazza, via Belfiore, 4 — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Gruner, via San Tommaso, 24 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Bergia, via Nizza, 16 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Gaudini, via San Francesco da Paola, 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Deangeli, corso Brescia, 36 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Santa Zita, via Cibrario, 32 bis — Sessi, corso Casale, 306 — Picco, via Bacchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Rittatore, via Nizza, 121 — Popolare, corso Valentino, 4 — Omodei, corso Racconigi, 39 — Subalpina, corso Casale, 71 — Sempione, corso Ponte Mosca, 98 bis — Boattis e Oliveri, via Stradella, 34 — Cooperativa VI, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Filonetto, corso Moncalieri, 246.

Gruppo rionale «Mario Gioda». — Ogmermili(?) e famiglie sono invitati alla conferenza che sarà tenuta la sera del 29 corr. alle ore 21 dal Fiduciario cav. Gobbi cav. Mario, sul tema: «Orizzonti economici e conseguenze politiche».

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto. — 11: Spiegazione del Vangelo (don G. Fino) — 11,30: Consiglio agli agricoltori: «La patata, terreno e concimazione» (dott. G. Ravà) — 12,30: Orchestra di musica brillante — 13,50: Notizie sportive: Trasmissione dall'Ippodromo di San Siro del Premio d'Europa (L. 125.000) — 16: Concerto dell'orchestra e plettro del D. A. S. diretta dal M.o Bosatti — 17,40: Musica da ballo ritrasmessa — 18,15: Giornale radio: notizie sportive — 18,25: Radio giornale di Spumettino — 19: Notizie sportive — 19,5: Com. del Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 20,20: Dischi e orchestra di musica brillante — 21: Trasmissione d'opera. Negli intervalli: E. Marcadonna «Il divertimento del soldato Bindoni». Flirt. Quattro passi, ecc. e (conversazione). Notiziario teatrale. Giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto sinfonico — Bruxelles: Rossini: «Il barbiere di Siviglia» — Praga: concerto orchestrale: Jeeruk, sinfonia in «mi» magg. op. 14; Ciaicovski, quartetto tempo della «Terza suite» — Parigi: concerto di varietà — Tolosa: arie e romanze da opere varie — Heilsberg: pot-pourri radiofonico (coro, musica) — Muehlacker: concerto orchestrale — Daventry: vario — Londra: concerto sinfonico: musiche di Prokofief, Liszt, Elgar e Ravel — Barcellona: ritrasmissione parziale di un'opera — Madrid: concerto e cori galiziani — Radio-Suisse: concerto d'organo.

La commemorazione della battaglia di Adua

Avventure romanzesche d'un torinese prigioniero in Abissinia

Il morto risuscitato - Scampa alla decapitazione per un equivoco del Consiglio dei Ras - Tre mesi di peripezie - Acqua insanguinata per bere, paglia e biada per mangiare - Cieco, mendicante, medico e giardiniere di Menelik

Stamane alle 10, nella sede centrale della Assoc. Naz. Combattenti Coloniali, sarà commemorata dal superstite Luigi Ferrero la battaglia di Adua. Tra i superstiti sarà presente un macchinista a riposo delle Ferrovie dello Stato, che è stato l'eroe, dopo Adua, d'una straordinaria avventura, durante la quale fu creduto morto. Infine, sopravvissuto per miracolo al suo calvario, Carlo Della Casa — tale è il nome del reduce — fu restituito alla famiglia, che lo piangeva morto. Ecco come egli ha narrato a un nostro redattore la sua romanzesca vicenda in Abissinia.

— Tale quale mi vede, io sono un morto risuscitato!

Queste parole mi sono state dette da un tranquillo signore sessantenne, col quale ero a colloquio nella sala di un caffè e che, dallo sguardo non rivelava alcun segno di demenza. Sapevo, del resto, che mi trovavo di fronte ad una ottima persona, dotata di molta robustezza fisica (il mio interlocutore Carlo Della Casa è un macchinista ferroviario di prima classe a riposo) ed in pieno possesso di tutte le sue facoltà mentali.

— Se non crede che io sia un risuscitato, le potrò sottoporre certi documenti conservati dalla mia famiglia, dai quali mia madre nel 1896, apprendeva come il qui presente suo figlio, soldato nei battaglioni coloniali, fosse scomparso in uno dei fatti d'arme della guerra d'Africa...

Un orrendo spettacolo

«Ed invece, come vede, io non ero morto: ma quasi. Sono stato infatti preso prigioniero in una scaramuccia, dopo la battaglia di Adua, mentre con alcuni miei camerati dispersi, stavo eseguendo l'ordine ricevuto, di retrocedere da una posizione troppo avanzata, in cui ci eravamo spinti.

«Mi trovai all'improvviso ai piedi di una piccola altura, di fronte a tre soldati nemici, che mi imposero di consegnare loro le armi. Poi si affrettarono ad accompagnarmi lontano sino al riparo di una specie di terrapieno in località Monte Rayo, dove si trovavano altri prigionieri. Come gli altri fui spogliato e denudato di tutti i miei indumenti, scarpe e camicia comprese, e mi fu lasciata, come unico capo di vestiario la mia giubba senza bottoni. Ridotto in tale guisa, in costume quasi adamitico, dovetti subito assistere ad uno degli spettacoli più orrendi di tutta la mia vita di prigioniero. Dopo una fantasia quasi macabra, fui legato ad un albero, di fronte ai miei compagni in modo da esser costretto mio malgrado ad osservare la scena che si sarebbe svolta dinanzi a me. Colà i miei camerati furono mutilati nelle parti più vitali del loro corpo. Io li vidi sanguinare per le ferite orribili e cadere svenuti al suolo in attesa della morte, che non avrebbe potuto tardare. Dopo questa... solenne cerimonia, fui slegato, caricato di alcuni involti, nei quali erano state poste le membra strappate ai miei compagni, e avviato al seguito dei tre.

«Provai a far comprendere loro, che, essendo privo di qualsiasi forma di calzatura non ero in grado di camminare.

Uno dei miei «proprietari» mi permise di raccogliere alcune vecchie pelli di capra abbandonate e con esse avvolgermi i piedi e continuare la marcia senza troppo soffrire.

«Ma dopo alcune ore di cammino, incominciò a tormentarmi la sete.

«— Non mi muovo più di un passo, — dissi — se non mi date una goccia d'acqua.

«Quelli allora, spingendomi innanzi a scudisciate, mi avvertirono brontolando che tra poco saremmo giunti ad un abbeveratoio per gli animali, dove avrei potuto dissetarmi, in attesa della condanna a morte. Animato da questa speranza giunsi, come Dio volle, all'abbeveratoio. In che cosa questo consistesse non può essere descritto in termini adatti alla pubblicazione. Basti immaginare, che si trattava di una pozzanghera melmosa nella quale erano state buttate alcune carogne di animali uccisi. Vedere tuttavia quell'acqua e buttarmici sopra senza pensare alle conseguenze, fu per me questione di un minuto secondo. Quando ebbi calmata la sete mi sedetti al suolo e dissi a colui che montava la guardia accanto a me:

«— Ed ora che sono avvelenato, decapitatemi pure. Il taglio della testa mi impedirà di sentire i dolori dell'avvelenamento.

La liberazione sulla soglia della morte

«La vera ragione per cui attesero tanto a sbarazzarsi di me, la seppi più tardi. Infatti, fui più tardi condotto in un vasto accampamento ove spiccavano alcune tende di eccezionale grandezza e di vistosa apparenza.

«In una di queste, che aveva l'ampiezza e le dimensioni di un vero e proprio padiglione, fui consegnato ad alcune sentinelle in grande uniforme (abissina) per mezzo delle quali fui condotto al cospetto di un'assemblea di capi. Vedendomi dinnanzi a questo Consiglio di Ras, domandai a me stesso quale fosse il motivo del diverso trattamento usatomi in confronto dei miei camerati.

«— Non è lui — essi dicevano. — A malgrado della barba folta e delle tristi condizioni di stanchezza in cui è ridotto, questo uomo non può essere lui...

«Più tardi appresi di quale «lui» si trattasse. Essi credevano di avere catturato in me, uno dei nostri ufficiali, ed a ciò io dovevo il trattamento... di lusso, da cui ero stato favorito.

«La sera di quel giorno venivo accompagnato in una posizione isolata fuori dell'accampamento, dove già si trovavano altri prigionieri in attesa della esecuzione capitale. Il nostro stato di depressione era tale (la sete si era calmata, ma la fame no) che nel comunicarci reciprocamente la nostra sciagura, consideravamo la decapitazione imminente, come una liberazione.

«Avevamo già appreso da coloro, che sorvegliavano il nostro gruppo, come al tramonto di quel giorno sarebbe suonata, anzi tambureggiata la nostra ora. Ciascuno di noi si era ormai preparato a morire, e raccolto in se stesso, correva col pensiero ai suoi cari lontani. Io pensavo a mia madre.

«Mentre, così assorto, stavo asciugandomi una lagrima, una delle poche versate in vita mia, fui scosso da un rullo di tamburo e dalle voci dei graduati che annunziavano l'arrivo di qualche personaggio importante. Ci drizzammo in piedi in attesa di udire la nostra sentenza, stringendoci gli uni agli altri per non cadere sfiniti. Morire, va bene: ma in piedi, vivaddio! A mala pena, come in una nebbia che mi si stendesse dinnanzi agli occhi, vidi disegnarsi contro l'orizzonte, avanzante dal tramonto l'alta figura di un Ras, il cui sciamma sventolava, come un vessillo, all'aria della sera. Quell'uomo era Ras Maconnen il quale annunciava come avesse ottenuto da Menelick di risparmiare al nostro gruppo di prigionieri il taglio della testa e di accodarci ad un'altra carovana diretta ad Addis-Abeba, dove avremmo dovuto attendere la fine della guerra.

Cieco

Partito insieme agli altri dall'accampamento in cui aveva appreso di avere salva la vita, il Della Casa ricevette i... viveri per tre giorni, ossia una razione di biada, di cui egli si nutrì durante i primi periodi della marcia e che nei giorni successivi si trasformò in una razione di paglia.

— Dunque un uomo — ho chiesto al mio interlocutore — può, in casi disperati, nutrirsi di paglia come un somaro?

— Sì, se l'intestino non rimane traforato dalle punture dei fuscelli di paglia, e se ha l'avvertenza di avvicinarsi alla... greppia nelle ore mattutine prima di mettersi in moto e non alla sera prima di coricarsi.

— Perchè?

— Perchè durante il sonno la razione di paglia verrebbe digerita, ed al mattino ci si sveglierebbe senza forze.

Questo drammatico viaggio durato tre mesi doveva tuttavia staccare il torinese Della Casa dal resto della carovana. Dopo quindici giorni di una esistenza impossibile, una nuova sciagura s'abbattè sul prigioniero e fu il graduale indebolimento e quindi la quasi totale perdita della vista. Un momento di fortuna sembrò tuttavia sorridergli quando, date le sue condizioni, dopo che per più di una settimana egli aveva camminato senza vedere, appoggiandosi ai commilitoni pronti a sorreggerlo a turno, fu lasciato in un villaggio presso una famiglia di indigeni. Non avevano timore i gendarmi abissini, ch'egli, in quello stato, potesse fuggire. Dove sarebbe andato?

«Allogatomi in una capanna — continua il mio interlocutore — presso la famiglia di un Ras, ebbi la fortuna di incontrarmi in alcune donne che, mosse a pietà di me, mi permisero di medicarmi gli occhi con continue abluzioni e disinfezioni rudimentali, alle quali esse assistevano con infinito stupore. E poichè un loro parente, il fratello del capo che mi ospitava, si trovava ammalato da più di un mese, si rivolsero a me promettendomi una razione di ceci maggiore di quella assegnatami, se avessi saputo avviare il loro congiunto alla guarigione».

Un miracolo e la ricompensa

Fu da allora che il nostro protagonista si improvvisò medico-chirurgo per gli altri pur avendo tanto bisogno di essere medicato lui, e con uno dei suoi due occhi che incominciava a ristabilirsi, esaminò più col tatto che con lo sguardo, l'ammalato accorgendosi che era affetto da una bronchite acuta. Qualche applicazione di impacchi caldi con sostanze vegetali favoritegli dalle indigene e con quelli ottiene un forte miglioramento nella salute dell'ammalato.

L'effetto di questa guarigione ritenuta quasi miracolosa, fece sì che i congiunti, per riconoscenza, colmassero il Della Casa di ogni riguardo, compatibilmente col suo stato di prigioniero ed infine gli offrissero per raggiungere la carovana un muletto ed una guida. Ad un certo punto, condotto sulla buona strada egli fu salutato dalla guida, che gli lasciò un'infinità di consigli per il viaggio, ma si portò via il muletto, col quale ritornò al paese. Il povero Della Casa rimase solo, in compagnia del suo mezzo occhio (da uno non ci vedeva, dall'altro ci vedeva a metà). La guida gli aveva però donato, per nutrirsi, una piccola razione di ceci che egli teneva religiosamente con sè, ben sapendo quanto valore avesse quel poco nutrimento in quelle contrade desolate. E mentre procedeva innanzi coprendosi a mala pena con un turbine di cui era stato munito nella casa capitale di Ras Michael (quello presso il quale aveva operato... il miracolo) fu sorpreso dalla stagione delle pioggie.

Al primo acquazzone scatenatosi terribile su di lui, il nostro viandante quasi cieco, cadde in preda ad un invincibile sconforto. La magnifica energia, che fino a quel momento l'aveva sostenuto, gli mancò ad un tratto, ed egli si lasciò scivolare al suolo disperando ormai di potersi salvare, convinto che sotto le sferzate della pioggia torrenziale avrebbe a poco a poco affondato nella melma, e che quella sarebbe stata la sua ultima dimora.

Nel segno della cristianità

Mentre giaceva in quella specie di sfinimento si sentì toccare ad una spalla, aprì gli occhi e vide innanzi a sè un uomo a cavallo dal vestito del quale (dell'uomo, non del cavallo) riconobbe un prete copto. Costui lo interrogò e saputo che era un prigioniero italiano gli mostrò la Croce raffigurata nel manico del suo bastone, domandandogli:

— Riconosci questo?

— Sì — rispose il prigioniero. — E' il segno della Cristianità.

Allora il prete ebbe cura di lui e lo aiutò a ripararsi alla meglio ai piedi di una roccia dove passarono insieme alcune ore in attesa che si calmasse la furia della bufera. Poi donatogli un involto di ceci crudi, che parvero al prigioniero un cibo divino, gli additò la strada che egli avrebbe dovuto seguire, ed indicandogli i villaggi ai quali avrebbe potuto far sosta nel cammino.

— Quando arriverò ad Addis-Abeba? — chiese il disgraziato.

— Ormai ci sei vicino — rispose il prete. — Tra un mese raggiungerai la mèta.

— Riconfortato e meglio nutrito — prosegue narrando il Della Casa — continuai la marcia da solo, tra un'acquazzone e l'altro, finchè trovai accampata una piccola carovana cui potei accodarmi senza difficoltà. Il mio stato di indigenza, e soprattutto la mia cecità quasi completa valsero a commuovere i cuori di quella gente rozza ma non ingenerosa. Fui fornito di una cavalcatura, e mi si permise di continuare il cammino insieme alla carovana. Ma non appena in sella al muletto, un improvviso scarto di questo mi gettò al suolo. Non che fossi un cattivo cavaliere, ma lo stato della mia debolezza era tale da non potermi reggere in sella durante le bizze dell'animale.

«L'incidente tuttavia non avrebbe avuto alcun valore se, per la scossa subita, non mi fossero caduti al suolo, sparpagliandosi, i ceci all'umido, che rappresentavano tutto il mio sostentamento e la mia speranza di non morire di fame. Non pensai in quel momento che avrei potuto avere cibo dai componenti la carovana, e, vittima dell'istinto di conservazione mi buttai a terra cercando di raggranellare qua e là i miei ceci e di ricomporre l'involto che avevo tanto caro. Ma quando, dopo essere in parte riuscito nell'intento, mi rialzai, la cavalcatura era scomparsa, e con essa la carovana. Nessuno aveva osservato l'incidente successomi ed il muletto aveva continuato il trotto serrato al seguito dei suoi abissini confratelli.

Da Addis Abeba a Porta Nuova

Ricomincia qui il calvario dell'uomo solo nella tragica terra che non offre al viandante nemmeno un filo d'erba per potersi nutrire. Una sera egli chiede l'elemosina alla soglia d'un capanna. Ne è scacciato. In un'altra capanna ottiene ospitalità per una notte purchè egli sappia medicare un abissino d'una ferita infertagli da un soldato italiano. E vi riesce.

Più oltre, un altro indigeno, che gli diede in cura la propria moglie, lo compensò invitandolo alla sua mensa, dove l'obbligò a mangiare dieci costolette di capretto (e guai a rifiutare!).

— E per non morire di fame — soggiunge il Della Casa — fui costretto a rischiare di morire di indigestione!

— Per fortuna trovai un corso di acqua e potei calmare l'incendio acceso nelle mie viscere da quel capretto ai ferri. Ad ogni modo la mia sorte migliorò: avevo trovato una strada sulla quale i villaggi erano frequenti. E di villaggio in villaggio, di elemosina in elemosina, giunsi ad Addis-Abeba. Qui a poco a poco, riacquistata la vista in seguito alle cure d'un medico (vero), mi procurai qualche tallero, aprii una osteria larga poco più d'un metro quadrato in una capanna alla Robinson Crosuè, e finii giardiniere di Menelik.

«Il 22 febbraio partivo con una spedizione di prigionieri restituiti all'Italia, e ai primi di maggio sbarcavo a Napoli. Di qui telegrafai a mia madre, che, come ho detto, mi credeva morto e portava il lutto per me.

«Appena ricevuto il dispaccio mia madre corse alla stazione, e ad ogni treno che giungeva, domandava ai viaggiatori:

— Scusi, è arrivato mio figlio, il risuscitato?

«E finalmente il risuscitato, irriconoscibile per tutti, ma non per lei, arrivò e si gettò tra le braccia della vecchietta.

— Erano tre giorni che t'aspettavo — mi disse quasi sfinita per l'emozione.

«Infatti da tre giorni e da tre notti, mia mamma mi aspettava senza muoversi appoggiata ai cancelli di Porta Nuova. Aveva timore di non essere la prima ad abbracciarmi!...

Seguendo la Cronaca

Grande battesimo d'arte a Roma e a Napoli

Giunge notizia degli entusiasmi suscitati in entrambe le città dalle prime visioni dell'italianissimo capolavoro *La vecchia signora*, interpreti Emma Gramatica, Arturo Falconi, Memmo Benassi, Vittorio De Sica, Camillo Pilotto, Anna Maria Dossena, Nella Bonora, Maurizio D'Ancora.

L'avvenimento supera la consueta cronaca dei film e rappresenta un vero raggio di sole per la cinematografia nazionale, ora seriamente orientata verso alti destini. In verità per la nostra cinematografia, che fu già dominatrice, non poteva tardare un decisivo movimento di riconquista delle sue invidiate posizioni e fu perciò salutato come un ottimo augurio il ritorno in lizza della *Caesar Film Roma*, della quale non sono dimenticati gli antichi trionfi.

La vecchia signora, magnifico risultato di una ripresa intelligente, ispirata ad alti sensi artistici, è salutato, a Roma e a Napoli, come un grande successo per la cinematografia nazionale. Torino è chiamata terza a dare il suo autorevole giudizio.

Il nuovo grandioso negozio CALZATURE COLOMBINO

Esattamente a distanza di due mesi (27 dicembre 1931 - 27 febbraio 1932) dalla munifica distribuzione delle 5000 paia di calzature Pro Assistenza Invernale, regalate dalla Ditta Calzature Colombino, ieri, nei medesimi locali di via Carlo Alberto 10 angolo via Ospedale, si è inaugurato il nuovo grandioso modernissimo negozio di questa pregiata Ditta di calzature, ben nota alla cittadinanza per l'ottima qualità della sua produzione e la lodevole moderazione dei suoi prezzi.

L'indovinato negozio, che occupa tutto l'angolo tra le due commercialissime vie, offrendo con ampie ed eleganti vetrine una ricca esposizione di saggio delle sue ottime calzature, è arredato anche all'interno con sobria eleganza e comodità e con quelle linee semplici e signorili che sono la migliore espressione di una modernità pratica, svelta e di buon gusto.

Sin dalle prime ore del mattino, nonostante la neve e il vento non invitassero a sostare, una ressa insolita e straordinaria era notata dinnanzi alle vetrine del nuovo negozio. Operai, studenti, uomini d'affari, tutti coloro che transitavano nelle due vie, si soffermavano ad osservare ed ammirare l'eccezionale qualità della merce, facendo commenti sui prezzi incredibilmente bassi.

S'iniziavano subito le prime vendite, in aumento progressivamente per la continua ressa di acquirenti, che fino alle tarde ore del pomeriggio affollarono il nuovo negozio per fare i loro acquisti di calzature.

Da oggi il nuovo negozio Colombino (che a scopo reclamistico ha stabilito di continuare sino al giorno 15 marzo la vendita eccezionale a prezzi di costo) darà il tono del buon gusto e del buon mercato nelle calzature pratiche ed in quelle di lusso, anche in questa nuova zona della città, dove non mancherà di raccogliere quelle simpatie e di riportare quei successi che già sorridono agli altri cinque negozi della notissima Ditta, dei quali rammentiamo gli indirizzi: *via Nizza, 57 - via Nizza, 186 - via Napione, 30 - corso Peschiera, 164 - corso Ponte Mosca, 42.*

Occorre ora ricordare in questa rapida relazione, a titolo di elogio, le diverse ottime Ditte artigiane della nostra città, che bravamente concorsero all'arredamento e alla riuscita del simpatico locale.

La *Ditta G. Rabaglio di via Cibrario 101*, ha ideato ed eseguito l'arredamento con particolare gusto artistico, unendo due stili diversissimi, Cinquecento e Novecento, con linee perfettamente armonizzanti e creando un ambiente veramente piacevole ed attraente.

L'antica *Ditta Cav. E. Pagliolico di via Sant'Anselmo 23* ha con particolare cura eseguito le tanto ammirate e bellissime insegne luminose, brevettate, che corrispondono veramente allo scopo di visibilità ed eleganza. Di questa insegna la Ditta Pagliolico possiede l'esclusività.

I cristalli, specchi ed accessori, furono provvisti dalla ben nota *Ditta Cosolaggio Giuseppe di corso Regina Margherita 134.*

Riuscitissime le insegne a lettere in rilievo, opera specializzata della *Ditta Maccari di via Napione 11 e 13.*

La *Ditta Faggiani di via Vanchiglia 6* ha fornito poltrone e poggiapiedi in giunco e malacca, tessuti originalissimi moderni.

La *Ditta Arietti Gerolamo, via Napione 20*, le sue ammirate specialità in impianti di illuminazione moderni.

Infine la *S.A.V.E.N., via Carlo Alberto 45*, i due Registratori di Cassa S.I.R., la marca italianissima che si è brillantemente imposta sul mercato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini (franc. a prezzi popolari).
ALFIERI (Spettacoli Ibici). — Ore 15,15 e 21,15: «Traviata» di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 15,15 e 21,15: «La luce sul fondo» vicenda navale di F. De Roberto.
BALBO (Comp. veneta C. Baseggio). — Ore 15,15 e 21,15: «La siora Lucrezia» di L. Gaschi(?).
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 15,15: «Il cardinale Lambertini» di A. Testoni; ore 21,15: «Il padrone delle ferriere» di Ohnet.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «L'evuje d'un bôgianen» di Foscini e Fiorillo.
GOCON (Comp. goliardica dei Gufi). — Ore 15,15 e 21,15: «Va all'inferno!» di Cavour, Celorio, Palazzolo e Bock.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Bu-ta-cian».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione personale di Alberto Falchetti. — Aperta dalle 10 alle 19; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23. — Ingresso libero.
ROMANO: Ore 16 e 21: Riviste-Varietà.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultima avventura», Armando Falconi, D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Il mendicante di Bagdad». Mary Duncan. Spettacolo di varietà.
ITALA: «L'acrobata». Avventure.
SPLENDOR: «Ella domatrice», Karl Dane. Domani: «Dirigibile», J. Holt, R. Graves.
IDEAL: «La Wally», parl. cant. italiano.
ALFI: «L'ultima Compagnia», C. Weidt.
STATUTO: L'uomo e la bestia. Crik e Crok.
BORSA: «Angeli dell'inferno». Capolavoro.
PRINCIPE: «Cantinarie pomoni(?)», «Cohen e Kelly in Africa» e Varietà. Casacchi.
SAVOIA: «Segretaria privata» e varietà.
AMBROSIO: «Trader Horn» strao. successo.
CHIARELLA: Rodolfo di Montparnasse e Cia Ricciolli. Spettacoli dalle ore 14.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia presidenziale in Germania

La proclamazione di Hitler

Berlino, 27 notte.

La seduta di ieri al Reichstag, dopo la votazione, si è protratta fino a tarda notte, approvando una serie di leggi: dopo di che il Reichstag si è aggiornato a tempo indeterminato, lasciando al Presidente di riconvocarlo, previo accordo col Consiglio degli Anziani e col Governo. Subito dopo la votazione, i nazional-socialisti si sono un'altra volta ritirati dall'aula rinunziando ai lavori, il che ha permesso ai partiti rimasti di prendere alcune decisioni, su proposta dei comunisti, fra cui quella già segnalatavi la notte scorsa di sospendere al Governo del Braunsweig i «contributi di polizia» del Governo del Reich, per punirlo di aver dato la cittadinanza a Hitler. Cosa più grave ancora, i comunisti hanno proposto di revocare il decreto del Ministro Gröner sulla ammissibilità dei membri del partito nazional-socialista nella Reichswehr, per il quale si era tanto discusso e che il Reichstag aveva poche ore prima approvato. La proposta è passata di sorpresa coi voti dei comunisti, dei social-democratici e del partito di Stato, cosicchè il decreto è ora un'altra volta revocato: starà al Governo di rinnovarlo con qualche piccola modificazione formale.

Curtius espulso dal suo Partito

I tedesco-nazionali non hanno seguito questa volta i nazional-socialisti nella loro secessione dal Reichstag, e questa mattina i giornali tedesco-nazionali attaccano i nazional-socialisti per il ritiro e per le sue conseguenze.

Come conseguenza della votazione al Reichstag, una nuova crisi è scoppiata poi in seno al partito populista, già tanto provato da tante crisi e secessioni. La frazione del partito aveva deciso di votare contro il Governo, dichiarando obbligatoria questa decisione per i suoi membri. Alla decisione si sono ribellati però, con ragioni non giustificate, due membri importantissimi, e cioè l'ex-Ministro Curtius e l'ex-presidente della frazione stessa, von Kardoff. La sera stessa la presidenza del partito, appositamente riunita, dichiarava automaticamente espulsi i due autorevoli membri dalla frazione. Essi rimangono nel partito come semplici soci.

Intanto, però, vi è dall'altra parte una secessione. Si annunzia oggi che la sezione della Vestfalia meridionale del partito, senza avvertire la presidenza centrale, ha intavolato trattative col capo dei tedesco-nazionali, deputato Hugenberg, per passare in blocco, con tutta l'organizzazione del partito, ai tedesco-nazionali. Il capo del partito, Dingeldey, è partito per la Vestfalia.

In tema di elezioni presidenziali è uscito stamattina il manifesto dei social-democratici, che raccomanda ai suoi elettori di votare per Hindenburg. Il manifesto è caratteristico per il fatto che prima, e più ancora che di votare a favore di Hindenburg, raccomanda di votare contro Hitler.

«Hitler — dice — significherebbe il caos e il panico in Germania e in tutta l'Europa. Contro Hitler è dunque la parola d'ordine del giorno 13. Votate per Hindenburg: ogni voto contro Hindenburg è un voto per Hitler».

Hitler funzionario tedesco

Gli «Elmi d'acciaio» hanno anche pubblicato il loro manifesto, raccomandando il loro candidato Duesterberg.

I giornali danno alcuni particolari sul posto a cui Hitler è stato nominato per acquistargli la cittadinanza. Il posto è di «consigliere di governo» del Braunsweig, comandato alla Legazione del Governo stesso a Berlino. Si tratta di un posto che era stato tempo fa abolito, e che all'uopo è stato ristabilito. Lo stipendio che ad Hitler è stato assegnato è in verità alquanto modesto, e cioè di marchi 5238 annui, ma per compenso Hitler avrà diritto alla pensione nella misura del 35 per cento dello stipendio stesso.

Allo Sport Palast di Berlino ha avuto luogo questa sera, davanti a una folla di ventimila persone, la proclamazione ufficiale della candidatura di Hitler. Come è noto già sere or sono, nella medesima sala, ne fu dato l'annuncio dal deputato Göbbels, ma non poteva allora essere una proclamazione ufficiale per il semplice fatto che, giuridicamente, non era ancora possibile parlare di candidatura di Hitler perchè, non essendo ancora cittadino tedesco, non poteva neppure essere candidato.

Il colossale comizio si è svolto nel massimo ordine e senza il minimo incidente, e Hitler vi ha preso la parola, salutato e accolto alla fine da un uragano di applausi e di grida di «heil». Hitler ha tenuto un discorso in cui ha tracciato nuovamente il programma del nazionalsocialismo che ha compendiato ancora una volta nella formula «abbattere il sistema», ed ha assicurato che il nazionalsocialismo non solo avrà certamente la vittoria, ma l'avrà senz'altro, al primo scrutinio, il 13 marzo.

Il presidente di Polizia di Berlino ha intanto sequestrato oggi e sospeso per sei giorni l'organo dei nazional-socialisti di Berlino, l'«Angriff», perchè annunziava un comizio sul tema «il candidato di Crispien», designazione con cui si intendeva indicare il Presidente von Hindenburg. Bisogna sapere che Crispien è un caporione della socialdemocrazia rimasto famoso per avere una volta pronunziato la frase: «Io non conosco una patria che si chiama Germania». La Polizia ha ritenuto ingiuriosa la dicitura contro il Presidente, e ha sequestrato il giornale.

G. P.

Grave attentato

contro il diretto Marsiglia - Tolone

Marsiglia, 27, notte.

I viaggiatori che si trovavano ieri sera sul treno che parte da Marsiglia alle 18,25, diretto a Tolone, l'hanno scampata bella. Fra le stazioni di Cassis e della Ciotat, mentre il treno procedeva ad una velocità normale, il convoglio si fermò bruscamente: la locomotiva aveva urtato violentemente un ostacolo collocato attraverso le rotaie. Passato il primo momento di emozione, i viaggiatri si precipitarono agli sportelli e poi scesero dalle vetture. Un meccanico e un autista, aiutati dal personale del treno, tolsero subito dal binario l'ostacolo: una grossa traversina di legno; dopo di che il convoglio potè ripartire con un'ora di ritardo. E' un vero miracolo che nessuna vettura abbia deragliato. L'inchiesta ha accertato che la traversina era stata collocata intenzionalmente.

L'ambasciatore Cerruti

fra gli italiani di Rio Grande

Entusiastiche accoglienze

Porto Alegre, 27, notte.

Tutta la stampa nazionale rileva calorosamente le affettuose accoglienze che le Autorità e i cittadini della Colonia italiana dello Stato di Rio Grande hanno fatto all'Ambasciatore d'Italia, conte Cerruti, in visita ufficiale in questo Stato popolato da diecine di migliaia di famiglie italiane, in maggioranza venete, dedite ai lavori agricoli e alle coltivazioni di tipo italiano, specialmente alla viticoltura.

L'Ambasciatore è giunto qui in aeroplano, da Rio Janeiro, dopo undici ore di volo. Erano ad ossequiarlo all'idroscalo: il Capo dello Stato, accompagnato da tutti i ministri e dai generali comandanti le forze federali e statali, l'Arcivescovo, tutte le autorità locali e una moltitudine di popolo che ha fatto al nostro Ambasciatore un'accoglienza calorosissima.

Sempre accompagnato dalle autorità, S. E. Cerruti ha visitato le magnifiche istituzioni e le associazioni italiane, ovunque fatto segno a vibranti manifestazioni di amor patrio.

Al banchetto, offerto dal Capo dello Stato di Rio Grande, sono stati scambiati calorosi brindisi. Il Capo dello Stato ha salutato nel nostro Ambasciatore «la genialità del Duce, ricostruttore magnifico delle fortune della nostra Patria, sicuro esempio a tutti i Governi», ed ha aggiunto: «Gli italiani sono fattori precipui della potenzialità economica del Brasile; essi hanno dato ad ogni paese dell'America del Sud prove tangibili dell'efficienza della loro collaborazione al progresso del nuovo mondo». Concludeva inneggiando all'Italia.

L'Ambasciatore Cerutti ha risposto esaltando l'amicizia dei due Paesi e dei due popoli.

Stamane il Fascio locale ha offerto un ricevimento all'Ambasciatore, al quale sono intervenuti il Capo dello Stato, i ministri, e le autorità.

L'arcivescovo Beker, che è oriundo tedesco, ha voluto prendere la parola, e, fra l'altro, ha detto:

«Nell'ottobre scorso, Mussolini, ammirevole Capo del Governo italiano, pronunciava a Napoli, davanti a una moltitudine di 300 mila persone, queste parole: la crisi mondiale non è soltanto economica, è anche morale, spirituale; non deve sorprenderci, non ci mancherà l'energia o la volontà di affrontarla e risolverla. Il Brasile deve far tesoro dell'ammonimento del Duce; quanto maggiori sono gli ostacoli tanto maggiore deve essere la volontà di vincerli».

Queste giornate di vibrante italianità hanno lasciato un vivissimo solco nell'anima dei nostri connazionali, lietamente orgogliosi di sentirsi finalmente compresi e considerati nel loro giusto valore per merito del Fascismo e del Duce che anche per gli stranieri è un faro luminoso al quale guardano con simpatia e con rispetto.

Domani l'Ambasciatore Cerutti si recherà a Caxias, ove duemila famiglie di coloni italiani hanno meravigliosamente organizzato la festa dell'uva sul tipo della festa italiana. Questo, difatti, è qui il periodo della vendemmia. Il nostro Paese, il Governo d'Italia, è presente a questa festa che ha ochi di vibrante simpatia in tutto il Brasile.

Come italiani ne siamo orgogliosi.

RENATO BELLUCCI.

Una spedizione punitiva del Governo cinese in Manciuria

Nanchino, 27 notte.

Il Governo cinese ha deciso di fare una spedizione punitiva in Manciuria, non appena verrà instaurato ufficialmente il nuovo regime così detto indipendente. Tale manifestazione ufficiale, che dovrebbe sanzionare la costituzione dello Stato indipendente manciuriano, è stata fissata per l'11 marzo.

Il Maresciallo Li Chi Sen, capo militare cantonese, ed il Ministro dell'Industria, Chen Kung Po, sono già in viaggio per Nanchino, dove dirigeranno la preparazione della campagna diretta alla conquista della Manciuria.

Essi conferiranno con Chan Hsue Liang, con Wan Ching Wei e con il Capo dello Stato Maggiore generale Chu Pei Teh, i quali si trovano attualmente a Pu Kow e si accingono a raggiungere Ili Yang per la riunione del Comitato Esecutivo.

Il «Trento» e l'«Espero» saranno martedì a Hong-Kong

Singapore, 27, notte.

L'incrociatore *Trento* e il cacciatorpediniere *Espero* sono partiti stamattina alle ore 8 per Hong-Kong, che dista di qui 1400 miglia. Si calcola che le due navi italiane — che hanno accelerato la loro navigazione — raggiungeranno questo porto nella giornata di martedì prossimo.

Un Partito fascista in Austria

Vienna, 27 notte.

Proibita nello scorso novembre la fondazione di un Partito fascista austriaco, modellato sull'italiano, è stato ora autorizzato dal Governo. I fondatori lanciano un appello nel quale dicono di voler propagare il Fascismo come idea mondiale e di vedere nello Stato fascista e nell'Europa fascista a cui aspirano l'unico sicuro baluardo contro il minaccioso bolscevismo. Per tale motivo essi vogliono anche fare propaganda a favore di un'internazionale fascista da opporre all'internazionale socialista. I membri del Partito Fascista austriaco vestiranno la stessa uniforme degli italiani, e cioè la camicia nera.

Le spese militari e i bilanci alla Camera francese

I radico-socialisti non partecipano alla discussione

Parigi, 27, notte.

La settimana, cominciata nella febbre di un difficile scioglimento di crisi, termina in una calma relativa. La Camera vota il bilancio a grande velocità, approfittando dell'altera decisione dell'opposizione — cioè dei socialisti e dei radicali — di astenersi dal partecipare alla discussione, disinteressandosi di una situazione finanziaria di cui essi intendono lasciare alla maggioranza la responsabilità. Così, dopo avere già approvato in tre sedute parecchi bilanci, la Camera ha tenuto stamane una eccezionale seduta per continuarne la discussione, iniziando subito l'esame del bilancio della Marina da guerra. La discussione generale è aperta con un sobrio discorso del relatore Boreau, il quale indica che l'aumento di crediti constatato nel presente bilancio ascende a 90 milioni, di cui 54 per il mantenimento e per le spese generali, e il resto per i lavori nuovi. Il relatore, dopo aver chiesto che certe costruzioni della Marina siano comprese in una parte dei lavori di attrezzamento nazionale, manifesta la sua dolorosa sorpresa per la soppressione del Ministero della Marina. A queste critiche l'on. Appel, presidente della Commissione della Marina militare, ricorda la mozione da questa votata per protestare contro la soppressione del Ministero della Marina.

Ma il Ministro della Difesa nazionale, Pietri, che oggi faceva il suo debutto in tale qualità, segnala che anche Painlevé aveva preso in esame la creazione del Ministero della Difesa nazionale e assicura che la riforma realizzata non ha nulla di rivoluzionario, e dà ai marinai l'assicurazione che nè il Governo nè il Parlamento metteranno la Marina sotto tutela.

A nome del gruppo socialista, l'on. Chouffet afferma che la Francia spende sempre un maggior numero di miliardi per il bilancio della Guerra e mantiene un Esercito superiore a quello di anteguerra. Per raggiungere gli obiettivi che si propone, l'oratore ha esaminato con le lenti tutti i bilanci contestando tutte le cifre che sono state portate alla tribuna, rimproverando al Governo gli aumenti di effettivi, di ufficiali e di materiale.

In ultimo l'on. Laurent Eynac esprime vigorosamente il timore che l'Aviazione venga asservita alla Marina e alla Guerra, e chiede al Ministro di non mutar nulla pel momento, augurandosi che queste gravi questioni portino ad una largo prossimo dibattito.

Dopo di che la Camera si è occupata del salvataggio della Compagnia generale «Transatlantica». Il progetto approvato dal Senato onde porre a disposizione del Ministero della Marina mercantile, sulle risorse della Tesoreria e nei limiti di 110 milioni di franchi, la somma necessaria per assicurare sotto forma di anticipi garantiti durante il periodo di sei mesi il funzionamento e l'esercizio delle linee della grande Compagnia «Transatlantica», è approvato anche dalla Camera.

La decisione dell'opposizione, cui abbiamo fatto allusione sopra, è stata annunciata rispettivamente da Malvy per i radicali e da Rivière per i socialisti alla Camera, dopo che questa aveva ieri approvato — si può dire, a tamburo battente — sette bilanci. Rinunciare alla parola in un dibattito di bilancio alla vigilia di elezioni generali è cosa alla quale un deputato non acconsente senza uno stringimento di cuore.

«Eppure — ha detto Malvy — è quello che faranno i membri del partito radicale a proposito del bilancio delle spese, persuasi come essi sono che il *deficit* non deve essere aumentato. Essi sperano che il loro gesto sarà imitato; preferendo il silenzio a una facile demagogia, essi hanno coscienza di servire bene gli interessi del Paese».

I socialisti, da parte loro, si limiteranno a delegare un solo oratore nella discussione generale di un bilancio, senza presentare emendamenti.

«La maggioranza — dice Rivière — avrebbe preferito lasciare alla prossima Camera l'onere di votare un bilancio in *deficit* di 4 miliardi, ma questo bilancio è il suo, e ne prenderà la responsabilità davanti al Paese».

Il Ministro delle Finanze non poteva lasciare senza risposta dichiarazioni così notevoli di due deputati. Flandin si alzò per esprimere la sua riconoscenza verso Malvy, alle parole del quale non era mischiata nessuna critica; in quelle di Rivière vi era invece «qualche cosa che sa di polemica elettorale», e per questo Flandin rassicura la maggioranza che avrà, a tempo debito, le informazioni che le permetteranno elettoralmente di difendersi. Del resto il Ministro si scusa subito di questa rapida incursione sul terreno politico per compiacersi che la legislatura termini così, in una atmosfera di calma e di collaborazione.

La quarta riunione della Commissione Suprema di Difesa

Roma, 27, notte.

Oggi, dalle ore 17 alle 19,30, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha tenuto, a Palazzo Venezia, la quarta riunione della sessione dell'anno decimo.

La politica finanziaria del Duce portata a esempio nel Brasile

Rio de Janeiro, 27 notte.

Il professore universitario Waldemar Falcao, in un saggio di critica finanziaria «O empirismo monetario do Brazil» (riportato da buona parte della stampa brasiliana), scrive che nel mondo si manifestano due correnti economiche, quella internazionalista e quella nazionalista, e in questa combatte il protezionismo brasiliano, protezionismo che impoverisce l'esportazione, provocando, a sua volta, la contrazione del naturale intercambio della produzione internazionale.

Proseguendo, il prof. Falcao scrive: «Il Capo del Governo italiano, Benito Mussolini, ha trattato la questione del protezionismo ed ha luminosamente dimostrato che, in conseguenza della politica protezionistica, alcuni Paesi (e dei più forti) vanno rompendo gli accordi commerciali, dando luogo a quelle che il Capo del Governo italiano chiamò «ostilità economiche».

Ed approvando le parole del Duce, il prof. Falco scrive che l'esperienza di questi anni e degli anni della guerra dimostra che nessuna Nazione può restare isolata.

Lo studio prosegue esaminando i problemi finanziari ed economici del Brasile, e dimostra l'errata impostazione del problema monetario della Repubblica, che andrebbe riesaminato da capo a fondo. Inoltre il prof. Falcao ricorda al Governo provvisorio che il Brasile non può isolarsi in un'economia chiusa.

Le rappresentanze dell'Italia nelle Commissioni ginevrine pel disarmo

Ginevra, 27 notte.

Le cinque Commissioni della Conferenza del disarmo si sono riunite stamane per costituire i loro uffici di presidenza. La Commissione politica, la cui costituzione è stata decisa giovedì scorso, ha formato l'Ufficio di presidenza che ripete la stessa formazione di quello della Commissione generale, vale a dire: presidente Henderson, presidente della Conferenza generale, vicepresidente il greco Politis, relatori Benes, Ministro degli Esteri cecoslovacco. La nomina di Henderson è stata proposta dal delegati degli Stati Uniti, Gibson, appoggiato dal delegato italiano De Marinis.

Le quattro Commissioni tecniche si sono invece limitate a nominare i presidenti, aggiornando a una seduta futura la designazione dei vice-presidenti. I presidenti delle quattro Commissioni sono i seguenti: Buero (Uruguay), presidente della Commissione terrestre; Colbam (Norvegia), Commissione navale; Madariaga (Spagna) Commissione aerea; Vasconcellos (Portogallo) spese di difesa nazionale.

L'Italia è rappresentata in seno alle varie Commissioni come segue:

Commissione politica: delegato Sua Ecc. Grandi, Ministro degli Affari Esteri. Supplenti: generale Cavallero, senatore De Marinis, Pilotti.

Commissione terrestre: delegato S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra. Supplenti: generale Bonomi e senatore De Marinis.

Commissione navale: delegato S. E. Amm. Sirianni, Ministro della Marina. Supplenti: senatore Acton e sen. De Marinis.

Commissione aerea: delegato S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica. Supplenti Piccio e sen. De Marinis.

Commissione spese difesa nazionale: delegato generale Cavallero. Supplente: on. Tumedei.

Plauso di De Bono al Maresciallo Badoglio

Roma, 27 notte.

Sarà fra breve pubblicato il fascicolo annuale sull'attività economica ed agricola della Tripolitania. Il fascicolo, sottoposto all'esame del Ministro delle Colonie, ha riscosso il giudizio più lusinghiero e il vivo plauso del generale De Bono, espresso attraverso una lettera diretta al Maresciallo Badoglio, nella quale si legge:

«Il fascicolo dimostra all'evidenza che non era possibile fare nulla di più o di meglio di quanto tu hai fatto con l'appassionata collaborazione di tutti i tuoi coltivatori. A tutti il mio plauso sincero ed affettuoso ed ai coloni della Tripolitania, che tanto posto occupano nel mio cuore, vada l'incitamento a perseverare nel duro cammino fino alla vittoria finale, con la fede mai diminuita dalle difficoltà e dagli ostacoli».

La pubblicazione recherà anche il seguente breve scritto del Maresciallo Badoglio: «Questa raccolta di dati, che stabilisce in modo preciso lo sviluppo dell'economia della Tripolitania in tutti i campi dell'umana attività, è informata ad un solo principio: sincerità assoluta e completa. Non abbiamo voluto illudere nessuno, a cominciare da noi stessi: abbiamo accuratamente bandito ogni espressione retorica, ogni ampollosità. Per base del nostro lavoro abbiamo adottato la statistica. Si tratta di cifre accuratamente controllate ed offerte al controllo di tutti. Noi sappiamo più di tutti che la battaglia è aspra ma sappiamo pure che se non conseguiremo la vittoria, la Colonia sarà sempre un grave peso per l'Italia».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 27, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati dall'on. dott. Luigi Razza, il gr. uff. ing. Anselmo Ciappi e l'ing. Ernesto Besenzanica, i quali gli hanno sottoposto ed illustrato un progetto di variante per la stazione sotterranea al piazzale Flaminio della ferrovia elettrica Roma-Civitacastellana-Viterbo. S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per l'impulso dato all'esecuzione dei lavori di detta ferrovia che, secondo l'impegno assunto, ed ora confermato, dovrà essere inaugurata pel decennale della Marcia su Roma.

E. S. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dal Segretario del Partito e Segretario dei Guf, gli universitari fascisti Romanini, Castelli, Barassi, Holtzer e Pariani, vincitori nei «Littoriali della neve» e nel campionato mondiale svoltosi a Grindelwald. Il Duce ha intrattenuto cordialmente i giovani atleti ed ha avuto per ciascuno parole di elogio.

L'indennizzo ai contadini infortunati proposto dalla Corporazione d'agricoltura

Roma, 27 notte.

Si è nuovamente riunita stamane, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale, on. Serpieri, la Corporazione dell'Agricoltura, la quale ha continuato l'esame della riforma delle leggi di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

E' stato ampiamente discusso il problema del periodo di carenza e in proposito la Corporazione ha concluso che il lavoratore infortunato debba cominciare a godere dell'indennizzo non già dopo dieci giorni dalla data dell'infortunio ma soltanto dopo cinque giorni, e che ciò sia sancito da un'apposita norma corporativa qualora disposizioni di legge o di contratti ritardassero la soluzione proposta dalla Corporazione.

Gli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno della presente sessione di lavori saranno esaminati dalla Corporazione dell'Agricoltura in una riunione che avrà luogo il 4 marzo.

L'Unione Bancaria Nazionale ammessa al concordato

Brescia, 27, notte.

Il Tribunale, nella sua seduta odierna, ha accolto la domanda dell'Unione Bancaria Nazionale per la ammissione al concordato preventivo ed ha nominato commissario giudiziale il dottor Giorgio Porro Savoldi.

Autocarro investito dal treno tra Acqui ed Alessandria

Acqui, 27, notte.

Al passaggio a livello di Strevi Rivalta un autocarro carico di botti vuote, guidato da certo Giacomo Vernazzo, di 33 anni, da Arenzano Varazze, in compagnia di Luigi Zunino, di 23 anni, è stato investito da un treno merci proveniente dalla stazione di Acqui e diretto ad Alessandria.

Il conducente ed il suo compagno, visto il pericolo, sono riusciti a balzare dal camion che nell'urto tremendo è rimasto sfasciato con parte delle botti. Dei due, il Vernazzo ha riportato gravi ferite alle mani e contusioni alla testa, guaribili, salvo complicazioni, in 15 giorni, e lo Zunino varie ferite alle mani e alla faccia, guaribili in 10 giorni. Interrogati dai carabinieri, i feriti hanno dichiarato che il passaggio era aperto e perciò avevano creduto di poter transitare liberamente.

SPORT

Scherma

Manovre francesi per la presidenza della Federazione internazionale

Ginevra, 27, notte.

Gli schermitori sono gente battagliera, è risaputo, e non vi è da meravigliarsi se le loro discussioni assumono talvolta un particolare andamento vivace. Ma strano può apparire il fatto che da taluni di essi si venga meno in queste discussioni alle leggi della cavalleria e della equità. L'azione svolta oggi dalla delegazione francese nella giornata finale del congresso della Federazione internazionale non può altrimenti definirsi. Si trattava, come si è detto ieri, di procedere alla elezione del nuovo presidente per il periodo 1932-36. La tradizione, che ha ormai forza di regolamento, vuole che tale carica sia assegnata al rappresentante del Paese in cui si svolgeranno le Olimpiadi entro il quadriennio di carica. La Germania, cui incombe l'organizzazione delle Olimpiadi del 1936, era, quindi, senz'altro designata per la presidenza della Federazione internazionale.

Ma stamane l'apertura della discussione su l'argomento della rinnovazione della presidenza rivelava che la Francia aveva manovrato in modo da assicurare la riuscita, attraverso un vero e proprio accaparramento di voti, di un suo candidato favorito, il belga Anspach. La Germania, naturalmente, protestava immediatamente, affermando il suo diritto; successivamente, preso atto dello schieramento operatosi a favore della tesi francese, ritirava il suo candidato. La manovra sollevava, tuttavia, tanto scandalo da indurre perfino la delegazione belga ad opporsi alla candidatura del suo connazionale.

Una ragionevole proposta di rinvio, formulata dalla delegazione italiana, in considerazione della anormalità della situazione creatasi in seno al congresso, veniva respinta e il candidato sostenuto dalla Francia riusciva quindi eletto. Dalla votazione si sono astenuti l'Italia, la Germania, il Belgio e l'Ungheria. In queste condizioni, e data l'intenzione manifestata dalla Germania di non adattarsi alla ingiusta situazione che le è stata creata, vi ha motivo di credere che la cosa avrà un seguito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARGE

Per assideramento è deceduto il mendicante Martino Fantone, di 70 anni, da Ocelan. Il poveretto è stato rinvenuto cadavere presso un canale.

DA BRA

Nuovo Commissario Prefettizio al Comune, è stato nominato, con decreto del Prefetto di Cuneo, il rag. rag. Ettore Macragno, il quale ha preso le consegne dal commissario cessante dott. Bartolomeo Lecchi.

DA CASALE

Dodicimila lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nottetempo nei fienili della cascina di tale Giuseppe Ganara.

Podestà di Serralunga e Frassinello sono stati nominati rispettivamente i signori cav. Cleto Cassone e Felice Bellero.

Stritolato dal treno al passaggio a livello di Asigliano è stato il carrettiere Francesco Giuliano, di 24 anni di Vercelli.

DA CONEGLIANO

Un colpo di piccone ha fatto scoppiare una granata, residuato di guerra, che si trovava in una cava di crede. Ne è rimasto investito e gravemente ferito il minatore Stefano Trentin, di 31 anni, da Colfosco.

DA CONEO

Travolto da un autocarro, situato per la neve, il meccanico Domenico Sibi, riportava la frattura della base cranica, spirando sul colpo.

DA GORIZIA

Fermato e minacciato a mano armata da uno sconosciuto il procaccia Arcioni di Valdoriana ha dovuto consegnargli i valori che portava con sè per un importo di mille lire.

DA NAPOLI

Dodici miniature preziose sono state rubate nell'aristocratica villa della Principessa Pignatelli, vicina alla Riviera di Chiaia.

STATO CIVILE

27 Febbraio 1932-X

NASCITE: 24. - Maschi 7, femmine 17.

MORTI 26: Catellani Giuditta ved. Dallo, d'anni 62, di Cossano, casal., via Vasco, 4 — Pipino Luigia di Giovanni, id. 32, di Torino, sarta, via Urbano Rattazzi, 11 — Bianchi Assunta di Antonio, id. 23, di Zerigo, sarta, via Taggia, 20. — Bosco Irene ved. Bianchi, id. 70, di Torino, casalinga, via Ormea, 116. — Massano Felice fu Domenico, id. 74, di Brossasco, cioccolatiaio, via Montebracco, 6. — Martinengo Violetta di Arturo, id. 5, di Torino, via G. Verdi, 10 — Benedetto Domenico di Pietro, id. 29, di Calasca, manovale, via Pr. Clotilde, 51. — Vottero Elisabetta m. Delmastro, id. 70, di Susa, casalinga, via S. Tommaso, 3. — Frigucera Carlotta ved. Cerruti, id. 71, di Lesa Belgirate, agiata, via Montemagno, 37. — Ceratti Petronilla ved. Viretto, id. 80, di Torino, agiata, via Saluzzo, 6. — Grande comm. avv. Giuseppe, id. 62, ispettore capo FF. SS., via Mad. Cristina, 90. — Falchero Anna m. Revelli, id. 65, di Venaria Reale, casalinga, via Lagrange, 4. — Barguto Elisa di Pasquale, di mesi 3, di Torino, via Melchior, 775. — Lanfranco Luciano di Giuseppe, id. 2, di Torino, corso Novara, 23. — Picatti Caterina m. Chiadò Rana, d'anni 22, di Rocca C., contadina — Verani Cesare di Gennaro, id. 5, di Torino. — Bigliardi Giacomo fu Giuseppe, id. 76, di Pino T., agricoltore. — Cerrato Alessandro, id. 13, di Torino, lattoniere. — Pontara Dario di Vittorio, di giorni 2, di Torino. — Lanzarotti Felice fu Pietro, di anni 54, di Alessandria, rappresentante. — Mussino Antonio fu Giacomo, id. 60, di Villanova, manovale. — Ruggeri Adelaide di Fermo, id. 24, di Fusanti, tessitrice. — Della Chiesa Luisa m. Cornagliotti, id. 64, di Biandrate, casalinga. — Bernasconi Matilde ved. Meinardi, id. 65, di Vercelli, casalinga. — Bellavalle Pietro fu Pietro, id. 67, di Volteri, carpentiere. — Cresa Edoardo fu Giovanni, id. 53, di Torino, manovale.

A domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	7	—2	½ cop.	mosso
Milano	4	—3	coperto	
Genova	9	3	neve	mosso
Venezia	4	—2	»	mosso
Firenze	6	—2	coperto	
Ancona	7	—4	½ cop.	mosso
Bologna	3	—2	coperto	
Napoli	7	—2	sereno	l. mosso
Taranto	7	—2	»	mosso
Palermo	11	6	½ cop.	l. mosso
Catania	12	3	½ cop.	l. mosso
Cagliari	14	1	piovoso	calmo
Tripoli	15	10	coperto	l. mosso
Messina	9	5	½ cop.	l. mosso
Trieste	2	—4	coperto	mosso
Trento	5	—3	»	
Fiume	9	—0	½ cop.	mosso
Bari	4	—2	½ cop.	mosso
S. Remo	11	5	coperto	l. mosso
Bengasi	19	7	coperto	mosso
Rodi	12	9	piovoso	l. mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 26 al 27 — 4,0

Massima del giorno 27 — 2,0

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 26 al 27 — 0,5

Massima del giorno 27 + 8,0

Pressione barometrica (ore 9): 730

Previsioni

Roma, 27 notte.

La depressione tirrenica perturberà il tempo su gran parte della penisola; i venti saranno intorno Levante, moderati in Val Padana, quasi forti o forti altrove con raffiche sull'alto Tirreno. Il cielo sarà generalmente coperto, si avranno precipitazioni sull'Alta Italia, in parte della media ed in Sardegna; nevicate sull'Appennino e sulle Alpi. La temperatura subirà un lieve aumento. Il mare sarà piuttosto agitato.

Tragico incidente aviatorio

Roma, 27 notte.

Stamane, un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Castiglione del Lago, pilotato dal tenente Umberto Vedovato, cadeva in vite dalla quota di mille metri circa. Il pilota, dopo avere invano tentato di rimettere l'apparecchio in linea di volo, giunto a pochi metri da terra, si lanciava col paracadute che, data la bassa quota, non ha potuto aprirsi completamente. Il pilota è deceduto. (Stefani).

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 27, notte.

La sterlina è stata quotata 3,46625 in apertura e 3,45875 in chiusura.

Il dividendo della Banca d'Italia

Roma, 27, notte.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, nella sua riunione odierna, vista l'approvazione da parte dei Sindaci del bilancio e del conto profitti e perdite dell'Istituto per l'esercizio 1931, ha deliberato di proporre all'Assemblea generale degli azionisti, da convocarsi per il 31 marzo prossimo venturo, l'assegnazione degli utili a tenore di legge e la distribuzione di un dividendo di L. 60 per azione, pagabile dal 16 aprile prossimo.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 Febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		87 3/4
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 72 7/8	l. 78
Id. id. 1937	d. 87	l. 95
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 66	l. 66 3/4
Id. Roma id.	d. 67	l. 68
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 80 1/8	l. 80 1/2
Sip	d. 58	l. 60

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	56 5/8	66 3/4
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/8
American Tel. Tel.	136 1/2	137 1/4
Consolidated Gas	61 7/8	62 3/4
Eastern Kodak of N. York	77	77 3/4
General Electric	20 1/2	20 1/4
Intern. Harvester Co.	25 3/8	25
Johns Manville Corp.	21 7/8	22
General Motors	21 1/4	20 7/8
Kennecott Copper	9	9 1/4
Montgomery Ward	9 1/8	9 1/8
National Biscuit	45	43 1/4
New York Central Ry	29 1/4	29 1/4
North American Co.	36 5/8	36 7/8
Procter Gamble Comp.	39 7/8	39 7/8
Radio Corporation	9 1/8	9 1/8
Standard Brands Inc.	12 1/8	12 5/8
Standard Oil of N. Jersey	28 1/8	28 1/4
Texas Gulf Sulphur	24 1/8	24
United Corporation	8 7/8	8 7/8
United States Steel	47 1/4	46 7/8
Union Carbide Co.	30 3/4	31

Borse estere

Parigi, 27. — Il mercato finanziario ha conservato in questa fine di settimana tutta la fermezza, e grande attività ha regnato in Borsa, tanto nel mercato a termine come in quello a contanti. Nuovi e numerosi rialzi si sono aggiunti a quelli delle precedenti sedute. In grande fermezza le Banche, e così pure i valori carboniferi, i prodotti chimici, e ciò deve essere sottolineato in modo particolare. Ma questa fermezza — è bene ripeterlo — non è privilegio di un numero limitato di valori più o meno in favore, ma è l'insieme del mercato che ha portato una ondata di rialzo. Perfino i valori di arbitrato, che all'inizio della seduta erano irregolari, si sono uniti al movimento. Sul mercato dei cambi chiuso, come tutti i sabati, a mezzogiorno, la sterlina ha progredito di 20 centesimi a 88,43; il dollaro si è stabilito, da parte sua, a 25,40 contro 25,395. La lira italiana si è mantenuta invariata a 132.

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 132; Londra 88,63; New York 25,41; Belgio 353,75; Spagna 195,75; Svizzera 491,25 Olanda 1024.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 67; New York 3,46,62; Amsterdam 8,60,75; Francia 88,00; Belgio 25,06; Germania 14,67; Svizzera 18,00; Spagna 45,37,5; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,11; Oslo 18,45,50; Helsingfors 217,50; Praga 117,75; Budapest 25; Belgrado 196,50; Sofia 467,50 Bucarest 582,50; Atene 270; Costantinopoli 710; Austria 31; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) 39,62; Rio Janeiro 4,12; Yokohama 21,37.

Zurigo, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,31,50; Inghilterra 18,01 New York 5,16,25; Belgio 71,75; Spagna 39,60; Olanda 208; Germania 122,75.

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 5,20; Londra 3,46 5/8; Berlino 23,75; Madrid 7,69; Amsterdam 40,30; Parigi 3,93,50 Bruxelles 13,91; Berna 19,36.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,90; Francia 16,50; Svizzera 81,50; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 14,59; Amsterdam 170,16; New York 4,21,30; Praga 124,95.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 7,05; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura sostenuta.

	26	27		26	27
Marzo	6,91	6,92	Settemb.	7,37	7,36
Id.	—	6,93	Ottobre	7,44	7,43
Aprile	6,98	6,96	Id.	—	7,44
Maggio	7,06	7,07	Novemb.	7,52	7,51
Giugno	7,14	7,18	Dicemb.	7,60	7,60
Luglio	7,23	7,23	1933 gen.	7,66	7,66
Id.	—	7,24	Id.	—	7,67
Agosto	7,30	7,30			

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 6,83; Futuri:

	26	27		26	27
Marzo	6,90	6,89	Ottobre	7,42	7,37
Id.	6,92	6,90	Id.	—	7,39
Maggio	7,07	7,04	Dicemb.	7,40	7,36
Id.	—	7,06	1933 gen.	7,50	7,51
Luglio	7,23	7,27			

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale. American Middling 5,72; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Id. Upper 6,78; M. G. Broach F. G. 5,57; Id. Broach 5,44; American Sind Punjab 5,43; M. G. Bengal 4,93; Id. id. Superfine 5,02; Id. Scinde 4,82; Id. id. Superfine 5,00.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Febbraio	5,50	5,48	Novemb.	5,61	5,59
Marzo	5,51	5,49	Dicemb.	5,65	5,63
Aprile	5,52	5,49	1933 gen.	5,67	5,66
Maggio	5,53	5,50	Febbraio	5,69	5,67
Giugno	5,53	5,51	Marzo	5,72	5,70
Luglio	5,54	5,52	Maggio	5,77	5,75
Agosto	5,55	5,53	Luglio	5,81	5,79
Settemb.	5,57	5,55	Ottobre	5,86	5,83
Ottobre	5,59	5,57			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	26	27		26	27
Marzo	7,48	7,49	Novemb.	8,17	8,14
Maggio	7,76	7,66	Dicemb.	8,25	8,22
Luglio	7,94	7,92	1933 gen.	8,30	8,27
Ottobre	8,13	8,10			

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Marzo	6,63	6,60	Novemb.	6,96	6,93
Maggio	6,72	6,69	Dicemb.	7,01	6,98
Luglio	6,80	6,77	1933 gen.	7,06	7,02
Ottobre	6,94	6,91			

Indiani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Marzo	5,88	5,85	Ottobre	5,36	5,35
Maggio	5,61	5,58	1933 gen.	5,31	5,28
Luglio	5,49	5,46			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Resp. responsabile

Nel primo doloroso anniversario della perdita del compianto

Cav. Giovanni De-Gaspari

mercoledì, 2 marzo, nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza 56) verranno celebrate in suffragio Messe consecutive dalle ore 7 alle ore 10. L'ultima Messa sarà seguita dalla Benedizione. (12833

La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

✝

Stamane, alle ore 4, munito dei Santissimi Sacramenti e confortato dalle Benedizioni speciali del Santo Padre e delle Eccellenze Monsignor Fossati, Monsignor Bartolomasi e Monsignor Hessin, è spirato santamente, nella veneranda età di anni 80

Monsignor

Giuseppe Agostino Oliva

Vicario Parrocchiale e Foraneo - Prelato Domestico di Sua Santità - Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - e Uff. della Corona d'Italia

Ne danno il doloroso annunzio: la cognata **Maddalena Vacchetti** ved. **Oliva**, i nipoti **Oliva** (Santa Fè - Argentina), **Colombo** e parenti tutti; i **Vice-Curati** ed i **Parrocchiani** che lo ebbero per 40 anni amato Pastore.

I funerali avranno luogo lunedì 29 febbraio, alle ore 9,30.

UNA PRECE

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti interverranno ai funerali. (12853

Pianezza (Torino), 27 febbraio 1932.

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bella anima a Dio il

Comm. Grande Avv. Giuseppe

Ispettore Capo FF. SS. a riposo

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Pittaluga Francesca**; il figlio **Tonino**; il fratello Rag. comm. **Giovanni**; la suocera **Aprile Lucia**, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 14,30, partendo da via Madama Cristina, 90. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 27 febbraio 1932.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, stroncato da male violento, mancava all'affetto dei suoi cari a soli 19 anni

Felice Moschino

Soldato Automobilista

Lo piangono desolatamente: il padre **Giuseppe**, la madre **Eugenia Gastaldo**, la sorellina **Laura**, i nonni, le zie, gli zii, i cugini, i padrini Dottor **Felice** e Prof.ssa **Teresa Brunetti**, la piccola figlioccia **Eliana** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 9, partendo da corso Quattro Novembre (Ospedale Militare). Si dispensa dalle visite e la presente serve per partecipazione.

Torino, 27 febbraio 1932-X.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-029

A sei mesi di vita ritornava a Dio l'angioletto

Peretto Carlo

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i genitori **Mario** e **Francesca Piragalli**, i nonni, gli zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 8, partendo da via Nizza 50. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente decedeva, il 25 corrente, a Milano l'

Ing. Guido Goetz

Tenente Artiglieria di Complemento Volontario di Guerra

La mamma, le sorelle **Laura**, **Serafina** con il marito Capitano **Lorenzotti** ed i bimbi **Pierino** e **Guido**; i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo a Milano, domenica mattina alle ore 9, partendo dal Cimitero Monumentale. (A

Torino, 27-2-1932 — Via Montebello 17.

Ieri cristianamente decedeva

Villa Giovanni

Pensionato FF. Poste

Partecipano la dolorosa perdita i figli **Luigi** con la consorte **Carrone Adelina**, **Angela** col marito **Coletti Giuseppe**, **Camilla**, il genero **Leopoldo Peretti**, la nipote e figlioccia **Carolina Castelli**, i nipoti e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali lunedì 29 corr., alle ore 8, partendo da via Magellano ang. corso Re Umberto.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Cav. Giacomo Mosca-Violo

riconoscente ringrazia Enti, Istituzioni, Scuole, Rappresentanze e persone che presero viva parte al suo dolore nella triste circostanza della sua dipartita.

Biella, 27 febbraio 1932-X.

(Impr. Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27, Biella)

MEMENTO

Martedì 1.o marzo IV anniversario della Morte del compianto Comm. Avv. **GIUSEPPE LAVINI** saranno celebrate Messe di suffragio alle ore 10 nella Parrocchia S. Cuore di Gesù. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere. 12708

Mercoledì 2 marzo nella Chiesa della Gran Madre verranno celebrate Messe consecutive in suffragio del compianto Cav. Ingegnere **FRANCESCO SCRIONE**. Le figlie ringraziano quanti interverranno.

Venerdì 4 marzo, primo anniversario della morte di **ERIA BERTEN GIUSEPPE**, nella Chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, alle ore 9 verrà celebrata una Messa di suffragio. La famiglia sarà grata ai buoni che si uniranno nella preghiera.

Martedì 1.o marzo nella Chiesa di S. Agostino (via S. Agostino) dalle ore 8 alle 10 verranno celebrate Messe di trigesima in suffragio dell'anima buona della Compianta **MARIA NEGRO in de ZERBI**. La famiglia ringrazia vivamente quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere per la carissima Estinta.